



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

(Bruxelles)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 1/XI/80 pagina..... 1

Una novità, ma...

La novità del passo compiuto da una delegazione del Comitato di Concertazione del Belgio, perchè di novità assoluta si tratta per il Belgio, è indubbiamente la richiesta di un riconoscimento del Comitato da parte degli organi dello Stato italiano, in particolare del Ministero Esteri.

Alla stregua di ciò che avviene per la Svizzera, ove quel Comitato d'Intesa, oltre a fruire di contributi da parte dello Stato, può anche designare propri rappresentanti in seno alle varie commissioni bilaterali che trattano i problemi di quella collettività italiana, il Comitato di Concertazione vuol quindi aprirsi il suo posto al sole e estrarsi dall'anonimato di un ufficio d'Ambasciata ove le riunioni hanno carattere ufficioso e dipendono dal beneplacito del capo missione.

Perchè, ci si chiede, il Comitato di Concertazione, pur nato nel 1974, si avvia soltanto ora sulla strada di una nuova forma di consultazione? Intanto perchè c'è crisi, poi perchè i problemi restano ed anzi si accentuano come appare dall'elenco succinto che la delegazione ha consegnato a Della Briotta e ad altri,

Questi sono i motivi appariscenti, ma non dobbiamo trascurarne un altro: la convinzione radicata in molti membri del Comitato di concertazione che i problemi dell'emigrazione non sono sufficientemente tutelati a Roma ove subiscono l'altalena delle crisi di governo e condividono le incognite dei giochi di partito. Non è un mistero che se Ambasciate e Consolati lamentano un legame allentato con Roma, sui problemi dell'emigrazione, analogo lamento emettono i rappresentanti di partiti e associazioni italiane all'estero, salvo i rappresentanti del partito comunista. A Roma, essi dicono, supposto che ne detengano il potere, partiti e associazioni e i responsabili dei loro uffici d'emigrazione sembrano indaffarati in tutt'altre operazioni che spesso non hanno nulla a che spartire con le sollecitazioni che vengono dall'estero.

La tentazione di andare direttamente a Roma, sperando di trovarvi un orecchio complacente e non distratto, senza passare dalle strettole delle « mediazioni » romane, è quindi parsa anche in Belgio degna di essere presa in considerazione.

Non sappiamo cosa risponderanno al Comitato di Concertazione Della Briotta e il Ministero Esteri. Ma qualcosa ci dice che molto dipenderà da ciò che pensano le segreterie dei partiti e le presidenze delle associazioni. (EA).

Dove il carbone non scalda più

emigrazione

①

La realtà economica inglese sta diventando sempre più preoccupante: 2 milioni e 62 mila disoccupati, con un aumento di 23 mila unità rispetto al mese precedente. I fallimenti aziendali sono aumentati del 68 per cento, quando nei primi tre mesi dell'anno le aziende travolte sono state ben 1481, con prevedibili incidenze sulla perdita dei mercati, interni ed esteri, e sulla tenuta dell'apparato produttivo. I più colpiti sono i settori metallurgico, siderurgico, automobilistico, chimico e degli elettrodomestici. La British Leyland, la Vauxall, la British Steel diventano, così, gli occhi della più grave crisi industriale che il paese abbia subito da generazioni" come ha sostenuto l'esponente laburista Michael Foot.

L'ostinazione del governo Thatcher riversa sui lavoratori i costi della crisi, specie sui giovani e sugli emigrati: i giovani, perchè non entrano nel mercato del lavoro; sugli emigrati, perchè devono rifare percorsi continui di umiliazioni e di insicurezza. Dopo 15, 20, 25 anni di lavoro sono costretti a ricominciare, a cercare un nuovo lavoro.

Gli emigrati italiani in Gran Bretagna sono il gruppo etnico più antico insieme ai ebrei e agli irlandesi. Ci sono 230 mila sparsi per Londra (140 mila), Edimburgo (101 mila), Manchester (59 mila) e poi nelle città operaie come Leighard, Bedford, Peterborough, Coventry, Leamington.

Nel Galles meridionale è avvenne il primo flusso migratorio negli anni '20 - lavoratori italiani sono andati a lavorare nelle miniere di carbone e nelle acciaierie di acciaio ove c'è la punta della crisi della

British Steel. In crisi è anche la "Llawern Works" di Newport che intende ridurre la manodopera da 22 mila a 10600 unità. Non meno disastrosa è la situazione a Port Talbot, dove sulla industria vive quasi tutta la popolazione.

Proprio a New Port e a Cardiff siamo andati ad incontrare i nostri amici, sensibili alle notizie italiane e pensosi su quelle inglesi. Nel circolo 'Marino Carboni' di Cardiff assieme alla presidente signora Schiavo e al coordinatore del Patronato in Gran Bretagna, Giorgio Mauro, abbiamo discusso della ricerca delle Acli e del ruolo operativo dei servizi. Ogni emigrante ha una storia e ne abbiamo avvicinato alcuni. Antonio Scaccia, 58 anni, siciliano dai capelli bianchi, ma con una voglia di scendere ancora nella miniera, tanto che dice di conoscere la zona di Cardiff più nel sottosuolo che nella superficie. Dal '67, però, non è più abilitato a scendervi, avendo riportato un incidente al malleolo. A 25 anni partì da Palermo per Charleroi (Belgio). Fu costretto a scendere in miniera per vivere, ma nell'ottobre del '51 passò in Inghilterra con il contratto nazionale Coal Board. Dopo varie visite mediche a Londra, frequentò un corso di addestramento e confessò che, all'esame, pur avendo tutto scritto sulle braccia non fu promosso, avendo espresso il desiderio di andare a lavorare nel Galles (ma allora non si accettavano italiani nelle miniere gallesi). Non disarmò e nel febbraio '52 poté scendere in miniera, dove vi è restato fino al '67, quando fu vittima dell'incidente. Ha "tirato" carbone, sopravvivendo a numerose frane. Lavoro duro e pericoloso, a 400 metri sottoterra. Un fratello, An-

gelo, è morto a 43 anni, stroncato dalla miniera. Antonio Scaccia, non potendo più scendere "giù", ha iniziato la vita del precario: due anni come benzinaio, altri due come addetto al lavaggio macchine e, poi, come addetto lavastoviglie. Una vita in cerca di lavoro che la crisi e l'età rendono ora più dura.

Luciano Lion, invece, dopo oltre 20 anni di Inghilterra ha cominciato a frequentare un corso per muratori per quaranta ore settimanali, dalle 9 di mattina alle cinque del pomeriggio. Padovano, non si arrende di fronte alle difficoltà, anzi con minuziosità descrive questa esperienza che forse lo potrà rendere lavoratore "autonomo", non più "dipendente". Arriva in Inghilterra nel 1956, dopo aver inoltrato in Italia molte richieste di lavoro. Ricorda gli inizi della emigrazione vissuti in uno ostello con 500 italiani. Lavorava a Swansea come laminatore allo Steel Company of Wells. Dopo 12 mesi la fabbrica chiudeva e veniva trasferito in una succursale di Cardiff, ma, dopo 6 mesi, anche questa chiudeva. Erano gli anni della crisi del ferro. Il lavoro era molto disagiato: turni notturni, temperatura degli altiforni, pericolosità, ecc. Così, al termine dei 4 anni del contratto, riesce ad entrare nelle ferrovie: prima da manovale, poi da spedizioniere. Dopo 17 anni, a causa dei "tagli" operati dalla Thatcher, esce dalle ferrovie e diventa ambulante gelataio con la prospettiva di essere muratore.

Poi, abbiamo chiesto a Rosetta Zurlo, segretaria del circolo Acli di Cardiff,

le difficoltà dei giovani emigrati. E' infatti studentessa al II anno della facoltà di lettere. Al termine delle scuole superiori ha lavorato per sette anni e poi si è iscritta all'università. Proveniente da Cirò Marina (Catanzaro), è qui dal 1961. Ha fatto gli studi nelle scuole inglesi e, al contrario di tanti figli di italiani che fuori casa cercano di negare le loro origini, afferma che non è riuscita ad identificarsi con gli inglesi. Lamenta la situazione di solitudine in cui vengono a trovarsi gli emigranti e lo scarso impegno politico e sociale da parte dei giovani, nonché la carenza di una coscienza internazionale, anzi emergono preoccupanti segni di razzismo, pilotati dal National Front, di marca neonazista.

Sono tre testimonianze di quel grande arcipelago che è l'emigrazione italiana in Inghilterra. Capacità lavorative, forza di volontà e coraggio nel costruirsi ognuno la sua "isola". Infatti, se la spola casa-lavoro a tanti ha fatto raggiungere un discreto livello economico; è stata, invece, non certo di vantaggio per l'inserimento della società ospitante. La mancanza di questo processo di partecipazione emerge anche dal fatto che nelle elezioni europee del 10 giugno - non solo per i comprensibili ostacoli burocratici - sui 230 mila italiani emigrati e su 42334 iscritti a votare, solo 9457 hanno potuto votare, cioè il 22,3%.

Evidente è anche un certo isolamento culturale che, a volte, contrappone genitori e figli: i genitori, perchè rimasti attaccati alle tradizioni culturali di origine ed i figli, perchè cresciuti nel mondo inglese. Si aggiunga anche che, dopo 20 anni di emigrazione, molti emigrati non parlano ancora inglese. Isolamento determinato pure da un tradizionale malvezzo che fa ritenere la politica affare privato, da bisbigliare, semmai, vicino al focolare. Pesanti, invece, e-

spodono le accuse contro la burocrazia consolare e le insensibilità dello Stato italiano. Sono ben note le lunghe code al n.38 di Heaton Place (il consolato distrutto da un incendio la notte del 24 marzo) che ora si sono spostate al n. 39 del Belgrave Square, sede dell'istituto italiano di cultura. Ad una carenza di sensibilità politica bisogna aggiungere anche quella sindacale. E questo anche per insensibilità dei sindacati inglesi che pur riconoscendo a ciascuno il suo diritto, di fatto fanno ben poco per organizzare ed inserire gli emigranti. Basti pensare che fino a due anni fa — secondo Nirman Singh dell'associazione dei lavoratori indiani di Huddersfield — i sindacati rifiutavano addirittura membri della comunità di colore.

Diverse città, infatti, diventano focolai di tensioni sociali, proprio per la presenza di emigrati e l'alta percentuale di disoccupazione. Non poche volte la soluzione diventa la repressione: rinforzare la polizia più che risolvere i problemi dei centri urbani. Infatti, dopo l'*Immigration Act* del 1971: che riguarda in particolare modo la gente di colore, sono stati imprigionate circa 6000 persone. Lo stesso *New Nationality Act* prevede un artificiale distinzione tra "patrials" e "non patrials", delegando poteri enormi ai datori di lavoro,

tra i quali il rinnovo del permesso di lavoro, limitando ad un anno e condizionato alla buona condotta del lavoratore immigrato, quando si sa che cosa può significare "buona condotta" per il padrone.

Il licenziamento, poi di 5 membri della *Commission for Racial Equality*, commissione governativa di cui è presidente il conservatore David Lane, ha spinto i leaders delle comunità nere a fondare una nuova organizzazione: *The national afro-Asian Carribean People's Convention*: una struttura nazionale che si collegherà alle organizzazioni nere di base. Anche nelle realtà dell'emigrazione esistono non poche diversità di trattamento, a discapito dei popoli afro-asiatici, nei quali agisce la memoria collettiva del colonilismo sfruttatore. La crisi acuisce tali conflitti, delineando soluzioni che non possono essere affrontate come sottoprodotto della assistenza, ma come parte integrante di una politica del lavoro. Non emigrazione di lacrime e nostalgie, ma contributo di lotta per affermare la propria identità storico-culturale e l'esercizio dei diritti civili, con la presenza nei comuni dei paesi di immigrazione, con la riforma degli organismi di partecipazione e con il collegamento tra le forze democratiche.

Antonio Pilleri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **L'ESPRESSO**
del..... **2/11/80** pagina **280**

CASO SINDONA/I RAPPORTI CON JOSEPH MACALUSO

L'amico americano

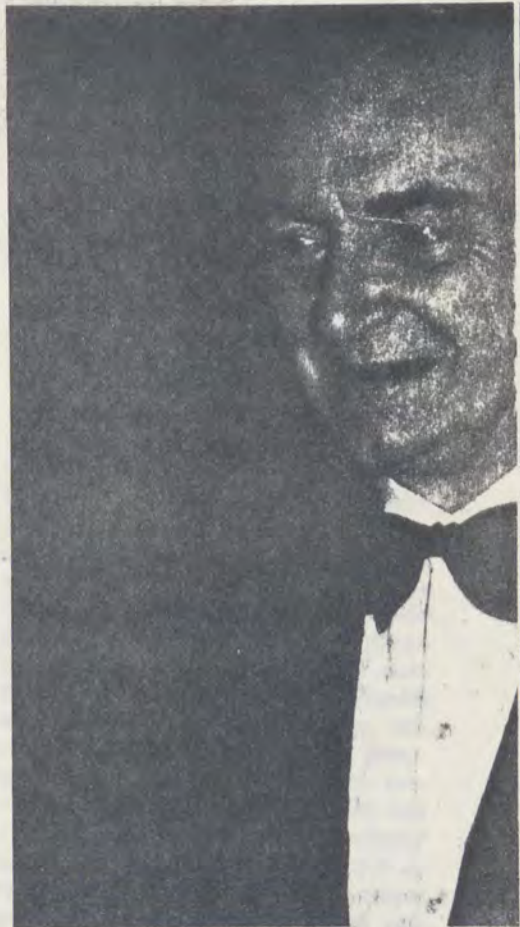
di MARIO LA FERLA

Un investimento immobiliare a Lampedusa fece incontrare nel 1972 il finanziere e il "picciotto". L'affare andò male ma fra i due nacque una perfetta intesa. I magistrati milanesi hanno scoperto che...

Milano. E' un'amicizia che viene da lontano. Michele Sindona e Joseph Macaluso, l'italo-americano comparso la settimana scorsa davanti al tribunale di Manhattan con l'accusa d'aver accompagnato a Vienna nell'agosto dell'anno scorso il finanziere "rapito" si conoscevano fin dal 1972. Macaluso, picciotto di Staten Island, originario di Racalmuto, emigrato da più di dieci anni negli Stati Uniti, era perciò già amico del banchiere prima del crack, quando ancora l'impero finanziario di Sindona spaziava fra l'Italia, la Svizzera e New York. I due si erano conosciuti a Milano. E i loro nomi si ritrovano ancora insieme, due anni dopo, in un'inchiesta giudiziaria ormai da tempo dimenticata, che però adesso il giudice milanese Guido Viola ha deciso di riapprofondire. E' l'inchiesta sul crack dell'Interfinanza, la società che aveva carpito più di 4 miliardi a molti piccoli risparmiatori siciliani. Il collegamento allora, nel 1974, fra il banchiere e Macaluso fu fatto assai timidamente, con molti "se" e molti "forse". Sindona, appena fuggito negli Stati Uniti, era pur sempre il finanziere amico di potenti uomini politici, che aveva concluso affari con il Vaticano e possedeva banche in Svizzera e negli Stati Uniti. E sembrava quasi assurdo che avesse contatti diretti con un personaggio come Macaluso. Era, invece, la pista giusta, ma soltanto sei anni dopo se n'è avuta la conferma.

Ma come erano entrati in contatto l'italo-americano e il finanziere? La risposta ora c'è. Macaluso era riuscito a interessare Sindona a un investimento immobiliare che l'Interfinanza aveva deciso di attuare nell'isola di Lampedusa. Quando i giudici milanesi cominciarono a occuparsi dell'Interfinanza, si chiesero subito: « Chi c'è dietro? ». Fondata nel 1968, messa in liquidazione nel 1976, l'Interfinanza aveva rastrellato 4 miliardi imbrogliando povera gente, per lo più parenti di emi-

granti siciliani. Alla fine, aveva accumulato 4 miliardi di perdite investendo soltanto 28 milioni nell'acquisto di terreni a Lampedusa. Per cinque anni aveva svolto le funzioni di una banca senza essere una vera e propria banca. Riceveva i complimenti di uomini politici e l'appoggio di sottosegretari. Godeva dei favori della Regione Sicilia che le concesse anche un contributo per 2,1 miliardi. Gli uomini che la guidavano erano personaggi oscuri, poveri diavoli raccolti qua e là. Il presidente era Silvio Romano la cui unica caratteristica era di risultare nullatenente agli uffici delle imposte. L'animatore dell'Interfinanza era Stefano Perezza,



LE SUE PRIGIONI

New York. Le sue giornate le passa a piegare camicie, nel laboratorio della prigione federale di Springfield, nel Missouri. E' Michele Sindona, che ha cominciato a scontare la condanna a 25 anni per il crack della banca Franklin. L'ex finanziere, secondo i suoi familiari, sta male. Soprattutto psicologicamente. Lui, abituato all'Hotel Pierre di New York, ora dorme in uno stanzone comune con altre 25 persone, tutti giovani, tutti americani. Nessuno di loro sa una parola di italiano e l'inglese di Sindona non è mai stato scioltissimo. Lui qualche settimana fa ha cercato di farsi trasferire nell'infermeria, ma non glielo hanno permesso. Così come non gli hanno consentito di stare in cucina, dove avrebbe voluto prepararsi da solo qualche paillard per il suo stomaco debole.

L'hanno assegnato al laboratorio di camicie: lui che per tanti anni, mentre parlava d'affari di miliardi, costruiva con le mani leggere barchette di carta, ora stira e ripiega camicie jeans cucite da carcerati. Con sé, dicono i figli, non si può tenere nemmeno un documento, né può prendere appunti. Non ha neppure un armadietto personale. Quando gli avvocati lo vanno a trovare, cerca di ricostruire con la sola memoria tutti gli intrighi del suo ex impero finanziario ormai distrutto.

Ogni tanto, quando deve essere trasferito a New York, come è successo, per esempio, in questi giorni per comparire davanti alla giuria chiamata a incriminarlo per le bugie dette quando nell'agosto dell'anno scorso scomparve da Manhattan, lo portano nel carcere di Louisburg, in Pennsylvania; qui lo chiudono in una cella d'isolamento. Louisburg è un centro di smistamento dove vengono portati carcerati di varie città che devono presentarsi davanti al tribunale di Manhattan: quando il numero dei carcerati è pari a quello dei posti di un autobus di Stato, il trasferimento viene autorizzato. Il governo degli Stati Uniti, è la spiegazione, non ha soldi da buttare via per far viaggiare i carcerati. L'ultima volta a Louisburg, in isolamento, Sindona c'è rimasto una settimana.

M.D.L.

2/0



Michele Sindona e la moglie

fino a qualche anno prima impiegato semplice del Banco di Novara. Era un buontemponone, si faceva fotografare mentre con una mano agguantava una forchettata di spaghetti e con l'altra palpare il seno di una ragazza in bikini. Non era certo un gran finanziere.

Ma l'Interfinanza, guidata da ragionieri e gaudenti di provincia, risultò alla fine titolare di finanziarie sparse ovunque. Ne fu rintracciata una a Panama, la Compagnia Interfinanza Sa, cui facevano capo nove finanziarie con sede a Lussemburgo. Riuscì perfino a collegarsi con la Gramco Management Limited, un'organizzazione in cui erano confluiti cervelli e capitali di italo-americani e di finanziari vicini alla famiglia Kennedy. Infine fu creato il fondo comune Interfinanza Sa-Trust Company che operò senza ottenere la necessaria autorizzazione. Intanto arrivavano gli elogi dell'onorevole dc Gaspare Bavetta che per ricompensa fu nominato nuovo presidente e le protezioni del democristiano Giuseppe Sinesio, allora sottosegretario al Tesoro.

A un certo momento scattò l'operazione Lampedusa. L'Interfinanza riuscì ad accaparrarsi 57 ettari di terreno a 50 lire al metro quadrato. Spese in tutto 28 milioni. Entrò in scena Joseph

Macaluso. Il progetto prevedeva la costruzione di un grande villaggio turistico. Macaluso arrivò dagli Stati Uniti al comando di una troupe di "picciotti" incaricati di eseguire i lavori. Qualcuno chiese: « Per chi lavorate? ». Uno di questi "operai" siculo-americani rispose candidamente: « Per conto della Fasco ». La Fasco era una società lussemburghese di Michele Sindona. Tutto era pronto per l'inizio dei lavori a Lampedusa con l'impegno dell'assessore siciliano al Turismo di concedere un generoso contributo.

Il progetto andò a monte. Prima, intervenne la Guardia di finanza che elevò una contravvenzione da un miliardo e 600 milioni. Poi, dopo una inchiesta aperta dalla Banca d'Italia, i giudici milanesi iniziarono un'indagine. Due anni dopo l'Interfinanza venne messa in liquidazione. Chi c'era, dunque, dietro l'Interfinanza? Considerata l'incapacità degli amministratori a pensare soltanto alla creazione della rete delle finanziarie estere, si fece subito strada l'ipotesi di un misterioso signor X. Qualcuno sussurrò che dietro lo scandalo dell'Interfinanza c'era un personaggio legato a Michele Sindona. Un giornale raccontò che il misterioso signor X, dopo l'inizio dell'

inchiesta giudiziaria, invitò a cena tutti i prestanome per tranquillizzarli. Fu riferito poi questo episodio. All'aeroporto di Milano, mentre il presidente dell'Interfinanza, pallido come un cero, saliva su un aereo fuggendo chissà dove, il signor X con la sua Rolls-Royce aspettava l'arrivo di un aereo da Roma che, secondo le sue parole, avrebbe dovuto portare a Milano un pezzo grosso in grado di sistemare tutto.

Poi il signor X svelò la sua identità. Si chiama Primo Vittorio Cignoli. Oggi ha poco più di quarant'anni, è un omone che vanta un grande successo presso le donne e certi uomini politici e finanziari d'assalto. Era stato lo stesso Cignoli a lanciare l'idea di costituire l'Interfinanza allo scopo di reperire denaro contante e di trasferirlo nelle casse delle finanziarie estere. Cignoli abitava a Milano, in una villa di via Grigna. Riceveva gente del bel mondo e soprattutto molte donne. Sono passate alla storia della Milano degli anni Settanta le feste organizzate da Cignoli in onore dei suoi ospiti. Elegante, sorridente, Cignoli, che vantava un passato di operaio con i calli alle mani, aveva un parco macchine insuperabile: una Ferrari, una Buick, una Rolls-Royce celeste metallizzata, una Rolls-Royce da lavoro nera, una Renault per accompagnare i cani al parco. Ma è mai possibile che Sindona avesse tanta fiducia in questo personaggio da affidargli il compito, come aveva candidamente svelato l'operaio siculo-americano a Lampedusa, di tenere le fila di alcuni suoi affari? Fiducia in Cignoli l'ex-banchiere ne aveva certamente. Risulta da un documento che l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della banca milanese di Sindona, consegnò, poco prima di essere assassinato, al professor Francesco Torneo, liquidatore dell'Interfinanza. Dal documento risulta che Primo Cignoli era considerato un ottimo cliente della banca Sindona. Veniva inoltre indicato come persona di "indiscussa serietà, proprietario di un vasto patrimonio" e soprattutto "titolare di amicizie molto importanti anche in campo politico". Quando, qualche mese fa, il professor Torneo è stato interrogato da Guido Viola, il magistrato che indaga sul crack Sindona e sui retroscena mafiosi della vicenda del "rapimento", ha esibito il documento e lo ha consegnato al giudice.

Caduta la stella di Sindona, Cignoli si è dovuto arrangiare. Tre anni fa è stato accusato di aver truffato l'Olivetti per 3 miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **L'ESPRESSO**
del **2/4/80** pagina **273**

ALL'ESTERO SI SINDACALIZZANO COSÌ

E negli altri paesi europei? I sindacati hanno un'organizzazione interna più democratica e più rappresentativa che in Italia? E, in particolare, come sono regolati alcuni momenti fondamentali dell'attività sindacale, come lo sciopero, le assemblee, l'elezione di delegati e dirigenti? E, ancora, come sono disciplinati i rapporti fra la base operaia e gli organismi di vertice del sindacato? Ecco che cosa avviene in proposito in Francia, in Gran Bretagna e nella Repubblica federale tedesca.

FRANCIA. Per proclamare uno sciopero, non ci sono particolari restrizioni. Sono, però, proibiti i picchetti ai cancelli delle fabbriche per impedire l'ingresso ai lavoratori che non vogliono scioperare. Alle organizzazioni sindacali sono iscritti, in tutto, 4 milioni e mezzo di lavoratori, cioè non più del 30 per cento. E, molto spesso, i sindacati francesi si muovono e decidono lo sciopero separatamente. La designazione dei dirigenti avviene per lo più nei congressi. Ma i leader così nominati hanno poteri diversi nei vari sindacati. Nella Cgt, la Confederation Générale du Travail vicina al partito comunista, le organizzazioni locali e di categoria devono seguire le direttive del centro. Gli stessi lavoratori s'iscrivono prima alla Cgt e poi vengono smistati verso le associazioni locali e di categoria. In fabbrica, cellule e sezioni hanno compiti operativi limitati: aumentare gli iscritti, raccogliere fondi, eccetera. Poco aperta ai dibattiti interni, la Cgt è una forza compatta che può contare su 2 milioni e 300 mila iscritti. Cioè più di tutti gli altri sindacati messi insieme. Tuttavia, la Cfdt (che riunisce cattolici, socialisti, laici, radicali) e Cgt-Fo (con conservatori, socialisti e trotskisti) vantano una maggiore democrazia all'interno.

GRAN BRETAGNA. Il Tuc, Trade Unions Congress, ha

11 milioni di iscritti, cioè il 45 per cento degli occupati nel paese. Spesso, la partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale è obbligatoria. Soprattutto nelle industrie, il sistema del closed shop vincola i dipendenti ad aderire al sindacato di maggioranza. Ma il vero detentore del potere sindacale non è il Tuc, sono i 113 sindacati di categoria che ne fanno parte. E, in particolare, i più forti sono quelli dei dipendenti pubblici, dei metalmeccanici e dei lavoratori dei trasporti. Queste organizzazioni si muovono autonomamente, talvolta anche contro le raccomandazioni (per lo più moderate) del Tuc. Le richieste della base fanno più delle pressioni del vertice. Da qui gli scioperi selvaggi. E anche gli aumenti salariali del 15-20 per cento contro il 5 suggerito dal Tuc.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA. Il sindacato tedesco (Dgb, Deutscher Gewerkschaftsbund) conta su 7,6 milioni di iscritti, divisi in 16 organizzazioni di categoria: metalmeccanici (2,6 milioni), dipendenti pubblici (un milione), chimici (700 mila), edili (600 mila), eccetera. In pratica, il Dgb rappresenta il 40 per cento dei lavoratori tedeschi, con punte massime (l'80 per cento fra i metalmeccanici) e minime (il 20 per cento fra gli impiegati). La sua potenza si misura anche in altre cifre: un patrimonio di 2 miliardi di marchi, partecipazioni azionarie in banche, assicurazioni, case editrici, società di costruzioni e cooperative con 6 mila punti di vendita. All'interno il potere è centralizzato. Per scioperare, una sezione di fabbrica deve chiedere l'autorizzazione del sindacato di categoria. Avuta questa, deve indire un referendum fra gli iscritti e, solo se il 75 per cento è d'accordo, si può scioperare. Ma, più spesso, il sindacato tedesco preferisce la "collaborazione volontaria" con il padronato e il governo.

ECONOMIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

RIZZOLI

Speriamo nel 2000

L'Argentina doveva diventare il polmone finanziario del gruppo in Italia. Ma il decollo tarda.

La fastosa serata del 3 dicembre 1979 all'Hotel Plaza di Buenos Aires quest'anno non si ripeterà: il primo anniversario della Crea (Cellulosa Rizzoli Empresa Asociada, fatturato 1979 di 80-90 milioni di dollari, 53,6 per cento del mercato editoriale argentino) non sarà celebrato. La società di Buenos Aires, nella quale il Gruppo Rizzoli-Corriere della sera aveva riposto speranze di rapide e sostanziose fortune finanziarie, non è ancora decollata, a quattro anni dall'acquisto. I 7,3 milioni di dollari (tanto è costato il 49 per cento dell'azienda) investiti non hanno ancora prodotto frutti. L'azienda deve ancora recuperare le perdite accumulate nel periodo 1976-1978. Né, finora, hanno reso qualcosa i 10 milioni di dollari investiti nella nuova tipografia di Florida e gli 1,7 milioni di dollari spesi in rilancio promozionale. « Nel 1979 non avevamo ancora guadagnato quattrini » dice Edoardo Pierozzi, responsabile della Rizzoli International, e membro del consiglio di amministrazione della Crea. « Ma siamo convinti che la situazione argentina migliorerà e noi, alla fine, saremo premiati ».

Nonostante le dichiarazioni di ottimismo, tra i 200 giornalisti e i 650 tipografi delle venti testate della Crea c'è un certo nervosismo tanto che un episodio di per sé poco significativo come il ritardato pagamento degli stipendi di agosto è stato sufficiente a far circolare voci allarmistiche.

Né ha contribuito a dissipare le apprensioni l'arrivo a Buenos Aires, ai primi di ottobre, di Bruno Tassan Din, direttore generale della Rizzoli (e anch'egli membro del consiglio di amministrazione della Crea), accompagnato da Giorgio Rossi, suo assistente per gli affari internazionali. Tassan Din ha presieduto una riunione straordinaria del « direttorio », cioè del consiglio d'amministrazione della Crea dove è presente anche un rappresentante della giunta militare, il comandante Scuderi, ufficiale della marina argentina, con l'incarico di « consulente politico ». Secondo quanto risulta a Panorama, la riunione e i contatti che Tassan Din ha avuto al quinto piano del palazzo della Crea, al numero 896 di Avenida

Alem, con Benedetto Mosca (ex-direttore di Amica e del Corriere d'Informazione, spedito l'anno scorso a Buenos Aires con l'incarico di rilanciare le testate della Crea, e ora sulla via del ritorno) e con altri dirigenti del gruppo, non si sono svolti proprio in un clima disteso. Tassan Din ha annunciato la decisione di chiamare alla guida del gruppo un manager puro, con ampi poteri: si tratta di Giancarlo Mondovì, fino a quel momento direttore della Montedison Farmaceutica brasiliana. Mantovano come Tassan Din, Mondovì è definito « grintoso » da chi lo conosce, però non ha alcuna esperienza nel settore della carta stampata.

E che ci sia bisogno di grinta, oltre che di investimenti (garantiti peraltro dal Bafisud, Banco Financiero Sudamericano, che ha fra i suoi azionisti anche Umberto Ortolani, e

vece a rimanere la situazione, per esempio, di quella specie di house organ per emigrati che è il mensile *Il Corriere degli italiani* (acquistato da Ortolani per 30 mila dollari con la testata *La Hora d'Italia*, diffuso in Uruguay, e a Porto Alegre e nel Rio Grande do Sul, due regioni brasiliane), mezzo milione di dollari di perdite in nove mesi di gestione Mosca.

In altre parole, quello che solo un anno prima Tassan Din aveva presentato come il suo personale capolavoro finanziario, un'occasione unica per rinsanguare un po' le casse italiane del gruppo editoriale, rischia di rivelarsi un edificio pericolante. « Come al solito » spiega un dirigente molto vicino alla divisione Rizzoli International « si è battuta la strada delle operazioni grandiose, faraoniche, sicuri probabilmente dell'appoggio del regime, cui stanno a cuore le sorti dell'altro partner della Crea, la Cellulosa Argentina, che nella società ha una quota del 49 per cento, uguale cioè a quella di Rizzoli ».

Ma qual è la situazione che Mondovì e i suoi collaboratori devono tentare di raddrizzare? Le linee d'azione sono contenute in un volume di 260 pagine dalla copertina rossa, con una scritta in oro: « Direzione sviluppo editoriale. Il mercato editoriale argentino e le testate del gruppo Crea », che porta la data del dicembre 1978. Ecco l'analisi testata per testata.

► *Siete Dias*. « È il settimanale argentino di maggior prestigio » si legge nel documento « nonostante la pesante emorragia di vendite ». E passato dalle 170 mila copie nel 1974 alle 104 mila dell'anno scorso, appena un terzo del settimanale concorrente *Gente* dell'Editorial Atlantida. « Per rilanciarlo » dicono a Buenos Aires « Benedetto Mosca ha tentato la formula del "familiare" sul modello di *Oggi* e della *Domenica del Corriere*. Ma con scarsa fortuna ».

► *Radiolandia 2000*. « È il best seller delle testate del gruppo » avverte subito il documento. Grazie soprattutto alle cure di Tommaso Giglio, ex-direttore dell'*Europeo*, che lo ha trasformato in una specie di *Oggi* argentino. Vendite: 200 mila copie circa.

► *Vosotras*. Questo settimanale, a metà strada tra *Arianna* e *Annabella*, viene definito dagli stessi manager rizzoliani « una rivista continuamente in prova a causa dell'imponente perdita di lettori che ha fatto registrare negli ultimi cinque anni, »



Le testate di Rizzoli in Argentina

minenza grigia del gruppo Rizzoli, legato a Roberto Calvi del Banco Ambrosiano e a Licio Gelli, leader della loggia massonica P2), lo dimostrano le dichiarazioni stesse di Benedetto Mosca a Panorama: « Qualcosa si muove: negli ultimi sei mesi sono salite del 5 per cento le vendite di *Siete Dias*, *Radiolandia 2000* e *Claudia* ». E aggiunge Pierozzi: « La pubblicità è arrivata, sì, ma non nella misura che ci aspettavamo ».

Decisamente negativa continua in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

EUROPE 3/4-11-80

LAVORATORI MIGRANTI: LA SITUAZIONE DEI FIGLI

BRUXELLES (EU), Lunedì 3.11.1980 - Il Movimento Socialista Europeo (MSE) e l'Istituto italiano per gli studi sull'Europa e sui paesi in via di Sviluppo (ISEPS) hanno esaminato i problemi della formazione professionale dei figli dei lavoratori migranti. Il miglioramento di una situazione preoccupante, che riguarda milioni di giovani, riposa sulla stretta collaborazione tra le Istituzioni Europee, in particolare, il Fondo Sociale Europeo, le autorità pubbliche nazionali e le forze politiche progressiste e sindacali a livello europeo. Affinchè si intraprenda un'azione efficace, hanno concluso i partecipanti a questa giornata di studio, deve essere concepita una vera politica attiva dell'occupazione a livello europeo, che deve ristabilire la piena occupazione piuttosto che organizzare la disoccupazione, come invece accade oggi.

La riunione era co-presieduta da Anne Marie Lizin, membro del Parlamento Europeo e Louis Coen, segretario generale del MSE, e vi partecipavano il Vice-presidente del Parlamento Europeo Mario Zagari, Raymond Rifflet, consulente speciale alla Commissione Speciale, Bruno Bugli, Segretario Generale dell'Unione Italiana dei Lavoratori (UIL) e molti rappresentanti del mondo sindacale, politico e delle amministrazioni nazionali.

IL RESTO DEL CARLINO 7.XI.80 p.9

PER GLI EMIGRATI NELLA CEE: PARIGI DEVE ALLINEARSI

Assegni familiari europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — L'esecutivo della Cee è sceso in campo a fianco di Roma per sanare una ingiustizia. Attualmente gli emigrati che hanno famiglia a carico in Italia percepiscono gli assegni familiari previsti dalla legislazione del paese in cui lavorano, ad eccezione della Francia: qui gli italiani, che sono ben 176 mila (su un totale di 650 mila nostri emigrati nella Cee), per i loro congiunti rimasti nella Penisola, ricevono assegni familiari secondo la legislazione del luogo di origine, e cioè — in questo caso — col metro italiano, che è chiaramente inferiore. La Cee vuole dunque mettere fine a questa discriminazione che dura dal 1971, unificando il regime di sicurezza sociale per permettere l'identico trattamento a tutti.

Naturalmente la Francia ha

interesse a mantenere lo «statu quo» e si oppone al cambiamento: chiede anzi che nell'intera area Cee si adotti il suo stesso sistema. Il guaio è che anche la Germania si è messa a sostenere questa tesi.

Preso tra due fuochi, l'esecutivo rifiuta ora, in una comunicazione ai ministri Cee, di proporre un cambiamento del sistema in atto in otto paesi comunitari. Tra l'altro, per modificarlo occorrerebbe in consiglio un voto all'unanimità, impossibile da conseguire per il veto italiano: nessuno, infatti, dubita che alla riunione ministeriale del 27 novembre, Roma si mostrerà intransigente chiedendo che sia Parigi e non gli altri partners a mutare regime.

E' dal 1975 che la commissione insiste perchè si estendano anche agli emigrati in Francia, in

massima parte italiani, le facilitazioni concesse ai lavoratori che prestano la loro opera in un altro paese del Mec, pur mantenendo la famiglia nel luogo di origine.

Ancora recentemente l'assemblea di Strasburgo ha spezzato nuovamente una lancia in favore delle tesi di Bruxelles: il 17 giugno scorso ha votato all'unanimità una risoluzione per sostenere che gli emigrati debbono ricevere gli assegni familiari previsti dalla legislazione del paese in cui lavorano, e non di quello in cui risiedono i familiari a carico. Una decisione contraria a tale principio farebbe subire alla maggioranza degli interessati, e cioè agli italiani e agli irlandesi che hanno parenti stretti nel luogo d'origine, una diminuzione sensibile della busta paga.

Mila Malvestiti

Il sindacato europeo per la medicina del lavoro

NELLA PRIMA metà del mese di novembre si svolgerà in Italia e in tutta Europa la settimana di mobilitazione a sostegno del programma d'azione della Confederazione europea dei Sindacati (Ces) sulla «medicina del lavoro».

Tale settimana di mobilitazione ha lo scopo, oltre che di sostenere il programma d'azione della Ces, di rilanciare il lavoro e l'impegno attorno ai problemi della tutela della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro.

Gli obiettivi che la Ces si prefigge sono contenuti nel «Programma d'azione della Ces sulla medicina del lavoro», articolato in 24 punti, nel quale, partendo dall'esigenza di una politica globale di prevenzione, si constata che i metodi di produzione e le condizioni di lavoro rappresentano una minaccia costante per i lavoratori e si avverte la necessità di uno sviluppo e di una crescente presenza dei servizi di «medicina del lavoro» sui luoghi di lavoro.

Per la realizzazione di questi obiettivi tali servizi devono disporre di strutture e di

mezzi sufficienti, sia dal punto di vista degli organici sia dal punto di vista finanziario; mezzi che sono anche necessari per diffondere le conoscenze, affinché siano accessibili a tutti ed utilizzabili in pratica.

A conclusione della settimana di mobilitazione europea sulla medicina del lavoro si terrà a Parigi, dal 26 al 28 novembre, un simposio promosso dalla Ces con l'obiettivo di realizzare uno scambio di esperienze tra i vari paesi, soprattutto su alcuni aspetti del tema. In particolare verranno presi in esame i seguenti aspetti: definizione della funzione che le organizzazioni sindacali danno alla medicina del lavoro; ruolo specifico delle organizzazioni sindacali in rapporto alla medicina del lavoro; funzioni, statuto e formazione degli specialisti della medicina del lavoro.

Lo sviluppo di tali argomenti si baserà su vari punti quali: la medicina del lavoro non può essere considerata solo di competenza dei medici; essa riguarda anche e soprattutto i lavoratori e gli specialisti della previdenza; deve essere, quindi, pluridi-

sciplinare; la medicina del lavoro non può essere isolata dall'ambiente esterno, poiché le condizioni di vita in generale influiscono sulla salute, ugualmente le condizioni di lavoro hanno un'influenza sulla vita familiare e sociale: è, quindi, necessaria una politica globale della salute. La medicina del lavoro deve essere fondata sulla partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali a tutti gli stadi; i principi dell'organizzazione e del funzionamento della medicina del lavoro devono essere definiti da testi che abbiano validità di legge; l'applicazione pratica di tali principi deve avvenire attraverso negoziati fra gli interlocutori sociali in causa; la formazione del medico del lavoro deve avere carattere permanente per adattarsi all'evoluzione della tecnica. Alla base vi deve essere una formazione medica, come per ogni medico, ma è necessaria inoltre una formazione specialistica orientata verso l'ambiente di lavoro e adattata all'azione pluridisciplinare; il costo della medicina del lavoro deve essere a carico dell'imprenditore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **TRIBUNA ITALIANA (Buenos Aires)**

del..... **4/xi/80**..... pagina **1**.....

Oriundi e futuro della collettività

Due notizie che pubblichiamo oggi nelle pagine di cronaca della collettività ci offrono lo spunto per una breve riflessione su un tema che consideriamo di fondamentale importanza: il futuro della collettività, o, se si preferisce, della presenza italiana in Argentina.

L'eminente neurochirurgo prof. Rauli Matera — questa è la prima notizia — è appena tornato da un viaggio in Italia ove è stato onorato, nell'Accademia Romana di Scienze Mediche e Biologiche, è stato ricevuto dal Papa, ha avuto incontri con alte personalità. Onori questi che il prof. Matera merita pienamente, per la sua rilevante attività scientifica, ma ci piace pensare che essi gli siano stati tributati con un calore tutto speciale, perché egli è un "oriundo", un argentino fiero della sua nazionalità, ma anche orgoglioso della sua origine, del generoso sangue italiano che scorre nelle sue vene.

Anche l'altra notizia riguarda un oriundo — di qui l'accostamento — anche se si tratta di un fatto ben diverso. E' uscito a Rosario il primo numero di un periodico della collettività "Rosario Italiano", lodevole iniziativa di un giovane e intelligente collega, nostro collaboratore, José Paratore. Nell'editoriale, che merita la definizione di una professione di fede, leggiamo fra l'altro: "... quienes sentimos palpar nuestro corazón por la tierra de nuestros mayores y por el suelo que habitamos, queremos gritar a los cuatro vientos, la felicidad de sentirnos en iguales proporciones, hijos dilectos de la Italia Eterna y de la Joven, vigorosa e incomparable Argentina...".

Due oriundi: alla mente torna istintivamente il problema — veramente problema di fondo — del futuro della nostra collettività, della presenza italiana in Argentina. E' stato il tema centrale del Congresso di FEDITALIA a Córdoba e la soluzione dipende fondamentalmente, come tutti hanno sottolineato in quel congresso, dagli oriundi, da oriundi illustri come il prof. Matera — e quanti ve ne sono in Argentina in tutti i campi dell'umano operare! — da oriundi appassionati come José Paratore, che si potrebbero contare, se siamo certi, a decine di migliaia, sol che si trovasse la maniera di fargli pervenire un messaggio che li convincesse ad unirsi in un unico obiettivo: raccogliere la nostra eredità, essere il futuro della collettività, valorizzare e far apprezzare il significato di una presenza italiana che non è soltanto, la presenza di italiani i quali hanno stabilito la loro permanente residenza in Argentina, ma è soprattutto una presenza culturale italiana in loro, negli oriundi. Una presenza — questa — che assegna proprio a loro,

proprio agli oriundi, al Matera come al Paratore e ai tanti altri, come loro consapevoli della loro origine italiana, il ruolo di interlocutori più validi fra l'Argentina e l'Italia, per una sempre più intensa e multiforme collaborazione che è nel comune interesse.

La premessa perché ciò avvenga è una specie di mobilitazione degli oriundi e crediamo che questo debba essere l'obiettivo prioritario di tutta la collettività organizzata. FEDITALIA, come vertice, ha già sottolineato al Congresso di Córdoba e in riunioni successive questo obiettivo, ma sul piano operativo, l'impegno è di ogni associazione, di ogni socio di associazione, a Buenos Aires e in ogni città dell'Argentina ove esiste un'associazione italiana.

E vorremmo che anche ognuno dei nostri lettori si sentisse impegnato in questa mobilitazione, cominciando dai propri figli argentini ed estendendo quindi l'opera di convincimento a conoscenti ed amici. E' questa la condizione indispensabile perché la nostra collettività abbia un futuro, perché quello che abbiamo seminato, noi e gli emigrati che ci hanno preceduti, non vada disperso.

Mario Basti

Protesta della sezione PCI di Aarau

Sfascio dei servizi nel Consolato d'Italia

La battaglia svolta dal PCI di Aarau, nello scorso settembre, ebbe un grande successo (1.380 firme raccolte in 4 settimane) e fece «smuovere» il Console Prigione, che si incontrò col Comitato cittadino per discutere dell'apertura di una Agenzia consolare ad Aarau. In quella sede — alla presenza di 17 Associazioni — il Console Prigione si arrivò all'accordo (votarono anche le Associazioni) che ad Aarau sarebbe stata inviata una impiegata dal Consolato tutti i mercoledì per svolgere sul posto molte delle pratiche che i lavoratori emigrati della zona erano costretti a fare a Wettingen. Sempre nella stessa riunione il Console promise che avrebbe inoltrato al MAE (Ministero degli Affari Esteri) la richiesta ufficiale per l'apertura della Agenzia consolare di Aarau ed aggiunse che nello stesso tempo i Corrispondenti consolari potevano continuare a svolgere la loro opera nei rispettivi settori, facendo capo, il mercoledì, al rappresentante consolare.

Alcuni membri del Comitato cittadino espressero qualche perplessità chiedendo precise garanzie sulla continuità del servizio consolare di Aarau e aggiunsero che bisognava tener conto della questione degli orari d'Ufficio proponendo di fare due permanenze pomeridiane (due pomeriggi per settimana).

Il Dott. Prigione rassicurò tutti, sostenne che la «presenza consolare» ad Aarau sarebbe stata mantenuta almeno fino a che lui sarebbe rimasto in quella sede. Finalmente si arrivò all'apertura della «presenza consolare»: 20 febbraio del 1980.

Purtroppo, cominciarono a sorgere dei dubbi, quando sul Bollettino Consolare (mese di marzo) si lesse: «**temporaneamente è stata aperta una presenza consolare ad Aarau**». Molte cose non ci convinsero. Infatti, dopo la partenza del compagno Locatelli non si pensò alla sua sostituzione; stessa cosa ad Hunzschwil dopo le dimissioni del compagno Tarullo (che rientrava definitivamente in Italia). Venne ridotto il servizio a tutti i Responsabili consolari del

l'Argovia (due volte al mese anziché quattro) per il disbrigo dei passaporti al Consolato di Wettingen.

Infine, la soppressione dei Responsabili consolari in alcuni centri come Brugg, Laufenburg e Birr.

Ad Aarau le cose non andavano meglio: la «presenza consolare», a partire dal mese di maggio, veniva aperta una volta ogni due settimane, talvolta anche tre e non sempre veniva rispettato l'orario, addirittura si facevano pagare i francobolli ai connazionali per rispedire indietro i passaporti. Il tutto sulla testa del Comitato Cittadino e dei lavoratori italiani emigrati, i quali perdevano mezzo giorno di lavoro per trovare poi l'ufficio chiuso.

Data la situazione, il Comitato cittadino, riunitosi per verificare e intervenire sulla grave situazione, decise di inviare una lettera al Console nella quale si chiedeva un incontro per esaminare la questione.

La lettera inviata il 7 giugno ebbe risposta solo il 26 settembre: il Console comunicava che era disposto ad incontrarsi con il

Comitato il 1. ottobre alle ore 18.30. Andammo a quell'incontro e come al solito il Console non c'era; mandò dei suoi rappresentanti, il sig. De Martino e la signorina Nauai, i quali cominciarono a versare le solite lacrime dicendo: «ma... mi sembra... se la memoria non ci inganna...» e via dicendo.

Insomma si dimenticarono le cose dette dal Console il 30 gennaio e aggiunsero che il Dott. Prigione non era responsabile dei disguidi, ma le difficoltà sorgevano dal fatto che nel Consolato di Wettingen si era dovuto ridurre il personale di cinque unità, e di conseguenza — affermarono — la «presenza consolare» di Aarau dovrà interrompersi da ottobre a novembre e inoltre, molto probabilmente, nello stesso Consolato di Wettingen si dovranno chiudere due uffici perché due impiegati devono fare le ferie.

Il PCI di Aarau denuncia questa assurda situazione e lotterà affinché le Autorità consolari dell'Argovia mettano a disposizione dei lavoratori italiani emigrati nella zona dei servizi efficienti e continui, per favorire i reali bisogni della comunità italiana emigrata.

Opereremo anche per assegnare ad ognuno le proprie responsabilità: nessuno è insostituibile. Se sarà necessario faremo anche delle battaglie sulla «qualità» degli uomini.

per la Sezione PCI di Aarau
BENEDETTO RUSSO

IL DIALOGO (Londra)

8 Sett. ott. '80

LETTERE AL GIORNALE

Darwen: il console smentisce

Egregio Direttore,

di ritorno dalle vacanze estive, ho avuto modo di leggere l'articolo «Emigrate italiane e Management inglese» a firma del signor Nino Staffa, pubblicato a pagina 4 del numero 5 (maggio 1980).

In esso si parla delle condizioni di vita e di lavoro dei connazionali residenti a Darwen, località che rientra nella giurisdizione di questo Consolato.

Per quanto mi riguarda, vorrei precisare che:

a) a Darwen esistono attualmente due corsi di lingua e cultura italiana frequentati complessivamente da 32 alunni. Tali corsi si tengono presso la St. Chad's Hall - Earnsdale Road, il mercoledì e venerdì pomeriggio dalle ore 15.15 alle ore 18.30 (insegnante Antonio Nieddu). Entrambi i corsi sono stati istituiti qualche anno fa e la partecipazione degli alunni si può definire soddisfacente.

b) a Blackburn, poi, città distante qualche miglia da Darwen, esiste un corso il lunedì e venerdì pomeriggio dalle 19 alle 20.30 frequentato da 30 allievi. Il corso si tiene presso il Brookhouse Youth and Community Centre - Bangor Street (insegnante Antonio Nieddu). Non risponde perciò al vero l'affermazione secondo cui la zona di Darwen sarebbe priva di assistenza scolastica da parte del Consolato e che il «Console (immagino si volesse dire Consolato) di Manchester non si occupa di questi problemi».

c) per quanto riguarda i coniugi Batistel (con una sola figlia finale) essi giunsero a Darwen nel 1955, si sposarono nel 1957 ed ebbero quattro figli (Emma, Luigi, Nello e Claudia). L'archivio consolare, che contiene ogni utile informazione concernente i connazionali, raccoglie anche tutte le richieste scritte che, per qualsiasi fine, un connazionale abbia avanzato: de-

vo dire che nel fascicolo personale dei Batistel non ho trovato traccia di richiesta scritta di informazioni sulle Università italiane. Può essere che sia andata smarrita e in tal caso consiglieri al sig. Batistel di rinnovare la richiesta.

d) quanto alla mancanza di un circolo o di un luogo di ritrovo, l'iniziativa deve partire prima di tutto dai connazionali. Ovviamente il Consolato non può che vedere in modo positivo il sorgere di sempre nuove Associazioni che tolgano la collettività italiana dall'emarginazione in cui (senza sua colpa) si trova e la facciano partecipare con sempre maggiori responsabilità alla soluzione dei problemi che la riguardano.

Con distinta stima, e con preghiera di pubblicare questa lettera in uno dei prossimi numeri del Suo periodico,

Suo LELIO CRIVELLARO

TRIBUNA ITALIANA

Buenos Aires

4.11.80

p. 12

Una verifica della rete consolare ma... in Europa!

Per constatare in prima persona i problemi della nostra rete consolare — informa l'A.I.S.E. — il ministro Giorgio Giacomelli, Vicedirettore generale dell'emigrazione e degli Affari Sociali ha intrapreso l'iniziativa di verificare sul posto la situazione. Dopo essere stato in Germania, in Olanda, in Belgio e nel Lussemburgo, ha in programma visite in Francia, in Svizzera ed in Gran Bretagna. La predetta agenzia non dice se si pensa di estendere tale verifica anche all'Argentina!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE CANARD

ENCHAINÉ

Ritaglio del Giornale.....

del..... 5/11/80 pagina.....

Du relâchement dans la police

MARCO AFFATIGATO, le néonazi italien soupçonné d'être mêlé à l'attentat de Bologne, avait bénéficié, quelques mois auparavant, d'une étrange sollicitude policière. Comme les journaux l'ont raconté en août dernier, c'est-à-dire au moment où Affatigato fut arrêté, à Nice, et extradé vers l'Italie, ce charmant garçon avait déjà été interpellé le 17 avril 1980. Mais pour être aussitôt relâché, malgré un avis de recherche en bonne et due forme. Le rapport établi le jour de cette interpellation par la Direction de la Sûreté publique de Monaco donnait d'ailleurs les précisions suivantes :

Dans l'avis de recherche il est fait mention que l'intéressé a été impliqué dans le meurtre de MARIO TUTTI auteur du meurtre de deux policiers italiens; il est également fait mention que le nommé AFFATIGATO serait dans le Sud-Est français pour la création d'une section locale d'un mouvement d'extrême droite à tendance néo-fasciste.

Au cours de l'inventaire des objets trouvés en possession de AFFATIGATO il a été trouvé trois permis de conduire italiens aux noms 1°/ de l'intéressé, 2°/ de LAGANA Michele, 3°/ vierge de toute inscription. Il faut noter également que l'intéressé qui pratiquait le Stop avait sur lui un ticket de chemin de fer pour Monaco-Nice.

A l'époque, la police italienne, consultée par les flics français, avait changé d'avis et se fichait pas mal d'Affatigato. Curieux...

Soit. Mais la police française aurait pu, elle, s'intéresser un peu à ce néonazi déclaré, qui se promenait avec trois permis de conduire, dont un vierge. C'est pas un délit, ça ?

Seul souvenir laissé par Affatigato au cours de son bref passage dans les locaux de la police monégasque : un émouvant « témoignage de satisfaction » (voir notre extrait ci-dessous) avec prime d'une journée de repos, accordé par le directeur de la Sûreté au valeureux agent...

qui, le 17 avril courant, a procédé à l'interpellation d'un individu particulièrement dangereux faisant l'objet d'un avis de recherche des services de police français.

Ce document prouve, lui aussi, qu'on savait qu'Affatigato était un « individu dangereux ». L'histoire ne dit pas quelle a été la récompense de celui qui a donné l'ordre de relâcher Affatigato...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....pagina.....

L'ECO (San Gallo) 5.11.80 p.5

Per sollecitare l'approvazione della legge

CoCoCo d'accordo: «Tutti a Roma...»

Allo scopo di esaminare gli ultimi sviluppi relativi al problema del rinnovo democratico dei Comitati Consolari attraverso elezioni a suffragio universale, sabato 11.10.1980 si sono riuniti alla Casa d'Italia dietro invito del CNI i quattro Co.Co.Co. di Berna, Zurigo, Basilea, Argovia. Dopo attento esame della situazione venutasi a creare a seguito del rallentamento dell'iter legislativo della legge sui Comitati Consolari, han-

no unanimemente concordato quanto segue:

1. una delegazione promossa dal CNI dovrebbe recarsi quanto prima a Roma per incontrare i gruppi parlamentari, il governo e le forze politiche, per responsabilizzarli e sollecitarli direttamente per una rapida approvazione della legge. Della delegazione faranno parte rappresentanti designati dai Comitati Consolari democraticamente eletti. Questi si faranno portavoce della ferma volontà dell'emigrazione, di procedere a nuove elezioni, qualora la legge non venisse definitivamente e sollecitamente approvata. La nuova iniziativa elettorale verrà estesa a tutti i Comitati Consolari operanti in Svizzera.

2. Dopo l'incontro il CNI promuoverà una riunione fra tutti i Comitati Consolari della Svizzera, per aggiornarli sui risultati dell'incontro di Roma, e concordare con essi una linea d'azione unitaria. Inoltre in occasione di questo incontro dovrà scaturire un gruppo di lavoro, con lo scopo di coordinare le iniziative dei vari Comitati Consolari.

3. Dovranno essere programmate nelle varie zone una serie di assemblee informative, aventi lo scopo di far conoscere all'emigrazione i programmi di lavoro nei quali la stessa emigrazione dovrebbe essere direttamente coinvolta.

(com.)

*EMIGRAZIONE ITALIANA
LUSANO 5.11.80 p.1*

Elezioni sì, elezioni no

Co.Co.Co.: indecisa l'emigrazione

(f.b.) — Quella in Svizzera è solo una delle tante realtà dell'emigrazione nel mondo intero. Però, è una di quelle che conta, che si fa sentire. Sul problema dei Comitati consolari di coordinamento (CoCoCo), per esempio, è stata proprio l'emigrazione in Svizzera che negli ultimi tempi si è mossa maggiormente. La legge che dovrebbe democratizzare questi istituti non veniva? La Democrazia cristiana la sabotava? Ed ecco che proprio in questo Paese, lo scorso mese di marzo, si decideva di indire ugualmente le elezioni per il rinnovo democratico dei CoCoCo. A quel punto, però, la legge è stata fatta passare alla Camera dei deputati e tutto lasciava prevedere una rapida approvazione della stessa anche al Senato. Le organizzazioni degli emigrati decisero, quindi, di rimandare le elezioni, anche se erano imminenti, per poi farle nella «legalità» (a legge approvata), e comunque si disse che il rinvio poteva durare al massimo fino al dicembre di questo stesso anno. Ancora oggi la legge non è stata varata e le prospettive sono tutt'altro che rosee: centinaia di emendamenti avanzati princi-

palmente dalla Dc, dicono chiaramente che le forze politiche al governo non vedono di buon occhio la democratizzazione dei CoCoCo. Che fare a questo punto? indire di nuovo le elezioni? rimandare ancora? e di quanto? e con quale giustificazione? A tal proposito la discussione è aperta, si susseguono gli incontri tra le stesse organizzazioni degli emigrati (la FCLI ne ha avuti già parecchi).

C'è chi dice che «bisogna dare scarico all'emigrazione» delle promesse fatte e non mantenute. Da più parti si propone di fissare una data (per esempio, marzo '81) a mo' di ultimatum, dopo di che indire le elezioni con o senza la legge. Altri fanno appello alla prudenza ed alla pazienza.

Ultima novità: il Gruppo di lavoro ad hoc del Comitato post-conferenza ha elaborato un documento che ad un certo punto dice: «È doveroso richiedere che la riforma, attesa da lungo tempo, sia definitivamente approvata entro brevissimo tempo e, in ogni caso, garantendo tutti i contenuti del testo legislativo approvato alla Camera».

In diecimila hanno manifestato a Berna su invito del SEL

Solidarietà e giustizia ai lavoratori stagionali

«Internationale Solidarität»: questo lo slogan più scandito sabato scorso sulla Bundesplatz di Berna. Alla grande manifestazione la solidarietà internazionale (o almeno la sua intenzione) era vivamente avvertita e dimostrata da oltre diecimila persone di almeno sei o sette nazionalità diverse. Mai tanta gente e mai tante nazionalità diverse si erano viste davanti al Bundeshaus, il palazzo del Parlamento e del Governo svizzeri.

A riuscire nell'impresa è stato il Sindacato Edilizia e Legno, che aveva voluto questa manifestazione per dare tangibilmente una risposta a quei deputati federali che in Parlamento avevano sostenuto che i lavoratori stranieri sono contenti e gli stagionali, in particolare, sono soddisfatti della loro condizione. La dimostrazione del contrario è avvenuta con eccezionale spiegamento di entusiasmo, di uomini e di mezzi. Lo hanno dimostrato dai numerosi treni straordinari messi a disposizione dal Sindacato da ogni parte della Svizzera, il numero eccezionale, e, non da ultimo, il freddo pungente che non ha scoraggiato la grande folla. Una selva di striscioni, cartelli e bandiere dicevano in diverse lingue un netto «no» allo statuto dello stagionale, alla nuova legge federale sugli stranieri, chiedevano solidarietà con i lavoratori stranieri e sostegno all'iniziativa «Mitenand» — «Essere Solidali».

Hanno preso la parola ben cinque oratori, che, con sobrietà tutta svizzera (nonostante le diverse nazionalità), hanno parlato brevemente e con tono asciutto, senza ombra di demagogia. E questa è stata una cosa (specialmente la brevità, a causa del freddo) molto apprezzata dalla piazza. Una delle rivendicazioni principali portate dai manifestanti a Berna era la giustizia ed il senso d'umanità. E ben lo ha fatto rilevare il presidente del SEL, Max Zuberbühler, che ha parlato per primo. «La giustizia», ha detto Zuberbühler, «è uno dei principi fondamentali per poter far fronte ai comuni compiti», ed è per questo che il SEL chiede l'abolizione dello statuto dello stagionale.

«Ogni forma di discriminazione», ha poi continuato il presidente del SEL, «è ingiusta e rappresenta quindi un pericolo». Ed è un pericolo soprattutto perché gli stagionali, oggetto principale di discriminazione, sono «in mano ai più forti». A tal proposito Zuberbühler ha aggiunto: «La discriminazione dei compagni stranieri e soprattutto degli stagionali è sempre stato per noi un tema centrale, e lo sarà ancora finché esisteranno le attuali discriminazioni». Dopo aver ancora ribadito il concetto di parità tra i lavoratori («I nostri lavoratori stranieri, e in particolare gli stagionali, sono anch'essi uomini che hanno il diritto di essere trattati come gli altri»), Zuberbühler ha salutato i lavoratori stranieri «con la massima stima e sincerità».

Hanno quindi parlato Michel Buchs, segretario centrale del SEL, e Romeo Burrino, funzionario dello stesso sindacato. Buchs ha fatto diversi e concreti accenni alle situazioni di sfruttamento e di discriminazione nei contratti che pesano sui lavoratori stranieri. Ha concluso affermando: «La giustizia e il nostro interesse di svizzeri dipendono dalla solidarietà con i lavoratori stranieri». Burrino si è invece soffermato sulla nuova legge federale degli stranieri. «Il SEL giudica insufficiente», ha detto Burrino, «le modifiche apportate durante il dibattito parlamentare alla legge sugli stranieri, perché a dispetto di tutto se prevede ancora l'andare e il venire dei lavoratori stagionali».

Dopo Burrino, hanno preso la parola José Orlando Alvarez, ovviamente in

AVVENIMENTI (Svizzera)
5.XI.80 p.1

Per gli stagionali A migliaia in piazza a Berna

Migliaia e migliaia di lavoratori, svizzeri e stranieri, hanno preso parte sabato pomeriggio a Berna, sul piazzale antistante il Palazzo Federale, sede del governo svizzero, alla grande manifestazione organizzata dal sindacato edilizia e legno (SEL) per protestare contro il mantenimento dello statuto dello stagionale nella legge sugli stranieri, recentemente discussa e approvata dal Consiglio nazionale (Consiglio svizzero dei deputati).

spagnolo, e Marijan Gruden, in lingua serbo-croata. Ambedue questi oratori hanno ricalcato le argomentazioni dei precedenti, sollevando entusiastici applausi nei rispettivi gruppi nazionali.

Intanto l'effetto del freddo si faceva sentire. Appena le ultime parole del rappresentante jugoslavo erano state pronunciate, è cominciato un consistente movimento di riflusso. Ha quindi chiuso la manifestazione, davanti a non più di tremila persone, il presidente del Partito Socialista Svizzero, Helmut Hubacher, che è anche sindacalista (è segretario del Cartello sindacale di Basilea Città). Di lui ricordiamo un giudizio sintetico, ma politicamente forse il più azzeccato, sulla manifestazione che stava per concludersi: «La dimostrazione odierna dimostra che il dialogo è possibile fra svizzeri e stranieri».

A conclusione della giornata (che rimarrà negli annali del SEL), il prevedibile e allegro spettacolo della corsa ai treni. Il centro di Berna, ordinariamente calmo e quasi silenzioso, era tutto un vivace brulicare di operai che si moltiplicavano alla folla degli acquirenti dell'ultima ora d'apertura dei negozi. I commenti, in genere quasi entusiastici, dimostravano che la frase detta da Hubacher non era affatto accademica.

e.d.p.

Ritorna Fabretti?

Pare abbia solido fondamento la voce che in questi giorni circola a Zurigo, secondo la quale Giuseppe Fabretti, ex-funzionario del SEL, ex-segretario della federazione del PSI in Svizzera ed attuale responsabile dell'ufficio emigrazione della UIL a Roma, avrebbe posto la sua candidatura per il posto di segretario centrale al Sindacato Edilizia e Legno. Già dal congresso che il SEL tiene poco più di un anno fa a Berna, il problema di un segretario centrale per i lavoratori stranieri venne posto con energia dai delegati stranieri e ticinesi (il nuovo segretario, infatti, dovrà parlare italiano perché avrà tra i suoi compiti anche quello di occuparsi del Ticinese). Ma in seguito, forse per carenza di uomini con i requisiti necessari o forse per altri motivi, non si riuscì a nominarne uno. Intanto, durante quest'anno di incessante ricerca, si è visto finanche un annuncio pubblicitario per sollecitare nuove candidature.

Adesso pare che la vicenda della scelta del nuovo segretario centrale debba avviarsi a conclusione. La candidatura di Fabretti, indubbiamente tempestiva, sarà certamente accolta in modo positivo in un sindacato che lo ha visto per lunghi anni molto impegnato nelle sue fila. Qualche perplessità (e certamente le solite inevitabili speculazioni) susciteranno i reali o presunti motivi che indurrebbero Fabretti a lasciare l'importante incarico che attualmente ricopre alla UIL.

Alla manifestazione avevano aderito anche altre organizzazioni sindacali svizzere (fra cui diverse sezioni del sindacato cristiano), partiti e associazioni straniere, oltre al comitato dell'iniziativa popolare «Essere solidali», cui è stato ribadito il pieno sostegno.

Malgrado il biglietto gratuito del treno, a Berna sono confluiti circa ottomila partecipanti, ascoltando comizi in diverse lingue: tedesco, francese, italiano, spagnolo e jugoslavo, da parte di sindacalisti del SEL. Ma ha parlato anche il presidente del partito socialista svizzero Helmut Hubacher: tutti hanno espresso vivo risentimento per la mancata abolizione dello statuto dello stagionale.

Max Zuberbühler, presidente centrale del SEL, ha detto in particolare che «i nostri lavoratori stranieri, e in particolare gli stagionali, sono anch'essi uomini che hanno il diritto di essere trattati come noi altri».

Hanno poi parlato tre oratori stranieri. Per gli italiani, Romeo Burrino ha detto: «Il nostro sindacato è unanimemente del parere che la manodopera estera non deve più costituire una comoda massa della quale ci si può disfare a piacimento, a seconda di certe regole che nulla hanno in comune con il sociale e con l'umano». E ha concluso citando alcuni versi di Leonardo Zanier, poeta veneto, già emigrato e presidente delle colonie libere italiane in Svizzera: «Domani... non è una parola, / domani è la speranza, / non abbiamo che lei, / usiamola, / facciamola diventare mani, occhi e rabbia / e vinciamo la guerra».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... QUINQUENNALI (Svizzera)
del... 5/xi/80 pagina... 1

Commissione italo-svizzera riunita a Roma

Quale scuola per i nostri ragazzi?

Si è tenuta a Roma dal 20 al 22 ottobre la sesta riunione della commissione italo-svizzera che si occupa dei problemi della scuola. La delegazione italiana era guidata dal ministro plenipotenziario Cristofanelli, della direzione generale dell'emigrazione e affari sociali della Farnesina. La delegazione svizzera dal prof. Hochstrasser, direttore dell'ufficio federale dell'educazione e della scienza. Facevano parte della delegazione italiana anche due esperti designati dal comitato nazionale d'intesa delle associazioni italiane in Svizzera (CNI).

Sono stati esaminati alla luce degli sviluppi più recenti i problemi dell'in-

tegrazione scolastica e socio-culturale dei bambini italiani in Svizzera, della salvaguardia della loro identità culturale e della necessità di assicurare loro le stesse possibilità di formazione scolastica e professionale rispetto ai bambini svizzeri.

A questo riguardo è particolarmente importante che le due delegazioni abbiano sottolineato di comune accordo il fatto che la maggior parte dei bambini italiani è destinata a divenire parte integrante della società svizzera. Connesse a tale affermazione sono anche le rinnovate raccomandazioni a proposito delle classi speciali per bambini ritardati e della promozione e selezione, nel senso di evitare di pena-

lizzare il bambino italiano a causa dei suoi handicap speciali, in particolare linguistici.

Sul piano delle iniziative specifiche, sono stati creati due gruppi di lavoro italo-svizzeri. Uno si incaricherà di mettere a punto un modello di test non verbali, adatti alla cultura e alla situazione del bambino emigrato. Questi test verranno sperimentati per un periodo di due anni e in seguito raccomandati ai cantoni.

Pregiudizi dei genitori

Il secondo gruppo di lavoro dovrà redigere una pubblicazione contenente tutte le raccomandazioni, adeguatamente commentate, della commissione mista. Altre raccomandazioni approvate in questa riunione della commissione mista concernono:

- la cooperazione tra scuole materne italiane e Kindergarten svizzeri ai fini dell'integrazione;
- i criteri per la promozione e il passaggio alle scuole secondarie dei bambini italiani, nel senso di tener conto non solo dei normali risultati scolastici ma della possibilità globale del bambino;
- la creazione di commissioni miste a livello cantonale e comunale e l'incoraggiamento di altre forme di partecipazione dei genitori e delle autorità scolastiche italiane alle decisioni scolastiche;
- la necessità di generalizzare il servizio di studio guidato;
- l'azione nei confronti dei genitori, in particolare per aiutarli a superare i pregiudizi nei confronti della scuola e dell'ambiente svizzero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

r est

emigrazione: sottosegretario della briotta a parigi

(ansa) - parigi 6 nov. - i lavoratori frontalieri italiani della regione ligure beneficeranno in francia degli stessi sussidi riservati ai lavoratori francesi in caso di disoccupazione in base a un accordo che e' stato raggiunto a parigi dal senatore della briotta, sottosegretario agli esteri incaricato dei problemi dell'emgrazione, con il sottosegretario al lavoro francese lionel stoleru.

la difesa degli interessi dei lavoratori italiani nell'ambito dell'attuale processo di ristrutturazione dell'industria automobilistica francese (prepensionamento, incentivi all'esodo volontario) e' stato un altro dei temi principali dei colloqui parigini del senatore della briotta che, arrivato il 4 novembre sera da bruxelles, ha avuto a parigi anche una serie di incontri con i responsaili della comunita' italiana al livello consolare e sindacale.

nel pomeriggio di oggi della briotta ha proseguito per lione il suo viaggio in francia che si concludera' il 7 novembre con una visita agli stabilimenti "superphenix" di creys malville, in provincia di grenoble, dove viene attuato il progetto di surrigenatori nucleare al quale sono interessati tecniche e lavoratori italiani.

do/av

6-nov-80 20:17 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

"EUROPE" Giovedì 6 novembre 1980

- 15 -

N. 3015 - Nuova serie -

LAVORATORI MIGRANTI : LA COMMISSIONE EUROPEA MANTIENE LA SUA
PROPOSTA PER L'UNIFORMIZZAZIONE DEI SUSSIDI FAMILIARI
SECONDO IL PAESE D'OCCUPAZIONE

BRUXELLES (EU), Mercoledì 5.11.1980 - In occasione dell'ultimo Consiglio Affari Sociali del 9 giugno 1980, la Commissione Europea si era impegnata a riconsiderare il problema dell'uniformizzazione del sistema di pagamento dei sussidi familiari, per i lavoratori i cui membri della famiglia risiedono in uno Stato membro diverso dal paese d'occupazione. La Commissione ha inviato al Consiglio una comunicazione, nella quale mantiene la sua proposta secondo la quale l'uniformizzazione dovrebbe farsi con l'adozione da parte della Francia del sistema "del paese d'occupazione", già adottato dagli otto altri Stati membri. In effetti, il regolamento concernente la previdenza sociale dei lavoratori migranti adottato nel 1971 (regolamento 1408/71) comporta, per quanto concerne i sussidi familiari, due regolamentazioni diverse a seconda che il lavoratore lavori in Francia o in un altro Stato membro. Quando il lavoratore è occupato in Francia, i membri della famiglia ricevono i sussidi familiari previsti dalla legislazione del paese dove essi risiedono, e sono in seguito rimborsati dalla Francia all'istituto del paese di residenza che li ha versati. Il lavoratore occupato in un altro Stato membro diverso dalla Francia riceve i sussidi familiari dal paese dove lavora per i membri della famiglia, anche quando questi ultimi risiedono in un altro Stato membro. Questa duplice formula, che fu adottata dopo lunghe discussioni, doveva avere carattere provvisorio, poiché lo stesso regolamento prevede che il Consiglio proceda ad un nuovo esame del problema per giungere ad una soluzione uniforme per tutti gli Stati membri. Nel 1975, la Commissione ha fatto una proposta d'uniformizzazione secondo la quale tutti gli Stati membri adotterebbero la soluzione del paese d'occupazione, proposta che non ha sempre raccolto l'unanimità del Consiglio. Anzi al contrario, con gli anni, il sistema particolare accordato alla Francia ha raccolto l'appoggio della maggior parte degli altri Stati membri (con a capo la RFT) nonostante attualmente soltanto l'Italia e l'Irlanda si oppongono all'uniformizzazione relativo al sistema del paese di residenza. Così, la Commissione ritiene che i dati del problema non sono cambiati dalla sua proposta del 1975, e che non è quindi il caso di modificare la proposta. Essa resta convinta che le motivazioni sociali devono essere determinanti. I sussidi familiari sono sensibilmente più elevati nei paesi d'immigrazione (paese d'occupazione del lavoratore) rispetto ai paesi d'emigrazione (paese di residenza dei membri della famiglia). L'adozione di una soluzione basata sulla concessione dei sussidi del paese di residenza farebbe quindi subire alla maggior parte degli interessati (cioè in particolare ai membri della famiglia che risiedono in Irlanda o in Italia) una diminuzione sensibile del livello di prestazioni. La Commissione aggiunge ancora che essa ha ugualmente esaminato diverse soluzioni di compromesso, in particolare quella che prevederebbe la concessione dei sussidi del paese di residenza e di un complemento (vedi EUROPE del 16 ottobre pagg. 13 e 14), ma essa è giunta alla conclusione che nessuna di queste soluzioni permette sia di mantenere il livello dei sussidi attualmente garantito dal diritto comunitario che di soddisfare allo stesso tempo i sostenitori del sistema del paese di residenza. Notiamo che il Parlamento Europeo ha ricordato, in una risoluzione votata all'unanimità il 17 giugno 1980, la sua scelta per il paese d'occupazione.



M. Della Briotta rend visite à la communauté italienne de Lyon et de la région

Sous-secrétaire d'Etat du ministère des Affaires étrangères italien, M. Libero Della Briotta (socialiste) effectue actuellement une visite officielle en France, tant pour prendre contact avec les responsables gouvernementaux français que pour rencontrer ses compatriotes installés dans notre pays.

Après une réunion de travail avec les consuls italiens en France, qui s'est déroulé le mercredi à Paris, et des discussions avec M. Staleru, M. Libero Della Briotta était hier soir à Lyon où, en compagnie de M. Maurizio Moreno, consul d'Italie à Lyon, il a rencontré des ressortissants italiens vivant à Lyon et dans la région, à la Maison des italiens, rue du Dauphiné.

Six millions d'Italiens sont expatriés dans le monde. La communauté italienne en France est évaluée à cinq cent mille membres (trente mille environ dans la région Rhône-Alpes,

dont dix mille à Lyon et à Villeurbanne). Comme le souligne le sous-secrétaire d'Etat, cette communauté est relativement hétérogène. En effet, on y trouve des représentants des différentes provinces italiennes (la Sicile, la Sardaigne, les Pouilles et la Calabre sont majoritaires).

Par ailleurs, cette communauté étrangère se caractérise par le fait qu'elle regroupe différentes sortes d'immigrants : ceux qui sont arrivés avec leur baluchon dès le début du siècle — sans rien d'autre que leurs mains et leur bonne volonté — puis dans l'entre-



deux guerres ; et ceux qui sont arrivés depuis les années 1950 jusqu'à aujourd'hui. Ceux-ci ont généralement un savoir-faire et des compétences techniques ou intellectuelles (ouvriers spécialisés, techniciens, ingénieurs et cadres).

Le chantier de la centrale de Creys-Malleville, que le sous-secrétaire d'Etat visite ce matin, est à bien des égards, symbolique de cette immigration italienne : six cents Italiens y travaillent ; ce sont des ouvriers, des techniciens et des cadres.

Quelle que soit la diversité de cette communauté, ses représentants rencontrent souvent les mêmes problèmes (réversion des retraites, enseignement de la langue française ou de la langue maternelle) que M. Della Briotta a évoqués hier soir, en soulignant qu'ils seraient résolus à moyen terme, tant par le gouvernement italien que dans le cadre de la communauté européenne et des relations bilatérales entre la France et l'Italie.

Pierrick Eberhard



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

LYON MATIN

VENDREDI 7 NOVEMBRE 1980 — PAGE 11

Les Italiens de Lyon ont reçu leur secrétaire d'Etat

Pour être dans sa grande majorité d'une origine remontant à plusieurs dizaines d'années, la communauté italienne de notre région - la seconde de France - est des plus vivantes.

Elle recevait hier à la « Maison des Italiens », de la rue du Dauphiné, M. Libero Della Briotta, sous-secrétaire d'Etat aux Affaires étrangères du

gouvernement transalpin, spécialiste de l'immigration.

Accompagné de membres de son cabinet et de M. Moreno, consul général d'Italie à Lyon, M. le secrétaire d'Etat a été accueilli par le président de la communauté lyonnaise.

En réponse à une intervention de ce dernier qui insistait sur certaines difficultés persistantes que doivent affronter ceux qui restent

des immigrés, fussent-ils largement intégrés à la vie française, M. Della Briotta devait insister sur les deux orientations qu'il entend privilégier pour son second mandat au sein du gouvernement en tant que spécialiste de la diaspora italienne.

Droit à la retraite et promotion de l'école constituant, en effet, des préoccupations majeures pour les ressortissants italiens immigrés en France. L'origine modeste des vieux immigrés, leur pérégrination sociale et géographique rendent souvent difficile l'accès à une retraite dûment rémunérée. La « pension » doit être simplifiée dans les arcanes administratifs qui la précèdent. C'est le premier souci du secrétaire d'Etat, membre du parti socialiste italien.

Le second tient à la promotion de la langue italienne dans la jeunesse née en France de parents italiens. Sur ce plan, l'unanimité se fait au sein de la communauté pour souhaiter que l'on agisse autant en France pour la langue italienne que les Italiens agissent pour le rayonnement de la langue et de la culture française.

M. Della Briotta qui présidait, mercredi à Paris, une réunion de travail regroupant l'ensemble des consuls sera demain sur le chantier de la centrale nucléaire de Creys-Malville.

J.P.B.



Droits à la retraite et promotion de l'école



Ministero degli Esteri

DIREZIONE GENERALE
E DECRETI

emigrazione

7 NOV 1980

l'Unità

Nel suo discorso alle Camere l'on. Forlani non ha detto bugie: ma è stato zitto

Nel programma del nuovo governo ignorati del tutto gli emigrati

Dovrà essere allora il Parlamento ad intervenire con forza per imporre la soluzione dei molti problemi pressanti - Prima prova: la riforma dei comitati consolari

Al termine del discorso col quale il presidente del Consiglio ha presentato il suo governo al Parlamento e al Paese, abbiamo pensato che, in fondo, l'on. Forlani non ha voluto mentire agli emigrati.

Il presidente del Consiglio aveva tre strade di fronte a sé: 1) ripetere l'odioso rituale delle promesse, alle quali non sono mai seguiti i fatti; 2) smentire gli impegni che i precedenti governi avevano assunto nel corso degli anni; 3) togliersi dall'imbarazzo, facendo finta che gli emigrati non esistono.

Forlani ha scelto questa ultima strada; all'emigrazione ha dedicato una frase, quattro righe di circostanza. La sua è stata una scelta, di fronte alla quale diciamo, francamente, che preferiamo il silenzio alle bugie.

Sarà persino venuto a noia ai nostri lettori — anche se noi continuiamo con cocciutaggine a scriverlo — ricordare che nella primavera del 1975 si tenne una Conferenza nazionale della Emigrazione che doveva segnare la svolta definitiva a favore degli emigrati. In quella occasione, per giungere alla quale comunisti o socialisti avevano a lungo lottato contro la DC, anche il governo si impegnò, riconoscendo che l'emigrazione rappresenta una questione nazionale da trattare e risolvere a livello dei diritti democratici e non più della pura assistenza.

Comunisti e socialisti considerarono, quel giorno, che la lotta decennale a favore dei diritti degli emigrati. In quella occasione, per giungere alla quale comunisti o socialisti avevano a lungo lottato contro la DC, anche il governo si impegnò, riconoscendo che l'emigrazione rappresenta una questione nazionale da trattare e risolvere a livello dei diritti democratici e non più della pura assistenza.

Quanti governi si sono succeduti dal 1975 ad oggi? Quasi se ne è perduto il conto. Sta di fatto che in ogni governo vi era un Presidente del Consiglio il quale giurava sull'attuazione degli impegni assunti alla Conferenza nazionale.

Su quella base siamo andati a parlare agli emigrati. Democristiani e socialisti, non meno di noi, hanno chiesto, anche nell'emigrazione, il consenso a una politica che doveva servire a salvare la vita democratica dalle minacce eversive e a fare uscire l'Italia dal tunnel della crisi, assegnando agli emigrati il ruolo che loro spetta: tutelati all'estero e garantiti se costretti al rientro.

Non a caso il momento più alto si ebbe, nel quadro della solidarietà nazionale, quando la presenza dei comunisti nella maggioranza, dava all'azione del governo l'impronta della novità. Una impronta che non è, evidentemente, bastata, se, ancora oggi, non una sola delle decisioni qualificanti della Conferenza del 1975 è divenuta realtà.

L'on. Forlani ha giustamente pensato che era meglio non ripetere la litania degli impegni ai quali ci si propone di non tenere fede. Per parte nostra sappiamo apprezzare la differenza che passa tra la reticenza e la menzogna. Sia però chiaro che non accettiamo l'idea che si possa giocare a rimpiattino, facendo finta che l'emigrazione e i suoi problemi non esistono.

Se il governo non ha preso impegni, vuol dire che il Parlamento dovrà sostituirsi ad esso, incalzandolo, proponendo le soluzioni tante volte indicate, alle quali noi comunisti continuiamo a restare ancorati.

Si tratta delle solite cose: la riforma dei comitati consolari, l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, l'attuazione della direttiva della OEE per la scuola, l'erogazione delle pensioni e una politica di effettiva sicurezza sociale, una politica del lavoro per la difesa dell'occupazione e il reinserimento di quanti rientrano in Patria.

Per anni, la DC, ha detto che a queste «solite cose» avrebbe provveduto il governo. Cosa dirà ora agli emigrati? Noi comunisti, diremo agli emigrati che anche di fronte al silenzio del governo, la partita non è chiusa e la battaglia non è finita. Noi saremo, come in

passato, al nostro posto di lotta. Perciò chiediamo agli emigrati di rafforzare il nostro partito, con il voto, con la sottoscrizione e, ora, con l'adesione al PCI, perché più sicura sia la battaglia per la difesa dei loro diritti. Al tempo stesso continueremo a sostenere la necessità dell'unità a sinistra e con quella parte della DC che non accetta di abbandonare gli emigrati al loro destino.

Se le parole hanno un senso, al primo banco di prova è alle porte: riguarda la riforma dei comitati consolari. La legge — sostanzialmente una proposta

concordata tra PCI, PSI e DC — è stata approvata da molti mesi alla Camera dei deputati. Ora è arenata al Senato dall'ostilità della DC e dall'indifferenza (?) del PSI. Noi comunisti siamo responsabili per l'integrale conferma del voto espresso alla Camera (tanto più che avevamo fatto concessioni non indifferenti alle posizioni degli altri). Siamo anche disponibili ad esaminare e eventuali modifiche che ci vengano proposte.

Ciò che rifiutiamo è il so-

botaggio silenzioso della DC, è il tentennamento del PSI, è l'ostilità preconcetta di una parte del ministero degli Esteri. Questa realtà negativa è, forse, la causa del silenzio di Forlani. Perciò noi domandiamo, non più a Forlani, ma anzitutto, ai compagni socialisti, e alla DC se vogliono, insieme a noi, attuare una legge democratica per la quale le grandi forze popolari sono impegnate di fronte a milioni di emigrati.

GIANNI GIADRESO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO**
del... **7/XI/80** pagina... **5**

**Convegno
dell'UNAIE**

**Emigrati
e crisi
economica**

«**L**E MIGRAZIONI interne negli anni '80; il frontaliere; le regioni e gli enti locali nel movimento migratorio: sono i tre temi del convegno interregionale che l'UNAIE, in collaborazione con la fondazione Franco Verga, organizza a Milano l'8 novembre presso il centro convegni Leonardo Da Vinci. Tre temi di indubbia attività sociale e politica che sollecitano un'attenzione meno epidermica di quella che è stata sino ad ora loro dedicata.

La crisi industriale ha troncato il movimento migratorio sud-nord che tra gli anni 60 e 70 ha spostato nelle regioni centro-settentrionali parecchi milioni di persone. Una presenza macroscopica ed incontrollata che ha creato drammatici problemi d'ordine sociale, professionale, strutturale che non hanno ancora trovato una idonea soluzione. C'è di più: ormai nelle regioni industrializzate, dal Piemonte alla Liguria, è stato raggiunto e superato l'incremento nullo della popolazione, mentre tra il 1980 ed il 1982 andranno in pensione, prevalentemente in tali aree, 239.000 occupati nell'industria. Chi li rimpiazzerà? Gli immigrati meridionali o quelli africani che sempre più numerosi affluiscono in Italia?

Pressoché ignorato anche l'altro argomento che l'UNAIE affronterà a Milano: il «frontaliere», la condizione di quei lavoratori pendolari «internazionali» che ogni giorno varcano la frontiera per recarsi al lavoro in uno stato confinante. Una condizione che coinvolge qualche centinaio di migliaia di persone residenti ai confini con la Svizzera, la Francia, il Principato di Monaco, l'Austria, la Jugoslavia. Nonostante ciò le iniziative in loro favore, anche per la complessità dei rapporti internazio-

nali, si sono rivelate frammentarie e disarticolate e non sempre hanno saputo cogliere la particolarità del fenomeno anche per la mancanza di idonee strutture di intervento diretto nei rapporti con i Paesi confinanti.

Sono tutti problemi aperti che comportano implicazioni sul mercato del lavoro sia in termini globali che specifici delle singole realtà regionali, sugli indirizzi della politica di sviluppo occupazionale e sociale, sulla scuola e la formazione professionale, sulle strutture civili, che non possono non essere affrontati in un concorde impegno dello Stato, delle regioni, degli Enti locali. Da qui la validità del terzo tema che, pur avendo assunto dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in poi uno spessore considerevole, non riesce a trovare una via di soluzione.

L'UNAIE ha affidato la trattazione dei singoli argomenti ad esperti di alta qualificazione ed esperienza: il presidente della fondazione Verga, Giampiero Bartolucci per le migrazioni interne, il senatore Luciano Forni per il frontaliere, il ministro delle Regioni Roberto Mazzotta per i problemi attinenti degli organi istituzionali nel campo migratorio.

Al dibattito sono stati invitati esponenti del governo, del parlamento, delle regioni e degli enti locali dell'area settentrionale, delle associazioni dell'emigrazione, delle forze politiche, sindacali, sociali. Potrà nascere un confronto di alto livello e di concreto approfondimento della problematica posta sul tappeto che sarà di indubbia validità ed utilità per dare sostanziali contributi alla elaborazione di una linea politica che affronti realisticamente le domande del mondo dei migranti.

Camillo Moser

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIa.i.s.e. - 7 novembre 1980 - n. 263

6

DECRETO SULL'ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESTERO - ARTICOLI 11 ed 12

Roma (Aise) - Proseguiamo la pubblicazione del testo integrale del decreto sull'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero. Di seguito l'art. 11 (Contributi per l'assistenza) e l'art. 12 (funzioni attribuite ai Comuni).

ART. 11 - CONTRIBUTI PER L'ASSISTENZA: - Con decreto del Ministro del tesoro da esaminarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, di concerto con i Ministri degli affari esteri, delle finanze e della sanità, sono previste le specifiche modalità per il versamento dei contributi da parte dei soggetti di cui all'art. 2, lettera A), per i quali non sia già prevista dalle leggi vigenti l'iscrizione obbligatoria ad un istituto mutualistico pubblico e non sia applicabile il sistema previsto dal quinto comma dell'art. 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Per far fronte ai maggiori oneri che lo Stato sostiene per l'assistenza all'estero dei dipendenti di imprese italiane o straniere aventi sede o rappresentanza legale in Italia, le imprese stesse sono tenute al versamento di contributi aggiuntivi, determinati annualmente con decreto del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri della sanità e del tesoro.

Con la stessa procedura possono essere previste forme di compensazione fra le spese anticipate dalle imprese e i contributi dalle stesse dovuti.

Restano salve, per i familiari in Italia dei lavoratori italiani in Svizzera e per i lavoratori frontalieri ivi occupati ed i loro familiari, le norme previste dalla legge 2 maggio 1969, n. 302, con gli adattamenti derivanti dalla soppressione delle gestioni assistenziali dell'INAM e delle Casse Mutue Provinciali di Trento e Bolzano.

A tali adattamenti si provvede con decreto del Ministro della sanità da emanarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, di concerto con i Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

ART. 12 - FUNZIONI ATTRIBUITE AI COMUNI: - Salvo quanto previsto dal presente decreto le funzioni in atto esercitate, ai fini dell'assistenza sanitaria ai lavoratori all'estero, dalle sedi periferiche dell'INAM e dalle altre gestioni mutualistiche soppresse sono delegate ai comuni, che le esercitano attraverso le unità sanitarie locali in base a direttive emanate dal Ministero della sanità, d'intesa con i Ministeri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale. Alle unità sanitarie locali spetta il compito di assicurare ai soggetti di cui all'art. 2, che rientrano definitivamente o temporaneamente dall'estero, l'immediata erogazione dell'assistenza sanitaria nel territorio nazionale, nonchè agli stranieri l'assistenza sanitaria nei limiti previsti dalle convenzioni e dalle direttive di cui al primo comma.



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'
E DEGLI AFFARI

l'Unità PAG. 7
- 7 NOV. 1980

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

e.....
.....pagina.....

emigrazione

brevi dall'estero

- Domani alle ore 14 a GINEVRA si incontrano i lavoratori comunisti che militano nelle associazioni regionali: lancio del tesseramento 1981 al PCI delle quattrozze al Centre de Contact.
- A NORIMBERGA presso il Circolo Sardo e a FRANCOFORTE riunione dei lavoratori sardi con il compagno Atzori della segreteria regionale del PCI.
- Il CD della Federazione di GINEVRA si riunisce domani a Losanna per un ampio esame dei problemi organizzativi, lo spostamento della sede federale e il rafforzamento degli organismi dirigenti.
- Domenica 9 assemblee sul tesseramento delle sezioni di WANGEN e WEILINGSDORF, nella Federazione di Stoccarda.
- Sempre domenica a FRANCOFORTE si svolge presso la Gallus Haus un convegno dedicato ai problemi dei giovani emigrati organizzato dal Circolo Di Vittorio.
- Questa sera a WETZIKON, domani a PFAEFTIKON e domenica a FRAUENFELD assemblee di lavoratori per il lancio del tesseramento 1981 al PCI.
- Nella Federazione di Zurigo, Festa dell'«Unità» domani a EFFRETIKON e del tesseramento domenica a KLOTEN.
- Si è svolta a MARACAY (Venezuela) un'assemblea di lavoratori italiani dedicata alle legislazioni regionali in tema di emigrazione: relatore Salvatore D'Acquisto.
- La sezione di AIGLE (Ginevra) ha già ritesserato per il 1981 71 dei 76 iscritti dello scorso anno.
- A COVENTRY e a SOUTHAMPTON si tengono in questo fine settimana assemblee dedicate al tesseramento al PCI.
- Il compagno Angius, segretario regionale della Sardegna, incontrerà lavoratori sardi emigrati nel corso di assemblee e riunioni a SCIAFFUSA, ZURIGO e BADEN domani e dopodomani.
- Attivo federale del Lussemburgo questa sera a ESCH/ALZETTE con il compagno Ceravolo, parlamentare europeo: all'o.d.g. il lancio del tesseramento 1981.
- Le sezioni di BIRR e BRUGG (Basilea) organizzano per domani una Festa dell'«Unità» nel corso della quale si terrà un dibattito dedicato alla condizione della donna emigrata con la compagna N. Fregosi.
- Nella Federazione di Colonia si svolgono feste del tesseramento domani a BERLINO e domenica a AMBURGO e COLONIA.
- Questa sera al Circolo Di Vittorio di FRANCOFORTE si tiene la celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Come cambia la nostra comunità: se ne discute nel PCI

Sono giovani in Belgio tre italiani su dieci

Un esame attento e rigoroso del lavoro della Federazione del PCI tra gli emigrati italiani in Belgio è stato compiuto la scorsa settimana durante un attivo svolto alla presenza del compagno Milani, dell'ufficio di segreteria del nostro partito.

Il dibattito è stato dedicato soprattutto ai cambiamenti che stanno avvenendo nella nostra comunità, all'irrompere dei problemi dei giovani emigrati che costituiscono oltre il 30 per cento degli italiani in Belgio e che si trovano ad affrontare una situazione nuova soprattutto dal punto di vista culturale e della partecipazione alla vita politica e sindacale della società che li ospita: ecco allora il problema dei rapporti con le forze di sinistra e democratiche del Belgio, e il ruolo delle organizzazioni dei comunisti italiani emigrati nella costruzione di un'Europa di democrazia e di progresso.

È stato un confronto interessante cui hanno preso parte numerosi giovani e vecchi attivisti che in molte zone del Belgio sono ancora il cuore delle organizzazioni del PCI: al termine dei lavori è stato deciso di organizzare, entro i primi mesi dell'anno prossimo un convegno sui problemi giovanili che sarà preceduto da dibattiti e conferenze di zona e regionali.

Intanto un ampio spazio debbono trovare le condizioni di vita e di lavoro dei giovani e delle donne nei congressi di sezione, e iniziative specifiche debbono essere prese anche durante la campagna di tesseramento per il 1981.

È stato anche deciso di organizzare a Bruxelles per il 24 gennaio una grande manifestazione nazionale in occasione del 60° anniversario del PCI e dei 25 anni di lavoro e di impegno dei comunisti italiani organizzati tra gli emigrati in Belgio.

Casi il PCI affronta la realtà nel nuovissimo Continente

La «seconda generazione» degli immigrati in Australia

(p.p.) - «Il multiculturalismo come strategia per modificare la società australiana in senso più democratico»: è questo il filo conduttore dei quattro seminari di discussione organizzati in questi giorni dai comunisti italiani di Sydney presso il circolo «Fratelli Cervi». Le prime due lezioni svoltesi rispettivamente il 12 e il 26 ottobre hanno avuto come tema «Il collocamento del Partito comunista italiano nel movimento operaio australiano» e «La lotta degli emigrati per una nuova cultura australiana». Seguono, domenica 9 novembre, «La comunità italiana in Australia» e, domenica 23 novembre, «I sindacati in Australia e nostre proposte di politica sindacale».

Si tratta, come si vede, di uno sforzo di elaborazione di grande impegno che coinvolge attivisti e dirigenti di partito e compagni attivi in organizzazioni di massa e nel sindacato: da questi seminari scaturirà un materiale che servirà da base di un dibattito sia all'interno del PCI che con le forze politiche locali.

In questa maniera si vuole affrontare sempre meglio soprattutto la seconda generazione di immigrati nella conoscenza della realtà australiana per rompere l'isolamento in cui è stata relegata, sciogliendo iniziative che intervengono nella società australiana per cambiarla e aprirla al contributo autonomo che può venire dalle forze di sinistra e democratiche dell'immigrazione in unità con quelle locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **L'UNITA'**del... **7/XI/80** pagina... **2****Forte organizzazione fra gli emigrati**

Anche all'estero positivi risultati del tesseramento

Al lavoro per preparare le iniziative per il 60° anniversario del PCI

ROMA — Lunedì prossimo a Roma e martedì 18 a Napoli e a Milano si svolgeranno le riunioni nazionali convocate per fare il bilancio delle prime dieci giornate della campagna del tesseramento e reclutamento al Partito e alla Federazione giovanile. Vi parteciperanno i segretari delle federazioni, gli organizzatori regionali e provinciali, le responsabili delle commissioni femminili e regionali e gli organizzatori regionali della FGCI, e i responsabili regionali degli Amici dell'Unità. La riunione partirà dal risultato raggiunto per porre i nuovi obiettivi in vista del CC che discuterà dei problemi del Partito e delle iniziative per il 29 gennaio 1981, 60. anniversario della fondazione del Partito.

Anche dall'estero giungono le notizie dell'organizzazione del Partito tra gli emigrati. La sezione di Algje (Federazione di Ginevra) ha già ritesserato gran parte dei compagni iscritti cui si aggiungono anche nuove adesioni: 71 comunisti hanno già la tessera dell'81. La sezione si è proposta il raggiungimento del 100% (76 iscritti) entro la prossima settimana. Così a Zurigo, due delle più numerose sezioni dell'emigrazione, la sezione Dietikon ha già riscritto il 60% del compagni e la sezione di Zurigo Centro il 50%.

Particolarmente significativi i risultati della FGCI che a Torino ha già superato il 50% degli iscritti con 748 giovani di cui 152 si sono iscritti per la prima volta. Inoltre sono stati costituiti quattro nuovi circoli aziendali della FGCI alla Fiat Lingotto: 12 iscritti, 10 reclutati; alla Omniplast: 18 iscritti, 7 reclutati; il circolo della Lancia di Chivasso ha raggiunto il 100% del tesseramento con 30 iscritti e 17 reclutati.

A Musate di Milano il circolo della FGCI fin dal primo giorno ha ritesserato tutti i 28 iscritti dell'anno scorso. Per il Partito la sezione Di Vittorio è al 71% con quattro reclutati; la sezione Mangoni al 58% con 9 reclutati; la sezione di Vimercate 97%; Casalmateo 73%; Borghetto 56%; Grotella 66%; Grezzago 62%; Cascina de Becci 66% con quattro reclutati; cellula della Fabbrica Copeco al 100% con due reclutati; cellula della IPI 89%; cellula «Burgo» 84% con due reclutati; la sezione aziendale della Standa al 76% con 7 nuovi compagni; alla Philips sempre di Monza 69% con quattro reclutati; alla «Franco Toesl» al 60% con quattro nuovi iscritti; alla sezione Calosci sono al 60% con 6 reclutati; Gessate all'88%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del: *7/XI/80* pagina.....

IL RESTO DEL CARLINO
p. 10

Attentato in Australia al viceconsole italiano

SIDNEY — Durante la scorsa notte alcuni ignoti hanno sparato dalla strada con un fucile automatico contro la casa del viceconsole onorario d'Italia a Fairfield, Nick Papallo.

Almeno dieci proiettili hanno infranto la vetrata d'ingresso e due hanno colpito il letto dove Papallo dormiva con la moglie. Il viceconsole è stato ferito leggermente da alcune schegge di vetro.

La polizia ritiene che gli attentatori siano teppisti in vena di bravate, ma non si può escludere l'ipotesi del tentato assassinio.

IL GIORNALE D'ITALIA
p. 23

Attentato in Australia contro un viceconsole italiano

SYDNEY — Durante la scorsa notte alcuni ignoti hanno sparato dalla strada con un fucile automatico contro la casa del viceconsole onorario d'Italia a Fairfield (nella regione di Sydney), Nick Papallo. Almeno dieci proiettili hanno infranto la vetrata d'ingresso e due hanno colpito il letto dove Papallo dormiva con la moglie. Il viceconsole, che è anche presidente del sodalizio italiano «Apia Club», è stato ferito leggermente da alcune schegge di vetro. La moglie ed i due figli di pochi anni hanno subito un violento choc. La polizia ritiene che si sia trattato dalla bravata incosciente di alcuni teppisti che non ce l'avevano personalmente con Papallo.

IL MESSAGGERO
p. 22

Vice console d'Italia: raffica di mitra

SYDNEY — Una raffica di mitra è stata sparata ieri notte sulla residenza del vice-console onorario d'Italia Nicholas Papallo, un avvocato di Sydney di 42 anni, il quale è rimasto ferito dalla caduta di schegge di una vetrata sul letto. La signora Papallo è rimasta molto spaventata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale **SECOLO D'ITALIA**
del **7/XI/80** pagina **2****ALMIRANTE: «La proposta del Consiglio implica di fatto la sospensione per un intero anno»**

Lo stanziamento per il Fondo regionale più che «inaccettabile» è offensivo

«Signor Presidente, onorevoli colleghi. Come deputato della Destra nazionale italiana eletto nella circoscrizione del Mezzogiorno, ed anche nella mia qualità di consigliere comunale di Napoli, esprimo la mia protesta e soprattutto la mia vivissima preoccupazione, di fronte a questo bilancio, che il relatore Adonnino ha definito, per la parte relativa al fondo regionale, "inaccettabile" e che io definisco addirittura offensivo».

«Si vorrà riconoscere che la mia non è una posizione di parte, visto che il relatore a nome della Commissione per la politica regionale, l'onorevole Von der Vring che non è italiano, che non è meridionale, che non è certamente di destra — e che io ringrazio vivamente per il coraggio con cui si è espresso — ha duramente respinto "le riduzioni radicali operate dal Consiglio dei ministri", ha rilevato che la proposta del Consiglio "implica di fatto la so-

sospensione del fondo regionale per un intero anno", ha denunciato la volontà del Consiglio di "finanziare eccedenze agricole in continuo aumento" ha previsto il verificarsi, nelle regioni ingiustamente sacrificate di "gravi tensioni di carattere sociale e politico"».

«Di questo soprattutto io mi preoccupo, signor Presidente. Il popolo italiano, nel 1979 ha dimostrato di credere nell'Europa; lo ha dimostrato soprattutto il popolo dell'Italia meridionale ed insulare. Nessun partito politico italiano, ha chiesto voti contro l'Europa, come è praticamente avvenuto in tutti gli altri stati della Comunità; e gli italiani sono andati in massa a votare Europa, soprattutto nelle regioni più povere, raggiungendo percentuali del 90%. Non riesco a capire perché proprio questa nostra gente che abbiamo tutti noi, deputati europei eletti in Italia, invitato a votare Europa, a credere nell'Europa, a

sperare almeno nell'Europa, non riesco a capire perché proprio questa gente delle regioni più povere dell'Italia e di Europa debba adesso perdere da sola una battaglia che in prima linea ha invece voluto e saputo affrontare e condurre».

«Le "gravi tensioni" di carattere sociale e politico, che il relatore teme si possano verificare, a seguito di questo tradimento operato dal Consiglio dei ministri, nelle regioni più povere, in Italia si stanno già verificando; ed è per noi una magra consolazione il sapere che questa volta la delegazione italiana nel Consiglio dei ministri ha votato contro, da sola, il bilancio; ed ha votato, contro soprattutto a causa della riduzione operata negli impegni e nelle spese per il fondo regionale, per il fondo di sviluppo, per il fondo energetico. Dobbiamo infatti constatare che il governo italiano non è riuscito ad ottenere solidarietà, in Consiglio dei ministri, neppure dai

governi che sono interessati, sia pure in minore misura, ad un aumento, o per lo meno ad una stabilità delle spese che si chiamano non obbligatorie, e che sono le sole che dovrebbero essere considerate obbligatorie, perché destinate a ridurre lo spaventoso divario tra regioni ricche e regioni povere».

«Associandomi dunque in pieno ai severi giudizi espressi dal relatore generale Adonnino e dal relatore della Commissione per la politica regionale, io protesto, nella mia qualità di deputato per il Mezzogiorno d'Italia e di consigliere comunale di Napoli, anche per la reiezione di un modesto emendamento che in favore della città di Napoli era stato presentato da altri gruppi, con il nostro pieno appoggio e protesto altresì per il fatto che il Consiglio abbia voluto registrare soltanto per memoria, in maniera offensiva, il fondo per le operazioni integrate per Napoli e per Belfast».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: **VARI**
del: **7/XI/80** pagina.....

Si profila l'ennesimo rinvio

Nuovo siluro de contro la riforma dell'editoria

ROMA — La legge di riforma dell'editoria sta entrando in una nuova tempesta e corre per l'ennesima volta il rischio di essere accantonata per mesi o stravolta in alcuni suoi contenuti essenziali. Il siluro arriva nuovamente dalla DC: il direttivo del gruppo parlamentare della Camera ha chiesto al partito di ridiscutere alcuni punti-chiave della riforma. Piccoli ha acconsentito comunicando una prossima « riunione di riflessione ».

La manovre dc hanno avuto un immediato e clamoroso contraccolpo all'interno dello stesso scudocrociato: l'on. Cuminetti sottosegretario all'editoria nel primo governo Cossiga, estromesso dal secondo per aver contrastato con molta energia le pretese degli industriali della carta, si è dimesso ieri dal « comitato dei nove », l'organismo nel quale si mettono a punto gli articoli della riforma da portare poi all'approvazione dell'aula. In sostanza la segreteria dc in questi giorni aveva finito con l'estromettere l'on. Cuminetti da ogni effettiva competenza in materia di editoria: prima Piccoli ha affidato a Publio Fiori l'incarico di occuparsi di giornali e periodici; poi Donat Cattin si è attribuito la prerogativa di seguire personalmente le sorti della legge di riforma. E' evidente che non è solo una questione di uomini ma di linee politiche: sulla legge e sui suoi contenuti riformatori Donat Cattin e Fiori non la pensano affatto come Cuminetti e gli effetti si sono visti già ieri nel corso della riunione del direttivo dc della Camera.

A questo punto l'on. Cuminetti ha ritenuto insostenibile la propria posizione e si è dimesso dal « comitato dei nove ». « La mia — scrive Cuminetti in una lettera dai toni molto amari inviata a Piccoli e al capogruppo Bianco — è una protesta contro il gruppo e il partito che non tengono in nessun conto professionalità, serietà di impegno, esperienze acquisite ma si muovono (quando si muovono) solo in un'assurda logica di potere. Ho regalato

tre anni di lavoro al partito; mi resta per fortuna la stima e la fiducia che mi sono guadagnato all'esterno ».

L'andamento dei lavori d'aula ieri pomeriggio ha fornito la controprova che, dopo le due sedute già in calendario per martedì e giovedì prossimo, della riforma si rischia di poter parlare nuovamente soltanto a gennaio prossimo. Ieri si è potuto approvare — in un testo riscritto e migliorato grazie anche ad alcuni emendamenti comunisti — soltanto l'articolo 8 che indica le norme per la veridicità e la trasparenza dei bilanci di ogni giornale. Il compagno Macciotta ha denunciato che non si poteva andare oltre perché la riunione del comitato dei 9, fissata in mattinata, non s'era potuta neanche svolgere per l'assenza di numerosi parlamentari, a cominciare dal relatore, il dc Mastella. Erano presenti soltanto (oltre al compagno Macciotta), il compagno Bassanini (PSI), il presidente Mammi (PRI) e il rappresentante del governo on. Bressani. *Il nostro lavoro è faticoso e ha, oggettivamente tempi non brevi; ma qui — ha detto Macciotta — c'è qualcosa di diverso. C'è quello che successivamente Bassanini ha definito « ostruzionismo strisciante » contro la legge di riforma.*

L'UNITA'
p.5

Ne è seguito un battuoecco tra il radicale Melega e il dc Mastella. Il primo ha detto che qualcuno della maggioranza lo aveva furbescamente invitato a fare in aula interventi lunghi (evidentemente per perdere tempo); Mastella ha detto che il suo tempo l'aveva impegnato nel tentativo di convincere Melega a dare il suo assenso a certi passaggi della legge ma Melega ha recisamente smentito la circostanza.

Fatto sta che ora la legge è ferma all'articolo 8. Il quale tra le maggiori novità prevede: i giornali con bilanci superiori ai 5 miliardi devono farselo certificare da una società specializzata; altrettanto debbono fare i gruppi proprietari di più giornali e i quotidiani con bilanci inferiori ai 5 miliardi ma facenti parte di un gruppo editoriale.

Ieri si sono svolti anche incontri separati per le vertenze della *Gazzetta del Popolo* e del *Roma Per la Gazzetta*, mediatore il ministro Foschi si è deciso di esaminare martedì alcune proposte di ristrutturazione e ridimensionamento avanzate dall'editore il quale chiede, comunque, soldi.

p.4

IL POPOLO - Venerdì, 7 novembre 1980

Approvato alla Camera l'articolo 8 della proposta di legge

Editoria: con la riforma bilanci trasparenti

ROMA — Continuando nell'esame della proposta di legge di riforma dell'editoria, la Camera ha approvato ieri l'art. 8 in un testo modificato dalla commissione rispetto a quello originale.

Si tratta di un articolo di grande rilevanza per l'insieme di norme riguardanti la formazione dei bilanci delle società editrici di giornali quotidiani. Esse rappresentano uno sforzo ulteriore per rendere il più possibile trasparente l'informazione, avviato con l'art. 1 della legge che assicura la massima chiarezza per quanto riguarda la struttura proprietaria delle imprese. L'art. 8, infatti, mira a rendere il più possibile chiare le fonti di finanziamento dell'impresa giornalistica.

In base all'articolo approvato, le imprese editrici di giornali quotidiani devono presentare, entro il 31 luglio di ogni anno, alla commissione nazionale per la stampa i propri bilanci redatti sulla base di un modello apposito. Il bilancio deve essere redatto, con riferimento alle imprese, per quanto riguarda lo stato patrimoniale e, con riferimento alle singole testate edite, per quanto riguarda il conto dei profitti e delle perdite. Deve comprendere, inoltre, l'indicazione dell'impresa concessionaria della pubblicità, dell'eventuale importo del minimo garantito e di ogni altro provento di natura pubblicitaria, nonché un elenco in cui siano nominativamente indicati

i finanziatori e i sottoscrittori, a qualsiasi titolo, di somme superiori a un milione nell'anno a favore dell'impresa o delle testate da essa edite.

L'articolo 8 prevede, inoltre, che i bilanci delle imprese aventi ricavi netti annui delle vendite, anche in abbonamento, dei quotidiani editi, escluso il fatturato della pubblicità, superiori a 5 miliardi di lire devono, a decorrere dall'esercizio 1981, essere certificati da società aventi i requisiti di legge per farlo.

Questa disposizione si applica, in ogni caso, ai bilanci delle imprese appartenenti a gruppi che abbiano ricavi netti annui complessivi delle vendite, anche in abbonamento, dei quotidiani editi, escluso il fatturato della pubblicità, superiore a 5 miliardi di lire.

Entro 30 giorni dal termine stabilito per il deposito del bilancio, ciascuna testata deve pubblicare il conto dei profitti e delle perdite ad esso relativo, unitamente allo stato patrimoniale dell'impresa editrice, nonché eventualmente il bilancio consolidato del gruppo al quale appartiene l'impresa stessa.

La discussione della riforma continuerà nelle sedute della prossima settimana, salvo quella che sarà dedicata alla discussione delle interpellanze e interrogazioni radicali sul caso di Giorgiana Masi.

N. G.

A New York un italiano sulla scia di «Ronnie»

 o del Giornale. **IL TEMPO**

7/xi/80

pagina 1

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

New York, 6 novembre

Il nome di Ronald Reagan, nello Stato di New York, si lega a quello di un italiano, Alfonso D'Amato. Al come si fa chiamare, folgorante rivelazione nel mondo della politica, eletto senatore repubblicano. Poco più che quarantenne, Al D'Amato, supervisor, che è come dire sindaco, di Hempstead, una città di 800 mila abitanti di Long Island, dalla notorietà strettamente locale era balzato a quella nazionale quando, per la nomination repubblicana, aveva battuto il vecchio e glorioso senatore Javits, un ebreo che è appartenuto ventiquattro anni alla Camera Alta.

Martedì ha sopravanzato di quasi centomila voti l'altra concorrente, Elisabeth Holtzman, data favorita in tutte le previsioni. Una vittoria inaspettata, fuorché dal comitato di Long Island che ha sostenuto D'Amato, e una sconfitta bruciante, quella della Holtzman, che si è precipitata a chiedere il riconteggio dei voti.

Il successo dei repubblicani assume in questo Stato, tradizionalmente democratico e liberale, proporzioni e conseguenze ancor più grandi che nel resto del paese. Basti pensare all'importanza che ha la città di New York simbolo e metro dell'intera nazione, per farcene una idea. La svolta repubblicana assume qui significati più profondi e incisivi, un trauma per quanti, affidandosi alla tradizione, che ha avuto comunque delle interruzioni, stimavano lo Stato di New York una roccaforte imprendibile.

La vittoria di Reagan-D'Amato, tra l'altro, ha fatto calare il sipario dell'era del repubblicanesimo liberale, quello che teneva a distinguersi dall'ala conservatrice, che ebbe rappresentanti di spicco Dewey Rockefeller e lo stesso Javits. Si affacciano sulla scena nomi e volti nuovi, come, appunto, quello di Al D'Amato. Alla guida della macchina del potere locale, andranno adesso questi uomini nuovi e già si parla di chi potrà diventare, fra due anni, governatore dello Stato, facendo con insistenza il nome di Jack Kemp di Buffalo, uno dei consiglieri di Reagan nella campagna elettorale. «Questo Stato — ha detto ieri Kemp a Buffalo — ha bisogno disperato di nuove idee e nuovi indirizzi», e la frase è parsa una chiara candidatura alla carica di governatore, attualmente affidata al democratico Hugh Carey, rieletto nel 1978.

Il successo repubblicano

si era andato delineando in maniera abbastanza netta negli ultimi giorni della campagna elettorale, nonostante l'appoggio dato a Carter dai grandi giornali, tuttavia per quanti si configuravano la vittoria di Reagan appariva certo che lo Stato di New York non avrebbe mai concorso ad essa con i suoi voti. Lo Stato e la città stessa di New York hanno reagito, dopo i quattro anni dell'amministrazione Carter, come la stragrande maggioranza degli Stati dell'Unione.

D'altra parte, qui si fa sentire il morso dell'inflazione e della disoccupazione quasi con la stessa intensità di allarme e di dolore provocata negli Stati industriali.

Nella vastissima zona dove abita la povertà di New York, la povertà sta diventando vera miseria, vera disperazione.

E così, martedì scorso, visitando un seggio elettorale nella Harlem abitata dai portoricani, quella che gravita intorno alle strade che

vanno dalla 110, alla 140, mi appariva come scontato che il voto di quanti entravano nella cabina-macchina (al posto delle schede e delle matite vi sono tasti e leve che azionano un congegno elettronico) fosse indirizzato esclusivamente verso il partito democratico o verso altre formazioni di poco conto, ma di acerrimo contenuto ideologico progressista, come l'esistente, soltanto sulla carta, partito comunista.

Il seggio, sistemato nella palestra coperta di una scuola, a quell'ora del pomeriggio non ospitava folte di votanti desiderose di compiere il loro dovere. Ai tavoli degli addetti a controllare la validità delle tessere elettorali, esibite dai cittadini, si sbadigliava o si chiacchierava, naturalmente in spagnolo, interrompendo la mezza sista o il conversare per dare, ogni tanto, una occhiata sui documenti esibiti dai sopraggiunti votanti. Verso i quali, con premura, si rivolgevano i cartelli con le istruzioni per para votantes.

Anche qui, si è voluto un cambio e si è votato più repubblicano che democratico. Un cambio, perché ci sia più lavoro e perché il dollaro, come si vedeva in televisione in un efficace pubblicità elettorale dei repubblicani, non diventasse sempre più piccolo fino a raggiungere le dimensioni di un francobollo.

Sono stati gli operai, i ceti a medio e a basso livello economico, i negri che non hanno più dato credito a Carter, a rendere possibile la vittoria di Reagan.

Una vittoria per la quale, invece, era presumibile stesso contribuendo le persone, di un altro seggio, anche questo sistemato in una scuola, all'altezza della 60. strada, nella parte est di New York, il meglio della grande mela di Manhattan. Il quartiere delle case dagli affitti vertiginosi (due-mila dollari per un living-room e due stanze da letto) e dei negozi più eleganti. Tuttavia, la certezza del loro voto per i repubblicani poteva anche essere messa in dubbio, oltre che dall'attaccamento interclassista, nel riguardo del partito democratico della città di New York, dall'accertata esistenza di correnti liberal-radicali espresse, proprio nelle classi alte, indirizzate verso il terzo candidato, John Anderson. Ma anche in questo caso, nel seggio elegante, si è votato in maggioranza per i repubblicani, dando ad uno sconosciuto italiano il secondo posto nell'ormai famosa accoppiata, Reagan-D'Amato.

PIERO ACCOLTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

iasm-ice; seminario a new york

(ansa) - new york, 7 nov - montreal, caracas, tokyo, stoccolma e gedda sono le nuove sedi all'estero dello iasm, istituto per l'assistenza allo sviluppo del mezzogiorno, la cui apertura e' stata annunciata dal dottor luigi corbo', dirigente del dipartimento promozione dell'istituto: tali sedi si affiancano a quelle gia' esistenti a new york, los angeles, londra, francoforte e zurigo.

corbo' ha partecipato a new york, assieme al dottor fausto de franceschi, direttore generale dell'ice, l'istituto per il commercio con l'estero, ad un seminario congiunto iasm-ice.

per quattro giorni si sono riuniti i responsabili delle sedi ice del nord, centro e sud america e i responsabili del +mezzogiorno office+ dello iasm di new york e los angeles. il seminario rientra nelle iniziative previste dalla convenzione stipulata dai due istituti al fine di potenziare la presenza del mezzogiorno d'italia sui mercati commerciali e industriali stranieri. durante i quattro giorni sono stati esaminati i risultati, definiti positivi, conseguiti dalla +missione mezzo giorno+ che ha recentemente visitato gli stati uniti sotto la direzione del presidente dello iasm nino novacco. (segue)

iasm-ice; seminario a new york (2)

(ansa) - new york 8 nov - che i risultati per concretizzare nel mezzogiorno un vasto piano di investimenti stranieri - e, in questo caso, americani - siano positivi lo dicono alcuni "nomi": coca cola, ibm, union carbide, pennwalt hanno deciso di aprire stabilimenti nel sud d'italia. gli "studi di fattibilita'" di altre aziende, "tra le prime cento a livello mondiale", sono in fase avanzata.

insomma, si e' fatto notare, gli operatori stranieri (positivi si stanno dimostrando anche i rapporti con la germani) sembrano aver capito l'importanza dei vantaggi che il mezzogiorno d'italia offre sul pianogeografico, sia verso l'europa sia verso il medio oriente.

nel corso del seminario si e' anche affermato che l'apertura di nuove aziende porta alla creazione di posti di lavoro per personale italiano. "solo poche aziende - ha detto corbo' - mantengono dopo la fase di avvio, funzionari e dirigenti stranieri".

"particolare attenzione" e' stata posta alla nuova situazione politica ed amministrativa determinatasi con la vittoria del repubblicano e conservatore ronald reagan alla presidenza degli stati uniti. si e' fatto rilevare che "l'atteggiamento del nuovo governo verso l'interscambio commerciale e il decentramento produttivo, anche se piu' restrittivo della precedente amministrazione, non dovrebbe mutare di molto nei confronti dell'europa.



Musselli ricercato anche in Svizzera

MILANO — Senza scosse (per il momento) ma anche senza pause, prosegue la parte milanese della inchiesta sullo scandalo petroli.

Le ultime novità riguardano una indagine che i magistrati starebbero compiendo su due persone che fanno parte del consiglio di amministrazione della Sofimi (la finanziaria che controlla la Bitum-Oil) e i cui nomi sarebbero già comparsi in altre inchieste fuori Milano. Costoro avrebbero collaborato, pur senza farlo in veste ufficiale, con Musselli, cioè il personaggio più importante di questa vicenda, almeno per i suoi aspetti lombardi. Parallelamente si cerca di accertare la posizione di un gruppo di funzionari che rilasciarono gli attestati di collaudo alla Bitum-Oil, attestati che riguardavano la regolamentazione della qualità e della quantità dei prodotti ricavabili dalla raffineria. C'è infatti una perizia tecnica che è pervenuta a risultati diversi da quelli contenuti nelle licenze, dove erano sottodimensionate le effettive possibilità di lavorazione della raffineria.

Intanto l'avv. Alberto Dall'Orta ha chiesto ai magistrati la nomina di un «custode giudiziario» per la Sofimi in modo da garantire un regolare funzionamento all'azienda dopo che il giudice di Treviso ha messo sotto sequestro il pacchetto azionario. Un controllo di gestione potrebbe evitare un tracollo. Il «custode giudiziario» costituirebbe inoltre una garanzia per lo Stato che potrebbe eventualmente recuperare il danno subito con le evasioni.

Per quanto riguarda le co-

municazioni giudiziarie, continua il riserbo dei giudici. I nomi nessuno vuole dirli anche se si sa che due delle comunicazioni hanno raggiunto Sereno Freato e la sua segretaria Liliana Fantasia. Una terza sarebbe finita invece alla moglie di Musselli.

Indubbiamente tutto sembra ricondurre a questo Musselli che i giudici vorrebbero avere a disposizione. Soltanto che il personaggio-chiave è già oltre confine, quasi certamente rifugiato in Svizzera. Nella prospettiva che Musselli fosse arrestato in territorio elvetico, i magistrati milanesi hanno preso contatto con i ministeri degli Esteri e di Grazia e giustizia per verificare le possibilità di un eventuale avvio di pratica di estradizione.

Una pratica piuttosto complicata perché, è ben noto, con la Svizzera non è prevista l'estradizione per reati di natura finanziaria. La situazione ovviamente cambierebbe se alla persona da estradare venissero contestati reati di diversa natura.

Si è frattanto appreso che i giudici milanesi dell'inchiesta hanno avvertito l'avvocatura dello Stato che sono in corso atti istruttori ai quali può partecipare come parte lesa. In questo modo l'avvocatura potrà costituirsi parte civile, per recuperare i soldi frodati all'erario.

L'inchiesta sullo scandalo dei petroli a Milano, si basa su dati forniti da un collaudo (fatto da funzionari ministeriali nel 1977 alla Bitum-Oil) e da una perizia tecnica sul collaudo stesso (ordinata invece nel '79 dai magistrati di Treviso) risultati difformi. **GT**

Chiesta dai loro avvocati la revoca dell'estradi- zione Ai Caltagirone libertà garantita

Questo il risultato della «sparizione» (denunciata da Paese Sera) di un telex da New York

i Esteri
AZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **PAESE** **SERA**
del..... **7/xi/80** pagina..... **9**

di GIUSEPPE ROSSELLI

GAETANO e Francesco Caltagirone ce l'hanno (quasi) fatta a sconfiggere la giustizia. La sentenza della Cassazione, che il 20 ottobre ha revocato i mandati di cattura emessi nel marzo scorso contro i due «fratelli d'oro» per concorso in peculato pluriaggravato, in relazione allo scandalo Italcasse (analogo «trattamento», del resto, la suprema Corte aveva già usato nei confronti del petroliere Nino Rovelli e di altri grossi personaggi, affermando che non si possono sbattere in galera i privati che hanno ricevuto miliardi dalle banche, «anche se con deliberezioni irregolari»), è stata per Gaetano e Francesco come la biblica manna dal cielo. I loro avvocati non hanno perduto tempo, e subito si sono rivolti all'ufficio Istruzione del tribunale con una precisa istanza: sollecitare il ministero della Giustizia, tramite la procura generale della corte d'appello, a chiedere ai giudici di New York la revoca della procedura di estradizione per i due fratelli, in ordine all'accusa di peculato. Il ministero, a quanto ci assicurano, ha già provveduto, con una rapidità davvero eccezionale, mentre altrettanta sollecitudine non aveva certo dimostrato per accelerare la pratica pendente da otto mesi dinanzi alla magistratura americana.

Adesso, nei confronti dei Caltagirone resta in piedi l'accusa di bancarotta fraudolenta (legata al loro fallimento), ma i difensori di Gaetano e Francesco ostentano, e ne hanno ragione, un assoluto ottimismo. «Negli Stati Uniti — dice l'avv. Maurizio Di Pietropaolo, che assiste don Gaetano — la bancarotta non è giuridicamente configurata come da noi. L'ordinamento americano prevede come perseguibili «reati societari», il falso in bilancio, ma non la bancarotta in senso specifico. Per questo pensiamo di aver vinto, con i colleghi Wilfredo Vitalone e Marcello Foschini, una grossa battaglia ottenendo dalla Cassazione la revoca del mandato di cattura per peculato. Venuto meno questo addebito...»

— Insomma voi pensate che i giudici statunitensi respinge-

ranno senz'altro l'estradizione, ora che resta limitata al reato di bancarotta fraudolenta...

«Certezze in assoluto non possiamo ovviamente averne, però...»

— ...però, le cose per i Caltagirone si mettono bene. Per adesso si trovano in libertà provvisoria, dietro cauzione di 4 miliardi. Ma c'è da ritenere che i giudici di New York revochino tale provvedimento e restituiscano ai due fratelli la cauzione.

«È quello che speriamo avvenga, e al più presto». Sarebbe assurdo prendersela con gli avvocati, i quali, ovviamente (e diremmo giustamente) fanno gli interessi dei loro clienti. Però, questa vicenda dell'estradizione, che ormai sta scivolando nel grottesco, chiama in causa

gravissime responsabilità, e il livello giudiziario e ministeriale. Appena due settimane or sono, questo giornale denunciò con estrema chiarezza il «mistero» della scomparsa di un telex col quale la procura distrettuale di New York, fin dall'aprile scorso, chiedeva l'urgente invio negli Stati Uniti di un giudice italiano per una «spiegazione approfondita» dei capi d'accusa. Nessuno ha smentito queste rivelazioni, e intanto il tempo ha giocato a tutto favore del Caltagirone, perché la magistratura americana ha tenuto ferma la procedura di estradizione, dopo avere rinviato «a data da destinarsi» quella che doveva essere l'udienza decisiva che era stata fissata per il 5 maggio.

Sette mesi di sotterfugi, di «distrazioni», di inqualificabile «attendismo» hanno fatto maturare le cose nel senso voluto dai due «fratelli d'oro». Scrivevamo, esattamente il 24 ottobre: «Sembra quasi impossibile, ma anche dagli Stati Uniti Gaetano e Francesco Caltagirone riescono a tenere «paralizzata» la giustizia italiana. Evidentemente possono ancora contare sulle potenti amicizie a livello politico (democristiano) che hanno consentito loro di intascare illecitamente centinaia di miliardi e che adesso non tralasciano di proteggerne la dorata latitanza». Una constatazione che trova oggi piena conferma. Intendiamo dire che se il dispaccio del procuratore distrettuale di New York non si fosse per così dire «smarrito» in qualche ufficio giudiziario (dopo essere stato «trattenuto» per alcune settimane presso il ministero della Giustizia) e se un giudice italiano fosse stato subito inviato in America, il 5 maggio si sarebbe tenuta l'udienza decisiva sull'estradizione. Certi comportamenti possono definirsi in un solo modo: vergognosi. Di una sola cosa possiamo star certi: nessuno pagherà. E una volta di più, è finita nella polvere e il prestigio della giustizia.

Altre proposte per i beni dei Caltagirone

UNA IMMOBILIARE mista formata da banche, istituti assicurativi, Istituti autonomi case popolari, Regioni, Comuni, consorzi di piccoli risparmiatori e inquilini degli stabili Caltagirone, potrebbe rilevare l'intero patrimonio dei tre palazzinari attualmente sotto sequestro giudiziario. La proposta è del segretario nazionale dell'Uppi, Giuseppe Mannino, che si dichiara contrario ad eventuali «misure eccezionali».

La segreteria del Sunita, invece, sostiene la necessità di una «svocazione legale delle case e degli uffici Caltagirone da parte dello Stato attraverso l'insediamento del ministero delle Finanze al primo posto della lista dei creditori di fronte al giudice fallimentare».



Lugano
Il finanziere
«d'assalto»
è in carcere
in attesa
di giudizio
per truffa



Franco Ambrosio

Franco Ambrosio tenta di evadere?

MILANO — Il suo legale milanese si mostra stupito. «Non ne sapevo assolutamente nulla — spiega l'avv. Nicola D'Elia — e l'ho appreso da gionalli. Mi sembra assurdo che abbia progettato la fuga proprio adesso che sta per concludersi una perizia contabile presso il Banco di Roma di Lugano, perizia che, stando a quanto abbiamo potuto sapere, si sta mettendo bene per lui». Nicola D'Elia è il legale di Franco Ambrosio, finanziere d'origine napoletana ben noto alle cronache giudiziarie e mondane non solo d'Italia.

È, infatti, Franco Ambrosio è di nuovo alla ribalta. Stavolta il nuovo capitolo della sua rocambolesca vita consiste in un tentativo di evasione dal carcere «La Stampa» di Lugano, dove si trova detenuto dal 22 marzo scorso, quando avventatamente atterrò con un suo aereo nel piccolo aeroporto di Agno. Qui lo attendevano gli agenti della polizia cantonale, che gli notificarono un mandato di cattura del procuratore pubblico Paolo Bernasconi nel quale c'era l'accusa di «truffa continuata consumata in danno del Banco di Roma per la Svizzera, sede di Lugano».

Nella prigione cantonale, Franco Ambrosio è sempre stato piuttosto tranquillo. Adesso invece viene fuori la storia di un tentativo di evasione.

Questo progetto, rivelato dal quotidiano elvetico «Corriere del Ticino», prevedeva una fuga piuttosto macchinosa, con il finanziere nascosto in un container della spazzatura. Ambrosio, con la collaborazione di un altro detenuto, avrebbe cercato di corrompere uno dei secondini per poter mettere in atto il suo piano. Soltanto che la guardia, una volta venuta al corrente del progetto di evasione al quale aveva finto di dare la sua adesione, ha informato la

direzione del carcere. E così Ambrosio ha dovuto riprovarlo, se veramente ne aveva, qualsiasi ambizione di tornare in libertà prima che la sua sorte sia decisa dai magistrati ticinesi.

Ma veramente Ambrosio pensava ad una così clamorosa evasione, tipica di personaggi della malavita comune e non di gente che, come lui, giustifica con equivoci le sue frequenti permanenze in carcere? Chi lo conosce dice che il giovane finanziere (35 anni, una vita spregiudicata) è in grado di non fermarsi di fronte ad ostacoli di sorta pur di tornare in Italia.

Ma c'è anche chi afferma che ben difficilmente il finanziere si sarebbe imbarcato in una avventura così pazzesca, lui che appunto cerca sempre di uscire pulito (o con il meno danno possibile) dai suoi dispiaceri giudiziari.

In un modo o nell'altro, Ambrosio ha comunque trovato il modo di tornare alla ribalta della cronaca, ribalta che inaugurò anni fa all'epoca del famoso ricevimento nella villa di Portofino che lo proiettò nel jet-set italiano. Da allora il suo nome è comparso nel mondo dello sport (è stato amico di Gianni Rivera ed ha anche sponsorizzato una macchina di Formula uno), in quello della finanza (avrebbe compiuto affari per miliardi) e in quello assai meno piacevole della cronaca giudiziaria.

In quest'ultimo campo la vicenda che gli ha creato più fastidi è appunto questa truffa ai danni del Banco di Roma per la Svizzera, nella quale avrebbe utilizzato la complicità di Mario Tronconi, un funzionario trovato poi morto sulla massicciata della ferrovia Chiasso-Lugano nel 1974.

Per quella truffa (di cui si proclama innocente), Ambrosio avrebbe ottenuto parecchi miliardi di lire. E la giustizia cantonale attende ancora di chiedergliene conto.

G. T.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO DA' RAGIONE A UN RAPITORE

IL MATTINO
b.7**Risarcimento per 3 anni di «confino»**

MILANO — La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito con dieci voti contro otto che il cittadino italiano Michele Guzzardi ha subito una violazione dell'articolo 5, paragrafo 1 della convenzione europea dei diritti umani nel periodo compreso fra l'8 febbraio 1975 e il 22 luglio 1975, quando venne assegnato in residenza obbligatoria, all'isola dell'Asinara, in Sardegna.

La Corte ha inoltre accordato al ricorrente, a titolo di «soddisfazione equa» (articolo 50), un indennizzo di un milione di lire.

Nel febbraio 1973, Michele Guzzardi, nato nel 1942 e residente in Lombardia, venne sottoposto a fermo provvisorio e quindi accusato di associazione a delinquere e complicità nel sequestro di un industriale liberato dietro versamento di un forte riscatto. Il tribunale di Milano lo assolse nel novembre 1976 per insufficienza di prove ma, nel dicembre 1979, la Corte d'Appello della stessa città lo ha giudicato colpevole condannandolo a 18 anni di reclusione e a una ammenda.

Nel gennaio 1975, l'interessato, la cui detenzione provvisoria non poteva legalmente superare i due anni, era stato assegnato in

residenza obbligatoria a Cala Reale, nell'isola dell'Asinara, per una durata di tre anni. Appunto in riferimento a questo episodio, Guzzardi denunciò la Repubblica italiana alla commissione europea dei diritti umani nel novembre 1975, lamentando le condizioni di vita all'Asinara in quanto contrarie all'articolo 13 della convenzione (protezione contro i trattamenti disumani e degradanti) e sostenendo in particolare di essere privato del diritto di incontrarsi in permanenza con la famiglia (art. 8).

La Corte europea ha respinto le tesi del ricorrente giungendo però alla con-

clusione che nel caso di Guzzardi è stato tuttavia commessa una violazione dell'articolo 5, paragrafo uno, in quanto la sua assegnazione all'Asinara rappresentò una privazione di libertà non corrispondente a nessuna delle ipotesi contemplate nell'articolo stesso.

La Corte di Strasburgo ha inoltre respinto l'argomentazione del rappresentante italiano, il quale si richiamava all'articolo che prevede la possibilità di detenere «vagabondi». La decisione della Corte di Strasburgo ha carattere vincolante per gli Stati firmatari. Il diritto di ricorso individuale dei singoli cit-

tadini è stato ratificato dall'Italia.

Michele Catalano, difensore di Michele Guzzardi, ha preso atto con soddisfazione della sentenza della Corte europea di Strasburgo, precisando che la condanna è stata inflitta non al governo, ma allo Stato italiano.

Per quanto riguarda i danni che devono essere risarciti al suo cliente nella misura fissata dalla Corte in un milione di lire, dovendosi tale cifra ritenere del tutto simbolica, il legale milanese ha dichiarato di rinunciare, a nome del cliente, al risarcimento stesso.

IL TEMPO p.8

DALLA CORTE DEI DIRITTI DELL'UOMO

**Condannato il Governo:
ha violato i diritti umani**

Lussemburgo, 6 novembre. La Corte europea dei Diritti dell'uomo ha condannato oggi a Strasburgo il Governo italiano a pagare un milione di lire di danni, per il provvedimento di confino preso nel 1975 contro Michele Guzzardi, indiziato per un sequestro di persona commesso due anni prima.

Michele Guzzardi, 38 anni, prima assolto per insufficienza di prove e successivamente condannato in appello a diciotto anni, dopo ventiquattro mesi di detenzione preventiva, fu assegnato alla residenza coatta di Cala Reale, all'Asinara. Lì rimase fino al luglio del 1976, quando fu trasferito, sempre in residenza coatta, nell'Italia settentrionale.

Fin dall'inizio del confino, Guzzardi aveva presentato ricorso alla Corte eu-

ropea dei Diritti dell'uomo, sulle condizioni della sua detenzione nell'isola.

La Commissione, esaminato il caso anche sotto il profilo dell'articolo 5 della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo, sul «Diritto alla libertà e alla sicurezza», ha condannato il Governo italiano, respingendo le tesi del Governo che affermava essere il provvedimento contro Guzzardi non una privazione della libertà, ma soltanto una limitazione della stessa.

Allo stesso tempo, la Corte di Strasburgo ha deciso di respingere il ricorso di Guzzardi su altri punti. La decisione ha carattere vincolante per gli Stati firmatari e il diritto di ricorso individuale dei singoli cittadini è stato ratificato dal-



Iniziativa della lega italiana per i diritti dei popoli

Uruguay, rapporto dal carcere

Documento della Croce rossa internazionale - Centinaia di detenuti politici nella prigione «Libertad» - In 10 anni imprigionato un terzo della popolazione

ROMA — L'ordine del giorno dice: «Uruguay, rapporto da una prigione del regime». Ma le prime parole — nella saletta della Fondazione Basso in via della Dogana vecchia, affollata di giornalisti italiani e stranieri — sono dedicate all'altra America: che da poche ore ha scelto il suo presidente. L'elezione di Reagan proietta un'ombra lunga su tutto il continente latino-americano. Dal tavolo della presidenza Raniero La Valle ricorda Foster Dulles e i deliranti proclami contro la «sovversione e la violenza esportata da Cuba e da Mosca». E' legittimo interrogarsi ora sul pericolo di ritorni indietro, sulle possibilità di una rinnovata pressione USA nel continente, a fianco delle dittature e contro i tentativi di riscatto democratico. Se il futuro è denso di incognite, in troppi di questi Paesi il presente è terribile. Pinochet in Cile, il genocidio in Salvador, la Bolivia sotto il tallone dei militari. Oggi si parla dell'Uruguay, e lo scenario è quello delle carceri in cui sono rinchiusi migliaia di oppositori politici. La Fondazione Basso rende pubblico un documento del Comitato internazionale della Croce Rossa, stilato dopo un sopralluogo compiuto attraverso il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay dal 10 febbraio al 3 marzo di questo anno. Leggiamo: «I contatti con i prigio-

nieri sono vietati, le punizioni sono assegnate in base a un regolamento che muta ogni giorno, i giornali e la radio sono vietati, i libri di letteratura forniti dalla biblioteca sono tutti anteriori alla Rivoluzione francese: dopo, sembra che niente sia stato pubblicato...» E ancora: «i detenuti perdono gradualmente ogni contatto con i parenti e gli amici... nelle celle non è concesso di stendersi sulle cuccette per tutto il giorno... la privazione assoluta della libertà conduce i prigionieri, attraverso turbamenti profondi e irreversibili alterazioni psico-fisiche, sino al suicidio e all'omicidio...» Per colmo di irrisione, questo inferno si chiama «Libertad»: perché «Libertad» è il nome della prigione uruguayana di massima sicurezza, dove sono rinchiusi 1200 detenuti, in gran parte oppositori del regime.

La Croce Rossa internazionale ha dovuto attendere anni prima di avere il permesso della visita. Quando i rappresentanti dell'organizzazione hanno potuto varcare i cancelli si sono trovati di fronte ad una situazione d'incubo: gente reclusa in cella di isolamento da più di sette anni, ridotta a un «numero di matricola ambulante». Eppure — dice Giancarla Codrignani — i detenuti hanno parlato, disposti ad affrontare le conseguenze di

questo gesto di libertà. Nel carcere «Libertad» sono rinchiusi tre cittadini italiani e venti di origine italiana. Non si riesce a tirarli fuori. Cosa è successo a Mario Tati, di cui non si hanno più notizie? Che ne è di Raul Cariboni, detenuto da otto anni, affetto da una gravissima malformazione cardiaca e dichiarato «non operabile» dall'amministrazione del carcere?

L'opposizione, costretta in condizioni di illegalità, denuncia: dal '70 ad oggi 80.000 persone (il 3% della popolazione) sono state imprigionate per motivi politici. Dal '73 la cifra dei detenuti politici non è mai scesa sotto i 2500, con punte di 7000 prigionieri. Ma l'inferno non è solo in carcere. Migliaia sono gli «scomparsi», e sono uomini, donne e bambini sequestrati, di cui non si hanno più notizie da anni. La dittatura uruguayana — secondo un copione già sperimentata in America latina — si prepara a celebrare il 30 novembre un referendum-farsa. Soprattutto in questi giorni — dicono i patrioti e i rifugiati presenti ieri in gran numero alla iniziativa della Fondazione Basso — deve pesare sul piatto della bilancia la voce dei detenuti e la condanna internazionale verso la dittatura dell'Uruguay.

f. fu.

Il nostro commercio estero è un po' malato d'europaismo

Arretra all'Est avanza nell'Opec e ignora il resto del mondo

Come si è modificato il nostro commercio con l'estero negli anni settanta? Se dovessimo giudicare dai risultati di quest'anno - un «buco» che rischia di arrivare alla dimensione apocalittica di ventimila miliardi di lire - dovremmo concludere che lo scardinamento del sistema dei cambi fissi, la crisi petrolifera, la drastica modificazione delle ragioni di scambio tra i Paesi petroliferi e quelli industrializzati, hanno avuto sul nostro interscambio con l'estero un effetto devastante. In effetti il peso destabilizzante della crisi energetica sulla nostra bilancia commerciale è fuori discussione. Anche per quanto riguarda il gigantesco disavanzo che si profila quest'anno, per una metà circa esso niente altro è che l'effetto diretto dei recenti rincari del petrolio. Poco più di un anno fa il greggio costava infatti ancora meno di venti dollari a barile; ora un barile costa circa quindici dollari in più, il che fa più di cento dollari di aggravio a tonnellata. Moltiplicati per i cento milioni circa di tonnellate di petrolio che importiamo, sono dieci miliardi di dollari (oltre novemila miliardi di lire) che ci troviamo a dover pagare in più, pur acquistando la stessa quantità di greggio.

E' un calcolo un po' grossolano, che non tiene conto della gradualità con cui i rincari sono entrati in vigore, ma l'ordine di grandezza che ne risulta non si dovrebbe discostare molto dalla realtà.

Sarebbe però un errore invocare l'alibi delle crisi energetiche per giustificare il collasso dei nostri conti commerciali, l'anemia perniciosa della nostra moneta e la febbre inflazionistica che consuma la nostra economia.

Abbiamo riportato, re-

centemente, le considerazioni e le conclusioni di uno studio dell'Ice sulla perdita di competitività di alcuni nostri settori produttivi e sui regressi delle nostre esportazioni su alcuni mercati. Ora un nuovo studio sull'evoluzione dell'orientamento geografico delle nostre esportazioni negli anni settanta aiuta a capire meglio come, in questo decennio, l'economia italiana ha reagito all'anarchia dei cambi fluttuanti ed ai rincari selvaggi del petrolio, quali modifiche hanno subito i nostri flussi commerciali, quali sono le nostre aree di forza ed in quali ci siamo invece indeboliti.

Anzitutto una premessa, per inquadrare il problema nella dimensione che gli compete, ed anche per ricordare con l'obiettività dei numeri - il peso dell'economia italiana, visto che noi italiani, purtroppo, abbiamo un po' il difetto di oscillare spesso da esaltazioni sciocchine ad autodenigrazioni masochistiche. Nella graduatoria mondiale dei Paesi esportatori, l'Italia è al sesto posto. Sotto l'aspetto commerciale, siamo la sesta potenza mondiale, dopo Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia e Inghilterra. Non è dunque una posizione marginale la nostra, anche se viene il dubbio che sarebbe stata anche migliore, se sul finire degli anni sessanta le cose in Italia avessero preso un'altra piega. Basti ricordare che una quindicina d'anni fa l'Inghilterra appariva in declino su tutti i fronti, e la stessa Francia cominciava a preoccuparsi vivamente per la vitalità economica e commerciale dell'Italia, temendo un «sorpasso» da parte nostra.

Ma a parte il rimpianto per le occasioni perdute e per il potenziale inutilizzato, vediamo quale è stata

l'evoluzione del nostro export in questi anni settanta.

La prima considerazione che emerge dai dati statistici è la costante importanza che riveste la Comunità europea nel nostro commercio estero. Circa la metà di tutte le nostre esportazioni infatti erano indirizzate nel 1979 verso Paesi della Cee. Le nostre merci rappresentano un po' più del sei per cento delle importazioni totali della Comunità, ed è un tasso che tende a crescere.

Sono cifre queste che valgono più di tanti discorsi astratti sulla nostra vocazione europea e sulla necessità inderogabile, per l'Italia, di restare nella Comunità. Ed anzi, se una osservazione si potrebbe fare, è semmai che la nostra penetrazione commerciale tende un po' troppo ai vicini e relativamente facili mercati della Cee, trascurando altre aree. E' in questo, ad esempio, che ci differenziamo dalla Francia, le cui esportazioni dal 1970 ad oggi hanno perso peso percentuale all'interno della Cee, perché Parigi ha puntato anche decisamente sui mercati dell'Est e del Terzo Mondo.

Nel vari Paesi della Comunità però la nostra presenza commerciale varia sensibilmente. A livelli molto alti si mantengono le nostre esportazioni verso la Germania (19%) e la Francia (15%), mentre il mercato inglese assorbe il 6,5% del nostro export.

La Grundig non esclude di ritirarsi dall'Italia

In un'intervista concessa al nostro giornale, il portavoce della Casa tedesca Grundig ha dichiarato che la società, impegnata in un massiccio programma di razionalizzazione, potrebbe forse in futuro chiudere le due fabbriche italiane, a Rovereto e Dinasco.

Un quadro più significativo si ha però considerando quale è il peso delle nostre merci sul totale delle importazioni dei vari Paesi. Abbiamo allora che sul mercato tedesco le merci italiane sono poco meno del 9% di tutte quelle importate, e si evidenzia una leggera flessione nel 1979; in Francia invece oltre il 10% delle importazioni è «made in Italy»; in Inghilterra solo il 5% ed in Irlanda appena il 2,9. Sottodimensionate rispetto alla media degli altri Paesi della Cee sono pure le nostre esportazioni verso il Belgio, l'Olanda e la Danimarca.

Ecco dunque alcune prime indicazioni di debolezza della nostra penetrazione commerciale che bisognerebbe correggere. Il che peraltro, per quanto riguarda l'Inghilterra, sta già avvenendo, essendo la presenza delle nostre merci in rapido aumento sul mercato inglese, dopo l'adesione di Londra alla Cee.

Avevamo accennato prima ai Paesi dell'Est Europa. Ecco un'altra vasta area dove abbiamo perduto terreno in misura preoccupante, mentre i nostri concorrenti hanno fatto passi da gigante. Agli inizi di questo decennio, fatta uguale a cento la presenza commerciale dei Paesi della Cee nei mercati dei Paesi comunisti, la penetrazione italiana era a quota 159, e nei confronti della media dei Paesi industrializ-

zati la presenza commerciale italiana era a livello quasi doppio (quota 180). Sul mercato sovietico addirittura la quota italiana era 197 rispetto alla Cee e 224 rispetto ai Paesi industrializzati. Questa nostra specializzazione si è rapidamente ridotta nel corso degli anni settanta, ed ora siamo al di sotto della media europea. Sul totale delle importazioni dei Paesi ad economia pianificata, le merci «made in Italy» rappresentavano il 6,64 per cento nel 1970; sono scese al 4,35 nel 1979. Nello stesso periodo le quote di merci tedesche sono passate dall'11,5 al 15,1; il Giappone dal 9,4 è salito all'11,6 e soprattutto gli Stati Uniti, che nel 1970 avevano appena il 2,55 del mercato dei Paesi comunisti, ora se ne sono conquistato l'11,25 per cento; un livello analogo a quello dei giapponesi e secondo solo ai tedeschi.

Ed eccoci ad uno dei pochi punti segnati all'attivo del nostro commercio estero: nei confronti dei Paesi produttori di petrolio la quota delle nostre esportazioni è salita dal 5,86 del 1970 all'8,4 dell'anno scorso. L'Italia cioè si sta «specializzando» su quei mercati, ed è una specializzazione, osserva lo studio dell'Ice, «affermatasi soprattutto dopo la crisi petrolifera, frutto, evidentemente, degli sforzi dedicati dall'Italia al contenimento del deficit di

bilancia commerciale con quell'area».

Quanto infine ai Paesi in via di sviluppo il commercio con essi è caratterizzato da posizioni oligopolistiche, per cui, ad esempio, la Francia concentra il 20 per cento delle importazioni dei Paesi africani, gli Stati Uniti il 29 per cento di quelle dei Paesi del Centro e Sud America ed il 17 per cento di quelli del Medio Oriente; Giappone ed Usa si spartiscono rispettivamente il 22 ed il 16 % dell'import dell'Estremo Oriente. E l'Italia? Deteniamo consistenti quote commerciali nei Paesi del Medio Oriente (7,37%) e dell'Africa (4,97%), ove però la nostra presenza è strettamente limitata all'Africa mediterranea ed a quella Orientale.

Tirando le somme: il nostro commercio è radicato soprattutto in una parte dell'Europa, nel Mediterraneo, e sta espandendosi un po' nei Paesi produttori di petrolio. Stiamo invece perdendo terreno nei Paesi comunisti. In tutte le altre aree la nostra presenza commerciale è inadeguata, e c'è molto da fare. A condizione, naturalmente, di poter offrire prodotti competitivi. Ed è qui che il discorso torna inesorabilmente ad uno dei temi centrali della nostra economia: quello della produttività.

Giorgio Vitangeli



CORRIERE DELLA SERA - pag. 23

Musica italiana al Cairo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

IL CAIRO — Il teatro dell'opera del Cairo fu distrutto da un incendio e nessuno l'ha mai ricostruito. Ogni anno si parla di una spettacolare edizione dell'Aida all'ombra delle piramidi, e il progetto viene puntualmente rinviato. E, dal 1969 una compagnia lirica straniera non veniva in Egitto (42 milioni di abitanti, di cui 12 nella capitale).

In questo quadro desolante è stata accolta con soddisfazione e consensi la «tournee», ora in corso, della «giovane lirica», un gruppo di cantanti accompagnati dal «Complesso settecentesco», direttore artistico Luciano Bettarini che ha curato la scelta del repertorio e la revisione delle musiche. In tutto quaranta artisti e tecnici, ospiti dell'Istituto italiano di cultura che, sotto la guida della direttrice Carla Burri, è diventato in questi anni uno dei capisaldi della vita culturale (spesso così precaria) al Cairo.

Agli egiziani non è stata presentata la «grande opera», ma un genere sovente trascurato (benché si assista adesso a un suo «revival» soprattutto per l'interesse dei giovani), l'opera da camera italiana. Bettarini ha attinto tra i titoli più brillanti e popolari: «La serva padrona» di Pergolesi, «Larindo e Vanessio» di Hasse, «La cambiale di matrimonio» e «L'occasione fa il ladro» di Rossini, «Il maestro di cappella» di Cimarosa. In più, «I concerti delle stagioni» di Antonio Vivaldi e una selezione di musiche operistiche italiane, sempre del 17° e 18° secolo.

Vivo il successo per la presentazione di questi piccoli capolavori di grazia e umore, come ha scritto un giornale, ispirati alla società dell'epoca e ai personaggi della commedia italiana. I critici lodano senza riserve, con il direttore e animatore del complesso, i direttori Rino Marrone e Gennaro D'Angelo, la regista Vera Bertinetti, i solisti e i cantanti (Annabella Rossi, Maria Luisa Zerl, Anna Risi, Umberto Scavolino, Vito Maria Brunetti, Andrea Snarski, Sergio Bertocchi, Antonio D'Innocenzo, Tito Turtura) «che accoppiano le risorse tecniche dell'arte vocale alla malizia e all'abilità di commedianti».

Dopo gli spettacoli al Cairo la troupe italiana si è trasferita ad Alessandria.

G. J.

L'UNITA' — pag. 3

Scrittori italiani in visita in Cina

Una delegazione di scrittori italiani composta da Alberto Arbasino, Anna Bujatti, Aldo De Jaco, Mario Luzi, Luigi Malerba e Vittorio Sereni partirà domani per la Cina dove sarà ospite dell'Associazione degli scrittori cinesi.

La delegazione sarà a Canton il 9 e proseguirà subito per Pechino, visiterà poi

Sciangai e lo Jenan e avrà numerosi incontri con gli ambienti culturali delle varie località.

Il viaggio avviene nell'ambito degli accordi presi dal Sindacato nazionale scrittori italiani con l'associazione cinese, accordi sulla base dei quali una delegazione di scrittori cinesi ha già visitato l'Italia.

GIORNALE D'ITALIA - pag. 1

Mostra itinerante in Europa I ricavi saranno devoluti per salvare Venezia

BRUXELLES — Una mostra di stampa d'artisti italiani, allestita per iniziativa della commissione esecutiva delle Cee che destina il ricavato delle opere vendute al fondo dell'Unesco per la salvaguardia di Venezia, sarà inaugurata il prossimo 21 novembre nella «sala ogivale» del municipio di Bruxelles dal vicepresidente della commissione stessa Lorenzo Natali in presenza del sindaco della capitale belga Pierre van Halteren.

Le opere che verranno esposte sono state tutte offerte all'Unesco da artisti italiani fra cui figurano Annigoni, Attardi, Brindisi, Cantatore, Guttuso, Fiime, Pomodoro, Purificato. All'organizzazione della mostra hanno collaborato, con la commissione esecutiva della Cee, sia l'Unesco che il Comune di Bruxelles.

Negli ambienti Cee si fa notare che i problemi di Venezia dovrebbero ispirare l'azione di altri artisti e di altre istituzioni a favore della salvaguardia di un patrimonio artistico di portata universale. Dopo il suo passaggio a Bruxelles dal 21 novembre al 9 dicembre, la mostra — già invitata a Lussemburgo dal Parlamento europeo — dovrebbe proseguire il suo cammino in altri Paesi della comunità, arricchita dai contributi artistici dei paesi ospitanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **IL MESSAGGERO**
del **7/11/80** pagina **4**

Statali

Anche il sindacato dice la Cgil ha le sue colpe per il caos

di DIDO SACCHETTONI

Il rapporto del Censis è una rappresentazione piuttosto desolante dell'impiego pubblico: sfiducia dei dipendenti nell'amministrazione dello Stato (solo il 7,7 per cento dichiara di essersi entrato «per svolgere un lavoro qualificato e importante»); il doppio lavoro, dovuto ai bassi stipendi, è pratica quotidiana; l'assenteismo, occulto o palese, un'abitudine conseguente. Si direbbe che nello Stato si sia innescato un processo di degradazione senza fine. Cosa risponde il sindacato? E cosa propone?

Valentino Zuccherini, 52 anni, bolognese, segretario confederale della Cgil, responsabile con Aldo Giunti, del settore del pubblico impiego, dice: «Per quanto riguarda il sindacato non bisogna assolutamente ripetere gli errori e i nefasti che si sono perpetrati su sollecitazione dei passati governi: parlo dello sconquasso degli ordinamenti che hanno premiato solo la libidine per i livelli gerarchici, e represso la professionalità. Il sindacato ha responsabilità non lievi: si è voluto soddisfare l'esigenza di miglioramenti economici attraverso le gerarchie; si dovevano invece elevare gli stipendi, in misura tale da rendere dignitosa la vita dei dipendenti, attraverso una politica delle qualifiche e della professionalità. Si è ceduto alla pressione di molte clientele fameliche, anche nella recente vicenda della 312 (la legge che ha istituito gli otto livelli, n.d.r.), degradando così gli ordinamenti dell'amministrazione e del personale, abbassando nello stesso tempo l'aumento, tanto invocato, della produttività degli uffici e dei dipendenti. E' stata una devastazione. Ora dovremo sottrarci a queste tentazioni, alle leggi occulte delle clientele. Se non lo faremo, il sindacato non potrà resistere alla pressione disgregatrice dei gruppi organizzati, la cui influenza è presente sia nei sindacati autonomi, sia, in qualche misura, negli stessi confederati. E' una sfida da lanciare: se la vinciamo, restituiremo fiducia ai cittadini verso lo Stato; se la perdiamo, contribuiremo al declino dello Stato e daremo un colpo mortale alla credibilità del sindacato».

Zuccherini, lunga milizia sindacale («il mio tirocinio l'ho fatto alla scuola di Fernando Santi»), parla dell'amministrazione statale di cui è profondo conoscitore («sono un funzionario delle Ferrovie, dove forse, un giorno, tornerò a lavorare») e dei suoi guasti con grande tristezza, ma con la determinazione del riformista («il riformismo», precisa, «della gente perbene, ce n'è ancora tanta»).

«Vede, e per cambiare lo Stato basterebbe un modesto disegno liberal-democratico, non dico mi a la rivoluzione, dico un onesto disegno riformatore».

Chiarisca ciò che lei ha definito la «libidine delle gerarchie».

Un esempio? Alla direzione provinciale del Tesoro, ora (il provvedimento sta passando) su 100 dipendenti, poniamo, ci saranno 52 dirigenti e 48 impiegati, 52 persone, dunque, comanderanno su 48. Non è devastare lo Stato?

Torniamo all'indagine Censis: l'impressione è che questo rapporto sui comportamenti degli statali abbia un po' disorientato il sindacato. Soprattutto i sindacati di base, i sindacalisti interni dei vari ministeri che parlano di «scandalismo», di ricerca del sensazionale, insinuando anche dubbi sull'attendibilità del rapporto.

Secondo me bisogna elevare la discussione, ammettere l'esistenza di sacche di improduttività, di rilassamento; ma le cause non possono essere attribuite al singolo, il problema sta nell'organizzazione del lavoro che produce impiegati e funzionari demotivati. C'è la grande parte sana dei dipendenti, c'è, nello Stato, gente colta, avveduta, capace. Bisogna dare a questa gente stipendi congrui e motivazioni professionali, bisogna toglierla dal limbo del non-essere, del non-esistere. E occorre un'opera di risanamento civico e sindacale. Ora però mi pongo una domanda: quanti sono gli uomini, le forze politiche e sindacali che credono alla possibilità di riuscirci?

Il contratto sta per essere discusso: come introdurre questo senso del risanamento?

Bisogna introdurre l'elemento-produttività; se continua così, è lo sfascio dell'amministrazione. La possibilità di misurare la produttività tecnica c'è già, la produttività è già misurabile. Senza questo principio, gli aumenti saranno pura espansione monetaria, dunque un'altra spinta all'inflazione. In futuro, poi, bisognerà ricorrere agli aumenti salariali differenziati che premiano produttività e professionalità. Ora, se non c'è produttività non si può incolpare il dipendente. Né è colpa del caso.

Lei avrà delle idee sul colpevole...

Questa amministrazione vive di vecchissime certezze burocratiche; non è stata modellata, al contrario che in altri paesi, per i compiti nuovi di un paese moderno, cioè soprattutto la guida e il controllo della programmazione. E' l'amministrazione degli archivi da scartabellare nell'epoca del microfilm e delle memorie elettroniche. E' l'amministrazione con eccesso di giuristi e povertà di tecnici. Chi ha governato per decenni ha ritenuto preferibile governare con un'amministrazione immobile, in catalessi, piena di vuoti.

E questo perché?

Perché si colmano i vuoti con altri strumenti: col potere sotterraneo, occulto, fuori da ogni controllo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA VOCE DI UN BAMBINO SOTTO LE MACERIE DI EL ASNAM

Quando tutti pensavano che sotto le rovine non ci fossero che cadaveri, ecco d'improvviso il miracolo: una bambina di dieci mesi, sepolta da giorni e giorni, è stata estratta viva e illesa - Il dramma dei piccoli superstiti assistiti in ospedale da personale italiano: sono sotto "choc", e non riconoscono le mamme - Polemiche nei confronti delle autorità francesi che nel '54 ricostruirono la città dopo un altro terremoto: le ragioni della speculazione avrebbero prevalso su quelle della sicurezza - Gli aiuti italiani

di **PIERO PALUMBO**

El Asnam (Algeria), ottobre
Il mercato coperto di El Asnam appare al visitatore come un rudere fantascientifico, con la massiccia copertura di cemento violentemente abbassatasi al livello delle strutture interne e a schiacciare gli uomini e le cose che vi si trovavano. E' accaduto venerdì 10 ottobre alle 13,35, la città è stata distrutta in pochi secondi da uno dei più violenti terremoti di questo secolo. Intorno al mercato, mucchi ormai indecifrabili di macerie sono tutto ciò che rimane di una piazza che i superstiti ricordano ricca di vita, di traffici e di rumore. Adesso è silenziosa, deserta: sul lato destro un uomo magro dall'età imprecisabile scava con le mani fra i detriti estraendone prima un pettine, poi una foto con cornice, infine delle posate. Ai cronisti che lo interrogano racconta di essere stato scaraventato dalla casa alla strada da qualcosa di inatteso e terrificante e di aver visto, mentre tentava di rialzarsi, la moglie sospesa ad una trave ancora ferma nella rovina e nella polvere del crollo. « Ho invocato aiuto pensando di poterla strappare alla morte », dice « ma era già morta, uccisa dalla prima scossa ».

A venti giorni dalla catastrofe, la città è un immenso, luttuoso cantiere. Gru e bulldozers abbattono ciò che resta degli edifici crollati in quei terrificanti trenta secondi. Sui marciapiedi sono ammassati cuscini, quaderni, attrezzi da cucina, giocattoli, migliaia di cose utili e superflue, insieme a calcinacci, vetri infranti, mattoni. Gli uffici comunali sono stati riaperti al pubblico in una serie di baracche improvvisate nella zona della stazione. Famiglie lacere e numerose abitano nei vagoni ferroviari fermi sulle rotaie, altri vivono,

con masserizie e figli, nelle loro automobili allineate nelle strade extraurbane in attesa di una baracca, di una tenda, di un qualunque riparo.

Elicotteri e autobotti diffondono disinfettanti sui resti della città morta, l'odore del cloro si confonde con quello, più aspro e tragico, dei cadaveri in putrefazione. Intorno alla città sono nate le vistose e malinconiche tendopoli che sono la naturale appendice di ogni catastrofe del genere. Decine di migliaia di sinistrati hanno trovato rifugio in quelle precarie abitazioni: confidano nella mitezza del clima più che nell'efficienza delle strutture pubbliche. Sebbene il Paese sia stato immediatamente mobilitato dal potere politico e in ogni città si svolgono raccolte di fondi, di viveri, di medicinali, nessuno si illude che questa piaga possa essere rapidamente rimarginata. Ci vorranno anni di sacrifici e di lavoro.

CIFRE TERRIBILI

Quando l'Algeria era francese, El Asnam si chiamava Orléansville. A metà strada fra Algeri ed Orano, i due poli dell'economia e della storia del Paese, era un centro commerciale e agricolo di notevole importanza. L'indipendenza ne ha cambiato il nome e, in parte, le vocazioni: all'agricoltura e al commercio si sono aggiunte alcune fabbriche, le avanguardie di una industrializzazione ancora da venire. Dai quarantamila abitanti degli anni Cinquanta, El Asnam era passata ai 120 mila iscritti all'anagrafe fino a un mese fa. Quanti siano oggi, nessuno può dirlo con qualche fondamento.

I primi bilanci ufficiali parlavano di 2325 morti identificati, di circa 8000 feriti, di 330 mila senza tetto. La convinzione dei più è che queste cifre forniscano soltanto una pallida idea della realtà. Soprattutto non indicano il nu-

mero dei dispersi, non dicono quanti abitanti di El Asnam e dei paesi vicini sono rimasti sotto le macerie e non saranno più dissepoliti né mai riconosciuti perché ormai la speranza di trovare superstiti nella città morta s'è consumata. Si fanno cifre terrificanti: c'è chi parla di diecimila morti "veri", chi azzarda l'ipotesi di ventimila vittime, chi va ancora più in là. E' certo che El Asnam appartiene ormai al passato. Il sindaco Belkacem dichiara che la città rinascerà nel luogo stesso in cui è stata colpita, ma sui tempi della ricostruzione si fanno previsioni caute.

Per il momento la città è nelle mani dei militari. In tutta la regione è in vigore la legge marziale. Per i ladri e per i saccheggiatori colti in flagranza le pene vanno da dieci anni di carcere alla fucilazione. Il colonnello Bernabbes Gheriel è stato nominato comandante della zona sinistrata e vi esercita i pieni poteri su mandato diretto del presidente della Repubblica. Le vie della città sono incessantemente percorse da pattuglie armate. Una fitta rete di posti di blocco impedisce l'ingresso nella città morta ai non residenti, a meno che non siano forniti di una autorizzazione difficile ad ottenere.

I TRE ITALIANI

L'ambasciatore italiano, Riccardo Pignatelli, ha mandato sul luogo del terremoto due funzionari (che hanno fatto a meno di qualsiasi permesso) per accertare le condizioni degli italiani presenti nella zona sinistrata. Ha anche chiesto di andare personalmente ad El Asnam ma non ha avuto risposta. Gli italiani che si trovavano nella zona terremotata erano tre. Uno di essi, Renzo Boldrini, è morto nel crollo dell'albergo "El Chelif", dove stava pranzando insieme ad un algerino e ad un operaio di Varese Antonio Di

attraverso la porta del ristorante appena ha visto le pareti tremare. E' scampato miracolosamente. Il terzo italiano, detenuto da due anni per traffico di droga, è stato salvato dalla lentezza burocratica; senza un imprevisto ritardo, sarebbe stato liberato qualche ora prima del terremoto e avrebbe trovato ospitalità nell'albergo crollato.

Più che per la parte avuta nell'elenco delle vittime, gli italiani si sono fatti notare per il contributo dato all'opera di soccorso. L'Italia è stata uno dei Paesi più solleciti e attivi nell'intervenire. Gli "Hercules" dell'Aeronautica militare hanno fatto per parecchi giorni la spola tra Pisa, Roma e Algeri, dove hanno trasportato un ospedale da campo, 800 chilogrammi di plasma sanguigno, 160 tende, 2600 coperte e tre gruppi elettrogeni. Tre medici italiani specializzati in pronto soccorso hanno vissuto la fase più drammatica della vicenda, quella dei primi giorni. Una nave da sbarco della marina Militare, la *Coorle*, ha gettato le ancore nel porto di Algeri sbarcandovi un depuratore capace di rendere potabile qualsiasi acqua e di distribuirlo in sacchetti di plastica alla velocità record di un litro al secondo, con una capacità massima di 60 mila litri al giorno.

Con lo stesso mezzo ha viaggiato una grande cucina da campo che otto vigili del fuoco hanno immediatamente messo in opera a pochi chilometri dalla città distrutta, assicurando ai profughi ottocento pasti caldi ogni ventiquattro ore. Altre concrete manifestazioni di solidarietà sono venute da industrie e sindacati, aziende private e pubbliche a cominciare da quelle che da tempo operano in Algeria.

L'arrivo del depuratore ha contribuito a risolvere il più tragico dei problemi che assillano i senzatetto della re-

gione colpita: la sete. La prima parola che gli scampati dicevano ai soccorritori che li estraevano dalle macerie era "acqua". Per molti giorni la città è vissuta del poco liquido recato dalle autobotti, si sono visti soldati algerini bloccare i loro automezzi, far gocciolare dal radiatore due, tre bicchieri d'acqua fetida e bollente e distribuirli ai connazionali che parevano morire, bruciati dalla sete, sui margini delle strade.

Altri italiani erano arrivati, poche ore dopo il disastro, per via aerea: un medico e sei infermiere volontarie della Croce rossa che le autorità sanitarie algerine hanno mandato a rinforzare l'organico dell'ospedale pediatrico di Bou Ismail, a 35 chilometri dalla capitale. E' qui che convergono i bambini che le macerie della città terremotate hanno ferito, schiacciato, traumatizzato. Decoroso nell'aspetto, situato in posizione panoramica di fronte al mare, l'ospedale è attrezzato per accogliere circa duecento malati: ce ne sono 350, e il numero aumenterà nei prossimi giorni, a mano a mano che a El Asnam, a El Attaf, a Boukader e negli altri luoghi sconvolti dal disastro si smobiliteranno gli ospedaletti da campo improvvisati nelle ore della morte e della paura.

Molti bambini hanno riportato fratture gravi, alcuni mutilazioni irreparabili. Le loro condizioni hanno richiesto interventi inconsueti. «C'è un bambino di otto giorni con la gamba in trazione per una frattura del femore», dice una delle crocerossine volontarie, Luisa Piazza. «Per evitare che la trazione lo facesse cadere dal letto, abbiamo dovuto legarlo con delle cinghie». A Vicenza, dove abitualmente vive, la signora Piazza insegna applicazioni tecniche in una scuola media: quando la Croce rossa chiama, lascia senza esitazioni alunni e famiglia e parte. Le altre non si comportano diversamente. In ospedale lavorano dodici ore di seguito, con una sola breve pausa per il pasto antimeridiano. Dormono su materassi posati sul pavimento in due stanzette contigue e trovano il giaciglio perfettamente consono alle loro esigenze, anche se non tutte sono giovanissime. Quasi tutte portano i simbolici nastri di precedenti catastrofi, parlano del Friuli come di un luogo caro e familiare.

«I bambini sopportano il dolore meglio degli adulti», dice "sorella" Nidia Dorio di Udine, sposata e madre di due figli, ispettrice di una compagnia di assicurazione. «Giocano, ci sorridono, imparano a dire "ciao". Non sono tristi, nemmeno quelli che hanno le dita amputate o che hanno perso gli arti inferiori per schiacciamento. Si lamentano solo se la medicazione è dolorosa o se la ferita li fa soffrire. Passato il dolore, tornano a sorridere». Prende fra le braccia una bambina continuamente sgambettante e la presenta: «Questa è Uria, ha otto anni: io la chiamo Ombra perché mi segue dovunque. Ha sette fratelli, tutti piccoli: i genitori sono morti nel terremoto e il gruppo è affidato agli zii».

BIMBI SENZA NOME

La metà degli ospiti di Bou Ismail è ancora senza nome. «Alcuni sanno solo dire il nome di battesimo, altri non parlano perché sono troppo piccoli», spiega la capogruppo, "sorella" Nini Carnimeo. «La scena più dolorosa della nostra giornata è quella dei riconoscimenti. Arrivano dai villaggi terremotati a volte soli, a volte in piccoli gruppi: sono padri e madri che la catastrofe ha separato dai loro figli. Ogni lettino è per loro una speranza. Parecchi di questi genitori hanno recuperato i figli proprio nel nostro ospedale, ma succede a

volte che le mamme riconoscono i bambini e i bambini non riconoscono le madri. Guardano quasi impauriti la donna che li chiama e si voltano verso di noi. Evidentemente sono ancora sotto *choc* e non ricordano: forse vedono le loro mamme in noi che li curiamo, che li imbocchiamo, che li laviamo».

Il medico che guida questa piccola ma risoluta spedizione si chiama Vittorio Lelli: ha solo ventisei anni ed abita a Roma, dove sta per specializzarsi in pediatria. Conferma che la maggior parte dei ricoverati presenta ferite o fratture agli arti inferiori. «Sono arrivati bambini con le gambe a pezzi o con la mano orrendamente maciullata. A volte l'amputazione è una decisione senza alternative».

A El Asnam si fanno intanto i primi programmi per il futuro. Il sindaco Gorga Belkacem improvvisa conferenze stampa sul marciapiede per dichiarare che la città sarà ricostruita nello stesso luogo in cui è stata distrutta. Cambieranno i criteri di progettazione, invece che case verticali se ne faranno di orizzontali. La polemica riguarda le autorità francesi che ricostruirono El Asnam dopo il 1954, quando un altro terremoto, meno violento, ne distrusse o danneggiò gran parte. Secondo gli algerini, le ragioni della speculazione prevalsero su quelle della sicurezza.

Piero Palumbo

AVANTI!
29.10.80 p.10

Ex prigionieri di guerra: aiutiamo l'Algeria

Caro Avanti!,
è un accorato appello che rivolgo a tutti gli ex prigionieri ed internati di guerra in Algeria ed alle loro famiglie. Come loro, sono un ex prigioniero di guerra che ha soggiornato in Algeria in un non dimenticato periodo storico tra il 1943 ed il 1945; come tutti loro ho subito in quel tempo la mortificazione di un martirio morale ed ogni forma di angustie cui vi si univano patimenti indescrivibili: fame, freddo e sofferenze varie; come molti di loro ho avuto la fortuna di ricevere dalla popolazione civile algerina, impietosita dalla nostra incerta sorte, sintomatiche dimostrazioni di solidarietà umana e civica compendiate in un solo gesto di affetto e di conforto materializzato, spesso, dalla spontanea offerta di un tozzo di pane, un bicchiere d'acqua, una sigaretta. Oggi, dopo tanti anni abbiamo obliato le nostre sofferenze, ma sono rimasti sempre vivi i ricordi di quei gesti di spontanea ed amorevole solidarietà umana ricevuti da quel popolo che, oggi, a seguito della calamità che li ha colpiti così tragicamente, ha bisogno urgente della solidarietà nostra e di un gesto di bontà umana di tutti.

Pertanto, attraverso questo modesto scritto, faccio appello a coloro che non hanno dimenticato il bene ricevuto per contraccambiarlo di cuore ed umana sensibilità uniti a tutto il popolo italiano di fronte alla catastrofica tragedia che ha così duramente colpito il popolo dell'amica Algeria.

Diamo tutti, perciò, un contributo di umana solidarietà verso questi fratelli colpiti dal terremoto inviando loro anche un modesto contributo in danaro inviandolo al BANCO DI ROMA - AGENZIA N. 18 VIALE DELLE PROVINCE ROMA - CONTO N. 20201 PRO SINISTRATI DI EL ASNAM. Il n. di conto 20201 mi è stato riferito dall'Ambasciatore d'Algeria.

Quirino Oggiano.

LA STAMPA
29.X.80 p.5

Aiuti italiani ai terremotati algerini

ROMA - Per le popolazioni terremotate dell'Algeria, la direzione generale della protezione civile del ministero dell'Interno ha approntato una spedizione di 22 mila paia di scarpe e stivali e di oltre 55 mila capi di vestiario. Il materiale sarà inviato nei prossimi giorni in Algeria a bordo di una motonave appositamente noleggiata dal ministero degli Esteri.

L'iniziativa s'inquadra nel programma di aiuti disposti dal governo italiano per soccorrere le vittime del terremoto algerino e per concorrere al risanamento delle zone colpite dal tremendo sismo che ha distrutto la città di El Asnam.



Disegno di LORENZO CERTALDI

L'Espresso 7/11/80

TANTE BANDIERINE AL VENTO

Ecco l'elenco degli Stati e delle città, illustrato dalla cartina pubblicata qui sopra, in cui si trovano gli Istituti italiani di cultura.

- Austria: Vienna e Innsbruck; Belgio: Bruxelles; Cecoslovacchia: Praga; Danimarca: Copenhagen; Finlandia: Helsinki; Francia: Parigi, Grenoble, Marsiglia, Strasburgo; Germania: Bonn, Amburgo, Colonia, Monaco, Stoccarda; Gran Bretagna: Londra e una sezione a Edimburgo; Grecia: Atene, Salonicco; Irlanda: Dublino; Jugoslavia: Belgrado e una sezione a Zagabria; Malta: La Valletta; Norvegia: Oslo; Olanda: Amsterdam; Polonia: Varsavia; Spagna: Madrid, Barcellona; Portogallo: Lisbona; Svezia: Stoccolma; Svizzera: Zurigo, Berna; Ungheria: Budapest; Giappone: Tokyo e una sezione a Kyoto; India: Nuova Delhi; Iran: Teheran; Iraq: Bagdad; Israele: Tel Aviv, Haifa; Libano: Beirut; Siria: Damasco; Turchia: Ankara, Istanbul; Algeria: Algeri; Costa D'Avorio: Abidjan; Etiopia: Addis Abeba; Kenya: Nairobi; Libia: Tripoli; Marocco: Rabat; Nigeria: Lagos; Egitto: Cairo e una sezione a Alessandria in fase di apertura; Senegal: Dakar; Somalia: Mogadiscio; Tunisia: Tunisi; Canada: Toronto, Montreal, Ottawa (Vancouver in fase di apertura); Messico: Città del Messico; Usa: New York e una sezione a San Francisco (prevista sezione a Washington); Guatemala: Guatemala City; Brasile: Rio, San Paolo, Brasilia; Argentina: Buenos Aires; Cile: Santiago; Colombia: Bogotà; Perù: Lima; Uruguay: Montevideo; Venezuela: Caracas; Australia: Melbourne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ice: de franceschi a new york

(ansa) - new york, 8 nov - il direttore dell'ice (istituto per il commercio estero), fausto de franceschi, ha illustrato ieri sera ad un banchetto offertogli dalla +italy-american chamber of commerce+ di new york la nuova politica adottata dall'istituto per la promozione delle esportazioni italiane negli stati uniti.

+ciascuno dei nostri uffici negli stati uniti+, h detto, si e' specializzato nel marketing e nella promozione di taluni prodotti ed e' ora in grado di assistere il settore commerciale di cui e' responsabile con un maggior grado di professionalita+.

vi e' ora un centro per le macchine utensili a los angeles, un centro macchine grafiche a chicago, un centro macchine agricole a san francisco, un centro ceramiche e un centro promo zionale vini a new york. particolare successo ha avuto quest ultimo, ha ricordato de franceschi, con un'attivita' che in soli quattro anni ha portato i vini italiani da una posizione quasi insignificante fino ad assorbire il 63,per cento di tutto il mercato d'importazione americano.

altra innovazione menzionata da de franceschi riguarda il metodo piu scientifico con il quale vengono condotte le campagne promozionali, che per conseguenza non sono piu serie di eventi slegati ed episodici.

de franceschi si trova in usa per dirigere un seminario promosso dallo iasm (istituto assistenza sviluppo mezzogiorno).

ha

8-nov-80 19:46 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE MONDE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 8/11/1980 pagina.....

Le parti communiste et l'arrêt de l'immigration

Après la déclaration du bureau politique du P.C.F. qui réclame la fin de l'immigration (« le Monde » du 7 novembre), l'hebdomadaire communiste « Révolution » écrit dans son numéro du 7 novembre, sous la plume d'Emile Breton, que les élus communistes de la région parisienne ont décidé de mener la lutte contre « les ghettos de la misère et de l'immigration » et qu'ils demandent l'arrêt d'attributions de logements aux immigrés dans les villes qu'ils dirigent, « où le taux de ces populations dépasse souvent les 20 % ».

Après avoir rappelé que le pourcentage d'étrangers par rapport à la population totale est plus important dans les villes dirigées par les communistes que dans les autres, et que cette situation ne cesse de s'accroître, « Révolution » écrit que « ces cités font peur » parce qu'elles « peuvent devenir vite un corps irré-

ductiblement étranger ». L'auteur de l'article ajoute : « Parce qu'ils sont parmi les plus démunis, les immigrés ont souvent besoin de secours. A Garges-lès-Gonesse (27 % d'immigrés on l'a dit), pour 60 % le budget d'aide sociale leur est consacré. Ce qui pose des problèmes pour l'ensemble de la population risque de nourrir le racisme. » Il n'y en a que pour eux, commence-t-on à entendre dire. Et se marque déjà dans ce « eux » la différence qui rejette les autres. »

Conclusion de « Révolution » : « Vivra-t-on demain en France comme on vit aux Etats-Unis, où s'affrontent les ghettos noirs, portoricains, et où les « Blancs » se barricadent ? (...) Les communistes ont le courage de poser dès aujourd'hui cette question. (...) Ce n'est pas le chemin de la facilité en ces temps de crise, mais il n'y en a pas d'autre. »

UNE ATTITUDE TRADITIONNELLE

Le problème de l'immigration n'a pas toujours été appréhendé sans difficultés par la gauche. Dans les années qui ont précédé et suivi la première grande crise économique, entre 1921 et 1935, la C.G.T.U., regroupée derrière Benoit Frachon, se battait contre la C.G.T. réformiste de Léon Jouhaux, qui défendait alors, avec le P.C. de l'époque, la position soutenue aujourd'hui par le P.C. de M. Marchais, c'est-à-dire un contrôle de l'immigration par des organismes paritaires tripartites (Etat, patronat, syndicats). A ce contrôle, la C.G.T.U. s'opposait violemment, réclamant le libre jeu des courants migratoires et de l'embauche. Mais, à la Libération, c'est le ministre du travail, Ambroise Croizat, un communiste qui créa l'Office national d'immigration (O.N.I.) afin de faire venir en France trois millions d'étranger pour redresser l'économie.

La C.G.T. constate, dès 1948, que les employeurs pratiquent de plus en plus l'embauche clandestine. Craignant « une division des travailleurs », elle se prononce « contre l'exploitation des étrangers » et réclame en fait l'arrêt de toute immigration. Dix ans

plus tard, nouveau revirement : devant la montée de la population étrangère, la C.G.T. souhaite un contrôle syndical de celle-ci et demande la réintégration de ses représentants à l'O.N.I., d'où ils avaient été exclus.

En 1963, alors que se développent de nouvelles luttes sociales — notamment la grande grève des mineurs, — la C.G.T. soutient le principe d'une immigration contrôlée. Depuis lors, elle a toujours réclame régulièrement « la démocratisation de l'O.N.I. », tout en reconnaissant la nécessité d'un contrôle des flux migratoires. Le P.C.F. fera de même en se déclarant favorable à une immigration mieux contrôlée et à la fermeture des frontières aux travailleurs étrangers.

Cependant, le P.C.F. de M. Marchais et la C.G.T. de M. Séguin — qui emboîtaient ainsi le pas à M. Bergeron, secrétaire général de F.O., lorsqu'il déclarait, le 10 décembre 1973 que le chiffre annuel de un million sept cent mille travailleurs étrangers « ne devrait désormais et en aucun cas être dépassé » — n'ont jamais explicitement demandé le renvoi dans leurs foyers des travailleurs présents en France. Ils ont, en

revanche, réclame l'égalité des droits entre Français et immigrés. Ainsi que l'expliquait, le 22 novembre 1977, M. Jean Colpin, membre du bureau politique, le P.C.F. revendique la garantie de l'emploi pour les immigrés, le renouvellement automatique des cartes de séjour et de travail, y compris pour les chômeurs étrangers ; le travail en France pour les membres de la famille du travailleur immigré, mais aussi « une meilleure répartition géographique des étrangers », afin d'éviter « les concentrations excessives ». Entre-temps, tout en acceptant — comme le P.S. — que les immigrés participent aux commissions qui s'occuperaient au niveau municipal des problèmes de logement, le P.C.F. s'est toujours montré hostile à l'octroi du droit de vote, pour les législatives, à ceux d'entre eux qui ne seraient pas naturalisés.

En somme, le P.C.F. reste fidèle à sa ligne traditionnelle, assez prudente, notamment quand il suggère que l'Agence nationale pour l'emploi soit chargée de planifier le nombre des immigrés « en fonction des besoins de l'économie française ». — J. B. —



Aspettiamo con (s)fiducia

UNA frase « generica » ha dedicato nel suo programma di governo l'onorevole Arnaldo Forlani ai problemi dell'emigrazione. Leggiamo infatti che « per quanto riguarda il settore dell'emigrazione occorre intensificare l'impegno volto a garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero e a favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ».

Ci sembra di poter dire che la prima parte dedicata all'assistenza riguarda più precisamente i lavoratori italiani che come quelli operanti in Irak e Iran sono minacciati da conflitti locali, mentre la seconda parte, relativa alla promozione, riguarda i lavoratori emigrati da più lungo tempo e destinati all'integrazione nella vita del paese ospitante.

Di impegni precisi, manco l'ombra e in questo Forlani, a parte la genericità e la brevità del testo che supera di gran lunga quanto si è riusciti a fare con i precedenti programmi di governo, non si discosta di molto dai suoi predecessori.

Tra le righe, possiamo forse leggere e quindi ipotizzare che il governo Forlani intende, come prima, « congelare » tutta la pianificazione legislativa in essere o in discussione in Parlamento. Se Forlani infatti avesse voluto con l'emigrazione mettersi un fiore all'occhiello, perchè non ha fatto riferimento alla legge sui comitati consolari che giace al Senato dopo essere già stata approvata dalla Camera? Evidentemente, qualcuno, che poi sono le persone che hanno fornito alla Presidenza del Consiglio la parte del testo del programma

riguardante l'emigrazione, conta invece sul fatto che la legge deve rimanere ferma dov'è e non tocchi quindi « i diritti acquisiti ».

La « gestione » delle quattro righe di programma dedicate all'emigrazione, è stata ancora affidata al sottosegretario Della Briotta, i nostri lettori sanno e il senatore sa che lo consideriamo una persona capace e onesta. Ma il suo compito sarà difficile, forse più difficile che nel passato, dopo l'annuncio di un « impegno intensificato » da parte del governo Forlani.

Noi aspettiamo questo governo al varco. Non per i viaggi che potranno fare gli uomini di governo tra le collettività emigrate, azioni estemporanee che spesso nascondono altre motivazioni, ma per la realizzazione di una riunione per la quale lo stesso sottosegretario Della Briotta si è battuto, invano, nei mesi scorsi all'epoca del secondo governo Cossiga: la convocazione del Comitato interministeriale dell'Emigrazione, presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e comprendente vari ministeri.

Se la riunione del Ciem avrà luogo, potremo veramente dire che l'Italia intende affrontare il problema dell'emigrazione in senso globale e specifico, cioè nel migliore dei modi, abbandonando gli interventi settoriali e la politica del giorno per giorno.

Soltanto allora ci copriremo il capo di cenere. Per intanto, ci sia permesso di continuare nella nostra azione intesa e non perdere la giro i nostri emigrati.

Ettore ANSELMINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del....., pagina.....

i problemi del mondo dei migranti

(ansa) - milano, 8 nov - se l'andamento demografico continuerà a livello nazionale sullo stesso ritmo di bari, nel duemila saremo 15 milioni in più, 72 milioni di italiani; se continuerà al ritmo milanese, alla fine del secolo saremo invece cinque milioni in meno, 52 milioni. una conseguenza sarà certa: si riproporranno condizioni simili a quelle in cui si è sviluppato negli anni '60 (in una diversa realtà economica) il fenomeno dell'immigrazione selvaggia. lo ha affermato giampiero bartolucci presidente della "fondazione franco verga", che ha organizzato un convegno interregionale sul tema "funzione degli enti locali nel mondo dei migranti", tenutosi oggi a milano. (segue)

i problemi del mondo dei migranti (2)

(ansa) - milano, 8 nov - il convegno si è proposto il fine di analizzare l'attuale situazione della migrazione, interna ed esterna, all'inizio degli anni '80, in rapporto allo stesso fenomeno degli anni '60 e proporre di conseguenza allo stato e agli enti locali i rimedi a una situazione oggi non meno negativa di ieri dal punto di vista sociale.

"il fenomeno dell'emigrazione interna - spiega bartolucci - ha cambiato forse proporzioni e caratteristiche, ma i problemi sono gli stessi: oggi chi viene "al nord" ha una maggiore coscienza della propria condizione, dei propri diritti e cerca (molto spesso invano) una sistemazione stabile non solo per se' (come negli anni '60 quando la famiglia restava al sud) ma per tutto il nucleo familiare. questa ricerca si scontra con le attuali condizioni di crisi, di lavoro e di alloggio, e si creano sacche esplosive di emarginazione, alimento naturale ai fenomeni della violenza, del terrorismo, della droga". "il 40 per cento dei bambini immigrati e figli di immigrati non termina la scuola dell'obbligo - continua bartolucci - l'83 per cento dei bambini che hanno problemi di comportamento asociale sono figli di immigrati. l'89 per cento dei giovanissimi rinchiusi al "carcere minorile" sono figli di immigrati".

i problemi del mondo dei migranti (3)

(ansa) - milano, 8 nov - a questo tipo di migrazione interna si aggiunge poi il problema dell'immigrazione clandestina degli stranieri, per lo più africani, che vivono nella più assoluta precarietà, se non nell'illegalità. "sono tra i 500 e gli 800 mila in tutta italia - dice bartolucci - 50 mila a milano e provincia, 80 mila nell'intera regione lombardia. occupano posti di lavoro (questo sì, autenticamente "nero") rifiutati oggi dagli italiani, sono in balia di sfruttatori senza scrupoli legati al racket della manodopera".

"un paese come il nostro, che ha ancora tanta emigrazione e che chiede spesso, e giustamente, la tutela dei diritti umani e civili per i lavoratori italiani all'estero - conclude il presidente della fondazione verga - non può continuare a sopportare situazioni del genere in casa propria, sia in rapporto alla migrazione interna, che all'immigrazione degli stranieri. che il governo riveda tutta la normativa attuale, che si dia finalmente applicazione alla convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro. in attesa di ciò, i comuni e le regioni possono dare avvio a un piano di interventi riguardante per lo meno il problema degli alloggi e delle attività di supporto, cominciando magari a favorire l'inserimento dei figli più giovani nelle strutture scolastiche".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *IL POPOLO*
del..... *9/XI/80* pagina..... *6*

Convegno interregionale dell'Alta Italia indetto dall'UNAIE

Dalla emigrazione nascosta gravi problemi di disgregazione sociale

MILANO — I problemi dei lavoratori stranieri nel nostro Paese e degli immigrati sono stati esaminati ieri a Milano, nell'ambito di un convegno indetto dall'UNAIE e organizzato dalla Fondazione Franco Verga. «La migrazione — ha detto tra l'altro il presidente della Fondazione, Bartolucci (che è anche consigliere comunale DC) — a Milano continua nascosta e strisciante. Numerosi sono ancora infatti gli immigrati che, approdati nelle zone dell'hinterland milanese, vivono in condizioni inumane. Ne derivano problemi enormi di disgregazione sociale: violenza, terrorismo, delinquenza. Il 40 per cento dei ragazzi provenienti dal Sud nelle regioni settentrionali non riesce nemmeno a completare la scuola dell'obbligo. Questo Paese deve trattare la presenza dei suoi cittadini all'estero, tenuto conto che non può essere solamente un problema di assistenza». Dopo aver detto che il la-

voro italiano all'estero non è sufficientemente da noi valorizzato, ha affermato che non si può sottovalutare nemmeno il problema del ritorno nelle zone di origine e del relativo inserimento del lavoro.

Il problema dei frontaliere è stato trattato dal senatore Luciano Forni mentre il sen. Silvestri ha affrontato quello del retro dei migranti. L'on. Tedeschi ha infine portato il saluto dell'Unione Europea dei lavoratori. E' intervenuto anche il presidente della Giunta regionale, Guzzetti.

L'on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'UNAIE ha detto che i lavoratori stranieri sono oltre 80 mila in tutta la Lombardia. «Sono impiegati — ha detto — nei mestieri più pesanti e duri e retribuiti con compensi dimezzati rispetto a quelli regolari, sono minacciati continuamente di essere denunciati alle autorità come clan-

destini e quindi rimpatriati. Significativo l'intervento di Padre Marino, un etiope che in via Piave, a Milano, si occupa dell'assistenza dei suoi connazionali. «Consentiteci, ha detto — solamente di poter lavorare».

La relazione conclusiva è stata svolta dal ministro per le regioni onorevole Roberto Mazzotta il quale ha detto che esiste il problema «di co-

**il seguito dell'articolo omissso da "IL POPOLO"*

Giornata delle Migrazioni

Domenica prossima, 16 novembre, la Chiesa italiana celebra la «Giornata Nazionale delle Migrazioni».

La Commissione per le Migrazioni e il Turismo della Conferenza Episcopale Italiana richiama l'attenzione dei cristiani al tema **Famiglia e comunità**, scelto in doverosa e attenta sintonia con il Sinodo dei Vescovi (recentemente concluso) e i lavori della Assemblea Generale della Cei.

«L'esperienza pastorale — dice il comunicato ufficiale — mostra che la famiglia, soprattutto in emigrazione, è uno dei presidi più importanti per la vita morale e spirituale della nostra gente. Purtroppo ci sono ancora, tra gli emigrati italiani, molte famiglie divise, soprattutto a livello di genitori e figli, mentre non possiamo ignorare il dramma dell'isolamento dei sempre crescenti immigrati nel nostro Paese».

Ogni Parrocchia riceverà sussidi adeguati per la Giornata dall'Ucei, Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (Circonvallazione Aurelia 50, tel. 6225845).

AVENIRE

9.XI.80 p. 11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

r est 01

sottosegretario della briotta: visita in rft

(ansa) - bonn, 9 nov - il sottosegretario degli esteri italiano libero della briotta, che sta facendo una visita di lavoro nella repubblica federale tedesca, ha incontrato ad hannover alcuni dei principali esponenti politici dei tre partiti tedeschi a livello di land.

nel corso dei colloqui, che egli ha proseguito a wolfsburg con il sindaco della citta', il sottosegretario agli esteri ha trattato i principali temi dell'emigrazione, in particolare la scolarizzazione e l'attuazione della direttiva comunitaria, la situazione abitativa e le prospettive dell'occupazione.

a wolfsburg, della briotta ha avuto assicurazioni che nel corso dei prossimi due anni saranno costruiti mille nuovi alloggi avviando cosi' a graduale soluzione il problema della grave carenza di abitazioni.

in precedenza il sottosegretario aveva avuto una lunga serie di incontri con rappresentanti delle forze politiche sociali e associative e con gruppi di lavoratori.

in serata ha partecipato con il sindaco di wolfsburg al festival dell'avanti.

dopo una tappa ad amburgo e a stoccarda dove il sottosegretario avra' analoghi colloqui, la visita si concludera' con un sopralluogo agli impianti dell'eni in baviera ed alla fabbrica dell'audi di ingolstadt, dove lavora un consistente gruppo di italiani.-

com/ma

9-nov-80 15:57 nnnn

BENEVENTO - (Inform).- Il 6 novembre si è riunita a Benevento l'Assemblea statutaria della Federeuropa. All'ordine del giorno i seguenti punti: relazione della Presidenza; la Comunità europea alla vigilia del suo allargamento; esame della richiesta di adesione di nuovi soci; programmi di attività della Federeuropa; esame della situazione legislativa e associativa della stampa italiana all'estero.

Fanno parte della Federeuropa le seguenti testate: "L'Avvenire dei Lavoratori", Zurigo; "Azione Operaia", Parigi; "Corriere d'Italia", Francoforte; "Corriere degli Italiani", Lucerna; "Corriere di Tunisi", Tunisi; "Emigrazione Italiana", Zurigo; "Incontri", Berlino; "Missione", Belgio; "Nuovi Orizzonti-Emigrazione", Esch-sur-Alzette; "Realtà Nuova", Zurigo; "Sole d'Italia", Bruxelles; "La Voce degli Italiani", Londra; "Giornale Popolare", Lussemburgo; "Voce Italiana", Lione. (La richiesta di adesione delle ultime due testate è stata accolta appunto in occasione dell'Assemblea che si è svolta a Benevento).

Alla riunione hanno preso parte Corrado Mosna ("Corriere d'Italia"), Elia Finzi ("Corriere di Tunisi"), Cosimo Carrozzo ("Emigrazione Italiana"), per delega, "Realtà Nuova", Mario Tamponi ("Incontri"), Elia Ferro ("Missione"), Benito Gallo ("Nuovi Orizzonti-Emigrazione"), Ettore Anselmi ("Sole d'Italia"), Umberto Marin ("La Voce degli Italiani").

Al termine dei lavori dell'Assemblea statutaria è stata approvata la seguente risoluzione finale, con l'astensione di Cosimo Carrozzo e Mario Tamponi per quanto riguarda il solo penultimo capoverso:

I giornali d'emigrazione aderenti alla Federeuropa (Associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa) che raggruppa la quasi totalità delle testate della stampa scritta in lingua italiana diffusa tra le collettività italiane emigrate nella Comunità europea, in Svizzera, nel resto d'Europa e in Nord Africa, di fronte al manifestarsi di un evidente disimpegno del Governo italiano in merito ai problemi dell'emigrazione richiamano gli organi dello Stato italiano al loro dovere di tutela, assistenza e promozione sulle questioni che interessano i cittadini italiani residenti all'estero.

In questo quadro, i direttori dei giornali aderenti alla Federeuropa, nello spirito di servizio nei confronti delle collettività italiane emigrate cui hanno ispirato e ispirano la loro attività riaffermano l'assoluta necessità, in questo momento di grave crisi politica ed economica, di un'informazione libera, pluralistica e specialistica delle collettività emigrate, attraverso la salvaguardia delle testate della stampa d'emigrazione gravemente minacciate dalla crisi dell'editoria giornalistica e dalla precarietà del quadro economico di riferimento.

A questo scopo, i giornali aderenti alla Federeuropa sollecitano l'urgente approvazione da parte del Parlamento italiano della legge di riforma dell'editoria giornalistica comprensiva dei contributi anche progressi previsti per la stampa italiana all'estero ingiustamente a suo tempo esclusa dal beneficio della proroga della legge n. 172 e del decreto legge di erogazione per il 1980 di contributi all'editoria giornalistica.

In attesa dell'approvazione della legge, i giornali della Federeuropa chiedono l'intervento immediato del Ministero Affari Esteri, cui è demandata la tutela degli interessi italiani all'estero, sotto forma di una erogazione di contributi, anche sostitutivi.

Gravemente minacciati nella loro attività d'informazione dalle remore legislative e amministrative italiane, che peraltro l'editoria giornalistica italiana edita in Italia ha temporaneamente superato facendo ricorso al credito bancario, i giornali d'emigrazione aderenti alla Federeuropa denunciano sin d'ora qualsiasi ritardo, negligenza o rinvio informano che faranno ricorso, se necessario, ad altre forme di lotta che verranno successivamente e al momento più opportuno stabilite.

I direttori dei giornali aderenti alla Federeuropa, consci inoltre della necessità che a Roma si stabilisca un quadro preciso e unitario di riferimento dell'attività giornalistica specifica della stampa italiana all'estero

ritengono necessaria una struttura unica e unitaria dell'associazionismo della stampa italiana d'emigrazione se opportuno diversificata per continente di appartenenza

nel merito manifestano la loro disponibilità a qualsiasi forma di dialogo, a condizione che esso si avvalga del quadro garantistico dei competenti organi dello Stato, degli organismi di categoria e delle forze politiche e sociali dell'emigrazione.

Il Presidente della Federeuropa, Ettore Anselmi, ha precisato all'Inform che nella prima parte della risoluzione viene presa in esame la situazione critica se non drammatica - della stampa di emigrazione: c'è già un giornale in Svizzera che ha sospeso le pubblicazioni. Noi - ha aggiunto - siamo preoccupati dalla mancanza di contribuzione dello Stato italiano dal 1977 ad oggi nei confronti della stampa italiana all'estero.

Dopo aver ricapitolato brevemente le vicende che hanno condotto all'attuale situazione ed espresso un'opinione personale abbastanza pessimistica sulla possibilità che si riesca effettivamente a varare il provvedimento di riforma dell'editoria attualmente all'esame della Camera, Anselmi ha ribadito la richiesta che il Ministero degli Esteri, quale organo di tutela degli interessi degli italiani all'estero e quindi anche delle stesse attività italiane all'estero, possa provvedere in forma sostitutiva, se necessario, all'erogazione di contributi.

Venendo a parlare della seconda parte del documento, che prende in esame la situazione associazionistica della stampa italiana all'estero, Anselmi ha rilevato che tale situazione è abbastanza in crisi: senza stare ad elencare - ha affermato - le forme associazionistiche che esistono, direi che il problema che ci siamo posti non è quello di un associazionismo a livello continentale (la Federeuropa è un esempio vivente che questo problema non si pone). Il problema si pone nel quadro più ampio di tutta la stampa italiana all'estero, di tutti i continenti. Attualmente ci troviamo di fronte ad una situazione bicefala, nel senso che abbiamo due organizzazioni che s'interessano della stampa italiana all'estero (scritta e audiovisiva) nei quattro continenti.

Cosa abbiamo voluto dire con la frase "ritengono necessaria una struttura unica e unitaria dell'associazionismo della stampa italiana d'emigrazione se opportuno diversificata per continente di appartenenza"? Debbo precisare - ha detto Anselmi - che il documento è stato approvato tutto all'unanimità tranne questo paragrafo sul quale abbiamo votato registrando sei voti a favore e due astensioni. Credo di interpretare l'opinione degli amici che hanno votato come me a favore dicendo che riteniamo necessaria una struttura unica, cioè non siamo per diverse associazioni di stampa, ed unitaria nel senso che essa sia comprensiva di tutte le ideologie portate dalla stessa stampa italiana all'estero; e quindi che non ci siano associazioni divise soprattutto da interessi ideologici. Vogliamo arrivare a questo, io ritengo, attraverso la creazione di una nuova associazione che sia comprensiva di tutte le forze di stampa, ideologiche anche, che attualmente si richiamano a due diverse strutture.

Quali sono gli strumenti per arrivare alla creazione di una nuova associazione? Io penso - ha concluso Anselmi - che la Presidenza della Federeuropa abbia la possibilità di esperire tutti i contatti, i dialoghi esplorativi, di far sì che questa necessità di una struttura unica e unitaria abbia a crearsi al più presto. Ci sono d'altronde già delle prese di posizione abbastanza precise da parte, se non di tutte, di alcune forze politiche. Di conseguenza prenderemo contatto con i vari ambienti e vedremo cosa si potrà fare. Una cosa però mi sembra certa, ed è che tutti, anche gli astenuti, hanno espresso senz'altro la loro volontà che il quadro di riferimento per la stampa italiana all'estero esista in Italia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del: *9.XI.80* pagina.....

IL POPOLO 9.XI.80 p.15

I problemi della Regione esaminati da Natali

Il Friuli-Venezia Giulia «cerniera» dell'Europa

NOSTRO SERVIZIO

TRIESTE — La Comunità economica europea comprende l'importanza politica e geografica del Friuli-Venezia Giulia e il suo ruolo di cerniera con i Paesi dell'area balcanica e mediterranea, e con quelli del centro e nord Europa. In questo contesto la CEE è disposta ad intervenire per contribuire concretamente alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo

della Regione, obiettivi che sono nell'interesse stesso della Comunità.

Questo, in sintesi, l'intervento del vice presidente della Commissione delle Comunità europee, on. Natali, avuto nell'incontro con la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Il presidente della giunta, Comelli, ha puntualizzato nella replica quelli che sono i problemi più urgenti della regione, cioè il completamento del

piano delle infrastrutture autostradali, ferroviarie e portuali, oltre che l'inserimento del Friuli-Venezia Giulia tra i benefattori del Fondo di sviluppo regionale europeo. Problemi che sono alla base dell'operazione integrata Trieste-Friuli Venezia Giulia-Europa, contenuti in un «pacchetto» che l'amministrazione regionale sta elaborando assieme al governo nazionale, per poi essere portato dinanzi agli organi comunitari.

La Regione constata con soddisfazione che l'accordo comunitario con la Jugoslavia contiene disposizioni specifiche, in particolare per la realizzazione degli accordi di Osimo. Accanto a ciò, assume particolarmente rilievo il problema dei collegamenti fra il territorio economico e l'area balcanica. Noi auspichiamo — ha detto Comelli — che il protocollo finanziario che forma parte integrante dell'accordo preferenziale con la Jugoslavia, possa costituire uno degli strumenti per realizzare completamente il piano delle infrastrutture.

L'on. Natali ha riaffermato l'importanza strategica che la Regione ha nel contesto europeo. La Comunità non mancherà di venire incontro alle esigenze della Regione, che sono esigenze anche comunitarie.

Paolo Molinari

L'UMANITA'

9.XI.80 p.2

Presente la compagna Pepponi

Le donne italiane in delegazione dal ministro Colombo

La delegazione ufficiale delle donne italiane che ha partecipato in rappresentanza dell'Italia ai lavori della seconda Conferenza Mondiale dell'O.N.U., svoltasi a Copenaghen dal 14 al 30 luglio u.s. e della quale fa parte la compagna Luigina Pepponi, membro del Comitato Centrale del P.S.D.I. in rappresentanza del Partito, è stata ricevuta venerdì pomeriggio dal ministro degli affari Esteri On. Emilio Colombo.

L'incontro è stato molto importante e significativo in quanto getta le basi per la continuazione del lavoro iniziato a Copenaghen.

Primo atto impegnativo sarà quello della ratifica da parte dello Stato italiano della «Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne», firmata alla Conferenza il 17 luglio 1980 dalla rappresentante del governo italiano.

Da parte del ministro degli Affari Esteri è già in corso la procedura per la raccolta dei pareri dei ministeri interessati e, dopo la loro elaborazione sarà portato il tutto alla Camera dei deputati



più tollerabili manovre, ritardi o disegni particolari perché sono in gioco le condizioni di vita di 5.000 lavoratori e delle loro famiglie qui in Italia e la libertà di uno di loro in Arabia Saudita.

Per il Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero,

Sen. Giuseppe Branca

On. Mario Giuliano

On. Giancarla Codrignani

continua oscuri giochi. Non possiamo più permettere che situazioni difficili o ventilate crisi aziendali e le conseguenze sull'occupazione servano poi a giustificare incontrollati e ingenti interventi dello Stato per cui il denaro pubblico finisca ancora una volta per finanziare manovre e disegni di riorganizzazio-

ni padronali. Su questa vicenda non sono

illegittimo» o «nullo per straripamento di competenze» quel provvedimento parlamentare rischia di rendere vani questi mesi di lotta e premiare quelle forze in vena di speculazioni.

Per questo pensiamo che nel pieno rispetto della autonomia di giudizio della magistratura vada sostenuta una campagna di solidarietà con questi lavoratori e di denuncia contro chi

LOTTA CONTINUA 4

9.XI.80

Il "fallimento" Genchini, e la malasorte di cinquemila operai

Una presa di posizione del Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero contro le intollerabili manovre che, dopo otto mesi, continuano a tenere in carcere in Arabia Saudita un operaio e cinquemila famiglie senza salario.

Sono ormai otto mesi che i lavoratori della Genchini sono in assemblea permanente, da otto mesi sono senza salario, impegnati in una lotta difficile ed estenuante a difesa del loro posto di lavoro e per la scarcerazione di Marco Ciatti, indebitamente trattenuto a Riad da sei mesi.

La storia di Genchini è quella di buona parte dell'imprenditoria italiana soprattutto nel campo delle costruzioni: dalla speculazione edilizia negli anni '50 e '60 all'ingresso trionfante nel campo finanziario, finiscono sotto il controllo del «palazzinaro» oltre 40 società tra cui la Pantanella, l'Arrigoni, la Sime, la Tilane, la Banca Generale di Credito rilevata dal clan Immobiliare (ancora Sindona) che lo consacra «re dei palazzinari». Il facile accesso al credito gli permette poi di consolidare la sua presenza internazionale, compra e fonda banche e società finanziarie sia in Europa che in America e conquista importanti ed estremamente redditizi, dalla raffinaria nell'isola di Capo Verde ad appalti per centinaia di miliardi in Arabia Saudita, Iraq e numerosi altri paesi.

Una serie di brillanti opera-

zioni che gli permettono di contrarre debiti per 500 miliardi con 1.200 creditori.

Si arriva così al fallimento, un fallimento non del tutto «normale» se perfino la Procura della Repubblica di Roma, in passato non molto solerte in questi casi, ha creduto bene interessarsene e inviare circa 30 comunicazioni giudiziarie.

La procedura di fallimento, se isolata nelle aule giudiziarie, poteva cancellare in un solo colpo 5.000 posti di lavoro e fatte precipitare la condizione di Marco Ciatti, la cui liberazione è stata subordinata dagli arabi al pagamento di una parte dei debiti che Genchini ha contratto in quel paese.

Scontrandosi con resistenze palesi ed occulte, circondati da molta indifferenza i lavoratori con una lotta tenace sono riusciti a fronteggiare questa nefasta conclusione ottenendo finalmente dalle forze politiche un intervento a loro favore. E' stata così approvata una interposizione estensiva della legge Prodi per l'amministrazione straordinaria delle grosse imprese in crisi (!), che ha riaperto per questi lavoratori prospettive di qualche credibilità.

Oggi purtroppo il ricorso presentato da un creditore per far dichiarare «costituzionalmente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'OSSERVATORE
DELLA DOMENICA

Ritaglio del Giornale.....

del 9/11/80..... pagina.....

LA CARITAS PER I PROFUGHI DEL SUD EST ASIATICO

In Thailandia al servizio di chi soffre

Volontari medici e infermieri che si avvicinano: già 31 ne sono rientrati; oggi 14 sono all'opera. - L'apprezzamento locale. - Come si opera negli ambulatori e nei villaggi dell'interno.

Chi si fosse trovato all'aeroporto di Fiumicino qualche giorno fa, avrebbe avuto la possibilità di un incontro abbastanza interessante e insolito: un ennesimo gruppo — tre medici, due infermieri laici e uno camilliano — pronto al via per la Thailandia verso i campi dei profughi dal sud est asiatico; un ennesimo gruppo che dà il cambio ad altrettanto personale sanitario che — nel programma della Caritas italiana — svolge il suo temporaneo servizio (in genere sono tre mesi) nei campi profughi del sud est asiatico. E, naturalmente, qualche giorno fa, lo stesso visitatore di Fiumicino avrebbe potuto incontrare — come abbiamo fatto noi — un medico che rientrava; esattamente il dottor Bruno Millani di Latina.

Al dottor Millani abbiamo voluto chiedere qualche dettaglio sulla sua esperienza al seguito di questo programma assistenziale della Caritas: «una magnifica esperienza» a parere del dottor Millani «un vero lavoro di équipe, un rapporto quanto mai umano tra medici, infermieri e militari». Militari, perché nel campo di Lahansai — dove il Millani ha lavorato — c'è anche una base militare. Un'altra domanda che abbiamo voluto fare ha riguardato il problema della ambientazione: mondo nuovo, usanze nuove, nuovi ritmi. Ma — ed ecco ancora la risposta del nostro intervistato — «nessuna difficoltà. Certo, ciascuno di noi prima di partire sapeva di non poter trovare le comodità lasciate

in patria; ma non si può pretendere — sempre — una buona zuppa calda o una bella bistecca soprattutto vivendo vicini — ed al servizio — di gente che da sempre ha sofferto la fame e si nutre di quel poco che giornalmente riesce a rimediare».

Bella dichiarazione: l'assistenza non ha la bistecca facile, se vuol davvero essere al servizio di chi soffre. Ma come si lavora nei campi di Thailandia in favore dei profughi malati? Il dottor Millani ce lo dice almeno per quello che riguarda la sua personale esperienza: «Sono riuscito a visitare almeno 90 pazienti al giorno sparsi in diversi villaggi. Più avanti credo non si possa andare anche se sarebbe necessario. E a questo risultato si arriva (e cioè

è 90 al giorno) solo con la preziosa collaborazione degli infermieri e con lo spirito di sentirsi tutti uguali, tutti fratelli. Laggiù non c'è posto per chi vuole imporre la propria personalità».

Ringraziamento chiaro agli infermieri che collaborano. Qualche altro da ringraziare? Chiediamo ancora al dottor Millani. La risposta: «Innanzitutto i padri Camilliani per la loro perfetta organizzazione (i Camilliani hanno il servizio infermieristico e medico, cattolico nella Thailandia); tutto è stato sempre in regola. Non appena stava terminando un certo tipo di medicinali

ecco che ci veniva subito rifornito». Un'ultima domanda al dottor Millani: e per la lingua come ve la cavavate? «Ottimamente quando si ha la conoscenza dell'inglese. Ed ho imparato anche qualche parola di thai. Quando farò ritorno in Thailandia voglio cercare di essere ancora più vicino a quei bisognosi esprimendomi nella loro lingua».

«Quando ritornerò in Thailandia...»; insomma vado in Thailandia, torno e riparto ancora... E' — come dicevamo sopra — il programma della Caritas, un programma che sino ad ora può essere condensato in queste cifre: 31 volontari già rientrati (15 medici e 16 infermieri); in Thailandia attualmente 14 volontari (6 medici e 8 infermieri) mentre altri 21 volontari partiranno entro il prossimo mese di dicembre (9 medici e 12 infermieri. Poi ci sono i volontari già «prenotati» in lista di attesa per partire: 52 per il 1981 (12 medici e 42 infermieri) e già 5 per il 1982 (4 medici e un infermiere); in attesa di conferma hanno già dato la loro adesione 24 volontari (15 medici e 5 infermieri). Come si vede i laici fanno il loro dovere di cristiani.

Un dovere pesante per la esecuzione; e la pesantezza non viene certo ignorata dalla Caritas, né nasosta ai volontari che si presentano. Si legge in una informazione della Caritas italiana qualche dettaglio sul come medici e infermieri debbono lavorare. Ne riportiamo qualche strancio: «I nostri sanitari eseguono

visite di tipo ambulatoriale in situazioni di emergenza; si visita su di un banco di scuola, su di un tavolo del capo di villaggio, su di una stuoia stesa al centro del villaggio avendo cura di alzare un tendone per isolare il malato dagli occhi indiscreti. Nei villaggi del distretto Wan Nam Yen (quelli della prima équipe) dal 10 gennaio al 28 agosto 1980 sono state visitate 9.420 persone; nei villaggi del distretto di Lahansai (seconda équipe) dal 10 marzo al 31 agosto — sono state visitate 13.461 persone. Nel solo mese di settembre 1849 paziente sono stati visitati a Wan Nam Yen e 4120 a Lahansai. Oltre alle visite è anche possibile qualche intervento di piccola chirurgia di pronto soccorso. Per il resto — interventi chirurgici particolari, gravi casi di competenza internistica e specialistica — i pazienti vengono ricoverati al Camillian Hospital di Bangkok, al San Camillo Hospital di Banpong o al S. Mary Hospital di Korat». Ecco insomma di nuovo i Camilliani...

I ricoveri vengono finanziati con il fondo speciale della Caritas. Anzi a proposito di tale fondo possiamo fare delle cifre: dal 10 gennaio al 31 agosto di quest'anno le spese della Caritas per il programma sanitario in favore dei profughi in Thailandia è stato di 10.869.954 bath; e il bath — per chi non ne fosse al corrente — equivale a cinquanta lire italiane. Si è trattato insomma di mezzo miliardo. La Chiesa italiana è ben presente dove si soffre.

G. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *Sole 24 Ore*
del... *9/11/80* pagina.....

Dopo lo scontro al Cipes con Manca e De Michelis per le imprese italiane in Iran

La Malfa insiste: voglio vederci chiaro nell'assicurazione dei rischi all'export

ROMA — Come se non bastasse la grana dello scandalo dei petroli, per Arnaldo Forlani c'è da venerdì sera un'altra questione da risolvere: le coperture assicurative alle imprese italiane travolte dalle disastrose vicende irano-irakene.

Lo scontro, assai duro, svoltosi in sede Cipes fra i ministri Manca e De Michelis da una parte e La Malfa e Andreatta dall'altra, non sarà privo di conseguenze. E questo anche se lo stesso La Malfa ha riconosciuto la gravità della situazione e quindi l'urgenza di una nuova riunione del Cipes, previa però accurata e specifica istruttoria tecnica su tutte le operazioni proposte da Manca, che portano ad un impegno finanziario complessivo di 3.500 miliardi, una cifra pari all'incirca a quelli che la Sace prende in un anno.

«Non ho intenzione di far assumere nuovi, pesanti impegni allo Stato senza un accurato esame dei problemi», ha dichiarato ancora ieri il ministro del Bilancio, aggiungendo: «Se qualcuno si era fatto l'idea che in quattro e quattr'otto si potessero scaricare nuovi e imprecisati oneri sulla finanza pubblica, l'esito della riunione di ieri consiglierà in futuro valutazioni più attente».

Il Cipes ora esaminerà la situazione, ma nel fare ciò dovrà accertare esattamente quali sono le valutazioni dell'organo tecnico che è chiamato a fornire l'assicurazione per queste operazioni, nonché le altre considerazioni di carattere finanziario che in questa materia devono essere tenute presenti». In sostanza, secondo La Malfa, si è tentato di agganciare al carro di alcune operazioni già concordate in sede tecnica e politica una fitta serie di altri impegni troppo frettolosamente liquidati.

Ma la disputa esplosa venerdì sera al ministero del Bilancio ha radici più profonde. E' quasi un anno, infatti, che si discute sull'opportunità o meno di accordare le ormai celebri «estensioni assicurative», specialmente alle Condotte. E' opinione di chi si è finora opposto, infatti, che al momento dell'avvio dei lavori la società di Loris Corbi non si sia voluta

assicurare perché costava troppo e perché il rischio politico del Paese dello Scià sembrava allora (quattro anni fa) molto esiguo. Corbi invece ha sempre sostenuto (e per la verità anche Manca venerdì ha tenuto questa linea) che l'assicurazione lui l'aveva chiesta ma che gli organi amministrativi (non c'era ancora la Sace) non l'avevano accordata per carenze di plafond.

Una volta nata la Sace, a fine '77, questa aveva a sua volta accolto domande per 96 miliardi, ancora per carenza di plafond. E una cosa è certa: lo scorso anno Condotte, la cui assemblea ordinaria di fine aprile era tradizionalmente considerata l'unico momento di letizia nello sgangherato quadro delle partecipazioni statali, ha chiuso il bilancio con un utile così esiguo che non si è potuto fare altro che accontornarlo ad uno speciale fondo rischi destinato a salvare il salvabile nel Paese di Khomeini.

Ma ancora non era scoppiata la guerra, e si facevano solo i conti con i ritardi, le modifiche contrattuali e le difficoltà operative derivanti dalla rivoluzione.

Ora che c'è la guerra con l'Irak e che il grande porto di Bandar Abbas (un'opera del

valore di 1.100 milioni di dollari) ha subito un'altra battuta d'arresto, assume chiarezza il motivo dell'urgenza con cui secondo Manca bisogna assicurare Condotte per 521 miliardi, ai quali in sostanza ne andrebbero aggiunti un centinaio per le proroghe dei tempi. Un'indicazione in materia la potrà dare anche il bilancio di quest'anno di Condotte.

Tutto questo non significa comunque che si debbano regalare i miliardi, dice La Malfa. E se ancora nell'esempio che abbiamo riportato (e nel caso dell'Italimpianti, che ha spostato la sua acciaieria da Bandar Abbas ad Isfahan) c'è bene o male un'ampia documentazione, questa manca del tutto per quell'altra congerie di operazioni minori che avevano portato il totale degli impegni chiesti al Cipes a 3.500 miliardi in un colpo solo.

Mentre si discute i sindacati nel frattempo incalzano. Il segretario generale degli edili della Uil, Mucciarelli, ha detto ieri che «la copertura assicurativa Sace non è più rinviabile. In presenza di eventi bellici il Governo non dovrebbe avere alcun dubbio, né frapporre ostacoli».

Eugenio Occorsio

p. 1

p. 14

L'Argentina rifiuta il rinnovo dell'accordo con la Cee

BRUXELLES — L'Argentina non ha intenzione di rinnovare l'accordo concluso con la Cee nel 1971 e finora tacitamente rinnovato: lo ha rinnovato il rappresentante permanente del Governo argentino presso le Comunità europee Elvio Baldinelli. Immediatamente dopo aver consegnato una nota in questo senso agli uffici comunitari.

L'accordo era il primo del genere firmato dalla Comunità europea con un Paese latino-americano. «Vi avevamo posto molte speranze», ha detto il diplomatico argentino. «Con gli anni a causa delle disfunzioni della politica comunitaria, si è rivelato sempre più inutile».

Sempre secondo fonti latino-americane, la Commissione esecutiva Cee si è riservata di reagire al passo del Governo Argentino. In ambienti comunitari, tuttavia si avanza l'ipotesi che il rifiuto argentino sia una mossa tattica.

Le autorità argentine denunciano la tendenza della Comunità europea a limitare le importazioni a spese dei consumatori europei e degli esportatori dei Paesi terzi. «Per risolvere la sua crisi sostengono — la Cee dovrebbe invece ridurre le eccedenze».

Nella metà degli anni Sessanta le esportazioni argentines verso la Comunità europea rappresentavano il 65 per cento del totale; ora, sono solo il 30 per cento.



Pubblicazione di opere della e sull'emigrazione

Schedine per la costruzione di una biblioteca

Gisela Tramsen: «L'alunno indesiderato». Scuole per immigrati. Edizioni Jaca Book, Milano, 1976. Pagine 186. Lit. 2000.

Traduzione dal tedesco di Claudio Roveda. (Titolo originale: «Gastarbeiterin im Schuldienst-Türkenklasse». Judendienst-Verlag Wuppertal, 1975). «... l'aspetto tragico di questa denuncia fatta con semplicità, con la descrizione e la testimonianza di fatti e senza alcun tono demagogico, è la constatazione della tranquillità con cui questa società riproduce nel suo seno, nelle sue metropoli iper-sviluppate, dei ghetti che distruggono le fisionomie personali e di popolo di chi vi è costretto...» (Dalla nota di edizione).

Uliano Lucas: «Emigrati in Europa». Album fotografico.

Testi di Edgardo Pellegrini. Einaudi. Torino 1977. Pagine 127. Lit. 6500 «Il fenomeno dell'emigrazione ha assunto da anni dimensioni e aspetti talmente ampi e drammatici da rendere necessario un esame articolato e approfondito del problema. Non soltanto lo sradicamento, le difficoltà di inserimento, ma le nuove realtà che si formano attraverso diverse organizzazioni di popolazioni, che determinano ex novo, all'interno di strutture esistenti, dimensioni culturali, politiche ed organizzative ormai irreversibili. Su questo terreno Uliano Lucas si

è mosso per anni come fotoreporter, cercando di capire e di trovare i mezzi per comunicare visiva-

mente una diversa realtà che si sta imponendo con violenza ma che è anche a volte impalpabile e

sfuggente» (Dalla nota editoriale).
a cura di
Vito d'Adamo

CORRIERE D'ITALIA - Francoforte, 9 XI 80

Alla Buchmesse di Francoforte la letteratura dei Gastarbeiter

Avanti col vento del sud

Autori Vari: «Im neuen Land». Südwind gastarbeiterdeutsch CON edition, Bremen, 1980. 144 pagine. DM 9,80

All'insegna del cactus fiorito di rosso nel deserto - ove nell'erba alligna se non per volontà di sopravvivenza estremo limite, così, com'è del Gastarbeiter nella solitudine dell'emigrazione, sboccia questa antologia, documento, apertura attuazione e speranza, in una particolare lingua tedesca, molto più balbettata finoggi, che scritta: il gastarbeiterdeutsch. Presentano racconti e poesie autori a noi noti e autori a noi sconosciuti, eppur familiari ai lettori dei singoli gruppi etnici, a cui ciascuno di essi appartiene.

Allora questa raccolta vuol essere la dimostrazione pratica della possibilità di accentrare le varie voci, fin'ora sparse, delle quali è composto il fermento artistico-letterario in emigrazione, adunando scrittori e poeti di varie nazionalità e chiamandoli al confronto - sotto la propria regia ed angolazione di Gastarbeiter - e proponendo una lingua accessibile a tutti, allogeni o indigeni, che siano. Gli autori sono: il greco Tryphon Papastamatelos; i nostri Franco Biondi, Gino Chiellino, Giuseppe Fiorenza; lo jugoslavo Dragutin Trumbetas con appunti e disegni; il libanese Yusuf Naoum; il peruviano Victor Bueno, i siriani Rafik Schami e Suleman Taufiq; lo spagnolo Antonio Hernando ed i turchi Nazmi Kavasoglu e Ozgür Savasci.

Tutti vivono e lavorano nella B.R.D. E la prima volta che ciò accade, ma può avvenire in quanto: «Nella Repubblica Federale di Germania vivono quattro milioni di esseri umani

- si legge nella presentazione dei curatori - i quali, di regola, sono chiamati stranieri, Gastarbeiter, lavoratori immigrati. Costoro non lavorano solo, ma hanno parte attiva nell'ambito culturale. Tuttavia, fino ad ora sono stati considerati solo dal punto di vista esotico e folcloristico. È ciò, veramente quanto questi esseri umani hanno da offrire? La presente antologia, primo tentativo, è la risposta al quesito. Nella serie «Südwind gastarbeiterdeutsch» apparirà in modo continuo la letteratura dei Gastarbeiter, espressione della loro esperienza e della loro conoscenza, come pure dei loro desideri, della loro disperazione e della loro speranza.

«Südwind» porta gli elementi delle terre del Sud entro la società tedesca; si trasforma e si sviluppa nella nuova terra. Ciò viene espresso in una lingua, con una narrazione e mediante contenuti, che non sono più gli stessi di quelli del paese d'origine, né corrispondono ai canoni della letteratura tradizionale. Noi consideriamo tutto questo molto arricchente.

Nei racconti e nelle poesie del primo volume di questa collana si cimentano autori di otto nazioni, significativo capitolo della loro vita nella B.R.D. da descrivere e da problematizzare. A causa della lingua sorgono difficoltà inerenti al posto di lavoro, alla residenza e al tempo libero: tentativi, ponti da superare, ma anche paure sogni, desideri e nostalgie.



Alcuni lettori si chiederanno per quale ragione in alcuni contributi si riscontra una mancanza di prospettiva. Ciò è da attribuire allo stato attuale delle condizioni, sotto le quali i Gastarbeiter vivono.

Noi siamo dell'opinione che la conoscenza di tali condizioni possa costituire un primo passo verso la solidarietà, premessa indispensabile per ogni apertura in direzione di una piena speranza.

Il libro, che è stato presentato alla «Buchmesse 80» di Francoforte con lusinghiero successo di critica e di pubblico e al quale auguriamo di cuore ulteriori affermazioni, può essere richiesto a: Südwind gastarbeiterdeutsch CON edition, Osterstr. 36, 28 Bremen. L'uscita del secondo volume della raccolta è prevista per il febbraio 1981 ed ha per tema: «Tra fabbrica e stazione».

Vito d'Adamo



La case assicuratrici Allianz e Mecklenburg fanno piazza pulita degli stranieri

Stranieri e comunitari senza assicurazione d'auto

Grosse difficoltà per i lavoratori stranieri che hanno un'auto — Le case assicuratrici tedesche non li vogliono assicurare — Allianz e Mecklenburg adottano la politica dell'«Ausländer raus» — Uno scandalo politico su cui i partiti tacciono — L'Allianz e altre assicurazioni danneggiano l'industria automobilistica tedesca.

Biffa Sebastiano, assicuratore da oltre dieci anni della più rinomata casa assicuratrice tedesca, l'Allianz, si è licenziato e dal 1 novembre lavora per la «Helvetia», una agenzia svizzera.

Il Biffa, in Germania dal 1961, sposato a una tedesca, è uno dei tanti agenti colpiti dalle nuove misure discriminatorie di assicurazioni tedesche. Come agli altri colleghi l'Allianz ha spedito anche a lui un'ordinanza in cui si chiede di scaricare gli assicuratori «stranieri». Il motivo di queste misure: aumento di rischi e

calo dei profitti. Gli stranieri sono diventati un cattivo affare.

Gli «Ausländerrisiken»

Nell'ordinanza consegnata agli agenti si dice che un numero crescente di case assicuratrici «da tempo si stanno separando sistematicamente dai «rischi stranieri»».

«Nella nostra casa — è detto nell'ordinanza — la partecipazione straniera è già doppia rispetto alla media di mercato».

Ciò che più colpisce è che gli autisti stranieri non sono

definiti «autisti» o qualcosa di simile, ma semplicemente «Ausländerrisiken» (rischi stranieri). In un altro documento ad uso delle sedi periferiche, si precisa che l'Allianz, senza la presenza di clienti stranieri, avrebbe guadagnato l'1% in più, cioè 18 milioni di marchi. Dal 1 settembre 1980 viene esplicitamente vietato di associare all'Allianz altri «rischi stranieri».

I nuovi clienti possono chiedere l'assicurazione d'obbligo per un anno. La casa non concede tuttavia la «Deckungskarte», cioè l'assicurazione al

momento dell'acquisto della macchina. Ogni forma di assicurazione Kasko, completa o parziale è proibita.

Mario Pino, un italiano residente a Rüsselsheim ha sperimentato di persona la nuova politica di rigetto dell'Allianz. Avendo fatto richiesta della Deckungskarte per una seconda macchina ha ottenuto dalla Frankfurter Vers., Taunusanlage 18, Frankfurt, presso la quale ha assicurato la prima automobile, un netto rifiuto. Ha reagito subito denunciando anche la prima assicurazione.

Alfred Diehl, rappresentante generale per Gross-Gerau, ha dovuto protestare con la casa madre di Francoforte, perché non ha voluto rilasciare la Deckungskarte a un suo

cliente straniero (Bahri Mutlu). Egli riferisce che dai clienti stranieri ottiene circa 112 mila marchi di guadagno netto e la percentuale dei danni causati dagli stranieri è del 23,8%.

La politica dell'Allianz viene adottata anche dal Mecklenburgerversicherung. L'assistente sociale di Mainz, il signor Centorbi, ha verificato diversi casi in cui cittadini italiani sono stati scaricati dalla Mecklenburger.

Una forma di «Ausländer raus».

In altre parole, alcune case assicuratrici tedesche, stanno adottando nel loro settore la politica in cui hanno fallito i neo-nazisti: Ausländer raus! Ciò dovrebbe allarmare l'opi-

nione pubblica e i politici. Il fatto di configurare tutta la popolazione straniera come un «Ausländerrisiko», senza distinzione di sorta e senza tener presente proporzionalmente il «Deutscherisiko» è discriminatorio e in aperta contraddizione con la politica di inserimento e di integrazione adottata dal governo e dai partiti democratici.

È pertanto legittimo rivolgersi ai partiti democratici perché impediscano alle case assicuratrici di attuare la politica della NDP, sia pure nel campo limitato dell'impiego dell'automobile. Il caso di molti proprietari italiani di automobili respinti dalle case assicuratrici, perché «stranieri», si presta per un approfondimento della politica europea

della Germania che ci ospita. Gli italiani in Germania sono «Ausländerrisiken», o non sono cittadini europei a cui è garantita la parità istituzionale come ai cittadini tedeschi?

Uno scandalo politico

Nell'ordinanza dell'Allianz ai suoi agenti, si afferma che «un numero crescente di case assicuratrici stanno scaricando sistematicamente i «rischi stranieri»». Sarà difficile che circa tre milioni di stranieri in età di guida non trovino fra tante, la propria casa assicuratrice. Ma in effetti, un rigetto sistematico di oltre 2 milioni di autisti stranieri potrà causare danni notevoli alla produzione automobilistica tedesca.

L'affare Allianz e Mecklenburg non può quindi essere liquidato privatamente fra agenti e casa madre. Esso è già uno scandalo, non solo per i motivi che abbiamo già esposti, ma anche perché ad avvalersene saranno soltanto le case assicuratrici straniere. E questo certamente non rientra negli interessi della politica valutaria tedesca. Ma al di là di questi fatti che toccano il paese che ci ospita esistono motivi di discriminazione che turbano la convivenza pacifica delle minoranze. In un paese civile e democratico come la RFT non si può ammettere che oltre 4 milioni di cittadini siano ridotti e trattati conseguentemente da «fattori di rischio».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ZCZCQ74/01

Q267

u cro 01

alessandro alibrandi: ricerche all'estero

(ansa) - roma, 9 nov - il ministero di grazia e giustizia ha autorizzato la sezione italiana dell'interpol a chiedere all'estero l'arresto allo scopo di ottenerne l'estradizione di alessandro alibrandi, il giovane neofascista incriminato per partecipazione a banda armata dai giudici di bologna che indagano sull'omicidio del giudice mario amato. alle ambasciate italiane e ai paesi aderenti all'interpol e' stato segnalato che alibrandi e' espatriato con un regolare passaporto che scadrà il 31 dicembre. l'espatrio avvenne, secondo la polizia, prima che fosse emesso l'ordine di cattura (19 settembre). dalle indagini della digos di roma sarebbe risultato che il giovane, figlio di un giudice istruttore romano titolare di inchieste su scandali finanziari, girava nella meta' di settembre fra il libano ed altri paesi del medio oriente. il passaporto gli era stato rilasciato lo scorso 13 giugno perche' aveva ottenuto il nulla osta militare e le autorizzazioni di tutti i giudici davanti ai quali pendevano i procedimenti che lo riguardavano. la corte d'appello di roma (porto d'arma), il tribunale di pordenone (presso il quale era indiziato del furto di 72 bombe a mano), la pretura di roma (porto abusivo di arma impropria), la procura della repubblica di roma (ricettazione di arma), il giudice istruttore cudillo di roma, (un procedimento per lesioni e rissa ed uno per lesioni e danneggiamento).-

red/ma

9-nov-80 16:51 nnnn

polonia: giornalisti occidentali respinti

(ansa-afp-reuter-upi) - varsavia, 9 nov - almeno una decina di giornalisti occidentali giunti oggi in polonia muniti di visti per un temporaneo soggiorno di lavoro nel paese sono stati respinti al loro arrivo all'aeroporto di varsavia essendo stati annullati i loro visti. lo hanno riferito in serata giornalisti occidentali di varsavia aggiungendo che, come motivazione della decisione, i funzionari polacchi dei servizi di immigrazione hanno fatto sapere che a partire da oggi soltanto i giornalisti regolarmente accreditati sono autorizzati ad entrare in polonia.

sono stati fatti tornare indietro al loro arrivo alcuni giornalisti austriaci, un inviato speciale di un'agenzia americana, e alcuni tecnici di reti televisive della gran bretagna, degli stati uniti e della svezia; inoltre un giornalista della radio svizzera che si trovava a cracovia e un altro di un settimanale tedesco occidentale che si trovava a katowice sarebbero stati invitati a lasciare il paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale *IL SOLE* 24 ore
del *9.XI.80* pagina *5*

Finanza italiana

Direttive piu rigide del ministero

Criteri di costituzioni per l'holding all'estero

Recentemente sono stati definiti i nuovi criteri ai quali il ministero per il Commercio con l'estero dovrà attenersi in materia di autorizzazioni per le holdings che le società italiane intendono costituire all'estero.

In precedenza la costituzione all'estero di holdings da parte di società italiane era sottoposta a preventiva autorizzazione da parte di Mincomes che seguiva, in linea di massima, il criterio di accogliere incondizionatamente le richieste degli operatori interessati. L'unico vincolo previsto era rappresentato dall'obbligo di trasmettere una relazione annuale su quello che era stato l'andamento della holding. Il Mincomes si riservava, in presenza di relazioni non soddisfacenti, di chiedere alla casa madre la liquidazione della holding estera e l'eventuale rimpatrio del relativo realizzo.

In base alla normativa valutaria era quindi possibile, almeno teoricamente, costituire una società holding all'estero, anche se, da un anno, l'atteggiamento operativo è stato, di fatto, quello di rallentare o non concedere dette autorizzazioni, in particolare con riferimento ai Paesi dell'Ocse.

Nella definizione delle nuove direttive il competente ministero ha tenuto un atteggiamento più rigido e sembra essersi ispirato alle vigenti disposizioni adottate in Francia e in Danimarca.

La Francia, infatti, per la costituzione e la partecipazione in holdings domiciliate all'estero chiede la preventiva autorizzazione del ministero del Tesoro, pretende il successivo rientro degli eventuali utili, esamina in via anticipata il piano di investimenti e finanziamenti che le holdings possono effettuare in altre società al di fuori della Cee, mentre per quelli erogati nell'ambito stesso della Cee chiede una semplice segnalazione.

Anche la Danimarca segue una linea abbastanza severa e impone la preventiva autorizzazione della Banca centrale per tutti gli investimenti effettuati all'estero di ammontare superiore ai 30 milioni di lire per anno. L'autorizzazione viene comunque rilasciata dalle competenti autorità senza difficoltà e con l'unica condizione che venga poi presentato alla Banca centrale il bilancio annuale e siano riportati nel Paese gli eventuali utili.

Negli altri Paesi della Cee le norme sono molto meno restrittive. Per le aziende tedesche e lussemburghesi la libertà di costituzione e di partecipazione in holdings estere è pressoché assoluta; per le inglesi esiste l'obbligo di ottenere la preventiva autorizzazione per l'eventuale emissione di nuove azioni e di prestiti obbligazionari da parte di società estere controllate, mentre per le società olandesi è richiesta la semplice segnalazione alla Banca centrale.

Per quanto riguarda il nostro Paese vediamo, in sintesi, quali sono gli strumenti di controllo che verrebbero introdotti:

1) è richiesta la presentazione di un bilancio

certificato. Dal testo non risulta chiaro se tale presentazione, da effettuarsi naturalmente in via preventiva, si riferisca alla società istante, o riguardi piuttosto il bilancio che la costituenda società domiciliata all'estero dovrà presentare nel nostro Paese alla chiusura di ogni esercizio. Quello che dovrebbe essere certo è che il principio adottato trova riferimento a quanto introdotto con la legge n. 216 del 1974 e relativo alla certificazione delle risultanze contabili.

2) Gli utili delle holdings devono essere trasferiti in Italia, ad eccezione di quelli destinati a riserva obbligatoria. La disposizione ha lo scopo chiaro di evitare che vengano effettuati successivi aumenti di capitale in elusione all'obbligo del deposito cauzionale infruttifero del 50% richiesto dalla normativa vigente per gli investimenti italiani all'estero.

Non è chiaro se un eventuale accantonamento al fondo rischi o al fondo imposte ritenute eccessivo possa o meno essere detratto dagli utili.

3) E' fatto divieto di costituire delle sub-holdings, salvo specifica autorizzazione ottenuta dal Mincomes. Le finalità sono, ovviamente, di non alterare i concetti di trasparenza e di chiarezza informativa delle società stesse.

4) E' prevista da parte del Mincomes la facoltà di esercitare un controllo preventivo e di concordare con l'operatore economico eventuali investimenti effettuati dalle finanziarie, per i quali sarebbe necessaria la preventiva autorizzazione. Non è stato ben chiarito a quale genere di accordo preventivo bisogna fare riferimento: forse si è inteso fare ricorso a quegli strumenti di controllo che sono stati adottati da tempo in determinati settori regolati dal diritto amministrativo.

5) Per tutti gli investimenti per i quali non è richiesta la preventiva autorizzazione e per quelli, cioè, non previsti al punto 4) è comunque imposto l'obbligo della comunicazione.

L'orientamento seguito dal ministero era certamente quello di favorire il processo di multinazionalizzazione delle imprese italiane, sia sotto il profilo delle provviste finanziarie, sia sotto il profilo delle esportazioni. Tuttavia le direttive ora esaminate, anche se rispondono a precise e necessarie esigenze di controllo, sembrano essere piuttosto restrittive.

I nuovi criteri dovrebbero, comunque — almeno in teoria — permettere di sbloccare, dopo mesi di quasi paralisi, le relative autorizzazioni richieste dalle imprese italiane al Mincomes.

Certamente seguiranno chiarimenti e probabilmente verranno apportate modifiche alle direttive in questione. Ci si augura che le eventuali variazioni si allineino alle normative internazionali più favorevoli. In caso contrario, il rischio è quello di mantenere le nostre imprese in una situazione di inferiorità e di isolamento, dal punto di vista almeno operativo, rispetto a quello di altri Paesi.

Attilio Guardone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL MATTINO**

del... 9/11/80 ... pagina... 9

CATANIA / APRÈ A DICEMBRE LA PRIMA MOSCHEA ARABA IN ITALIA

Allah è sceso ai piedi dell'Etna

Del nostro inviato

CATANIA — « Entrate nella pace dei fratelli », dice una scritta in caratteri arabi. È incisa sull'ingresso di una palazzina, fresca di restauri, al numero 26 di via Castromarino, una stretta stradina di un quartiere popolare nel cuore della vecchia Catania. Dalle otto finestre, di stile vagamente orientale, decorate con arabeschi, escono ogni giorno, mentre modulate, quasi lamentose, come quando alla radio si sintonizza per caso una stazione araba.

Che succederà? Sono arrivati profeti seguaci del Corano? Vogliono invadere i siciliani alla preghiera? « No è solo un registratore, ma questa lagna ce la dobbiamo scrivere parecchie volte al giorno », spiega la gente del quartiere. « La prima ci abitava la signorina Teresa, poi poco più di un mese fa, sono arrivati i muratori. Li dirigeva un giovane, forse un ingegnere, senioresi egiziano. Ora il cantiere è chiuso ed i lavori sono finiti. Ma qui non ci sono arabi e nemmeno seguaci di Allah, allora a che servirà? », si sono chiesti in molti.

Quello che sembrava un piccolo mistero ha cominciato a chiarirsi in questi giorni quando nel quartiere si è diffusa la voce, non meglio precisata, che lì stava sorgendo, almeno, che tra chiesa degli arabi. La palazzina, infatti, è destinata ad ospitare la prima moschea d'Italia anche se i ben informati fanno osservare che « le regole del Corano non sembra siano state osservate alla lettera. Non c'è il tradizionale minareto e manca un'altra delle caratteristiche profetizzate da Allah: non è orientata, infatti, in direzione della Mecca, ma dell'Etna ».

« L'inaugurazione, anzi l'apertura al culto, è prevista per il 12 dicembre, venerdì, giorno sacro ai musulmani », ha annunciato l'ideatore dell'iniziativa, Michele Pape, avvocato, presidente della Associazione siculo-araba, siriano personaggio balzato alla cronaca all'epoca del Billygate.

Adesso Pape non nasconde la sua soddisfazione per questa iniziativa destinata a gettare un ponte sempre più stretto tra due mondi naturalmente vicini. Sarà un ritrovo spirituale e culturale per la comunità musulmana che conta — ha assicurato

— circa 600 tra tunisini, libici, marocchini, eritrei e persino americani di fede islamica. La prima d'Italia dopo circa otto secoli dalla cacciata degli arabi dal suolo d'Italia. « L'idea di un centro di incontro, di riflessione e di preghiera per promuovere la conoscenza e la mutua comprensione tra le due sponde del Mediterraneo — racconta — mi è venuta circa tre anni fa ».

Da allora sembra che le cose gli siano andate bene. E' stata aperta una sottoscrizione che ha fruttato grosse somme. Sono arrivate soprattutto dalla Libia, ma anche dalla Turchia, dall'Arabia Saudita, e dall'Egitto. Quanto è costata? La cifra, ovviamente, è « top-secret ». In città si parla di cento milioni. « Non è una grande cifra — spiegano ancora i bene informati — ma comprensibile visto che la moschea occupa non più di 60 metri quadrati in una palazzina di una parente dell'avvocato ».

Una prova d'amicizia che i Paesi nord-africani non sembrano però gradire né contraccambiare, se è vero che all'avvocato i maggiori dispa-

ceri sono venuti proprio dal governo libico. Nonostante le ripetute offerte d'amicizia, Pape, infatti, non è stato invitato, ai primi di settembre, ai festeggiamenti per l'anniversario della rivoluzione. Perché? « Sembra che i rapporti non vedano più tanto bene come prima, da quando, durante una parate militare, l'avvocato, invitato a parlare annunciò che era pronto a mandare in Libia un esercito di 300 giovani volontari ». Per farne che? Nessuno è mai riuscito a saperlo. Ma da allora sembra che i libici non gli diano più molta corda.

Michele Pape, però, non se l'è levato al dito. Anzi il mese scorso ha messo su, nel centralissimo giardino Bellini, la prima « Festa dell'amidonia siculo-araba ». Ma la delegazione libica, annunciata con grande battage da qualche tv locale, si è ben guardata dal farsi viva. Anche questa volta Pape non se l'è presa, e conciliando in bellezza i festeggiamenti ha fatto accendere dei fuochi d'artificio con la scritta « Viva Gheddafi ».

Salvatore Signorelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Da domani processo per le polizze anti-sequestro firmate all'estero

A giudizio i 33 brokers d'oro

(N.Go.) Formalmente, andavano ad assicurarsi all'estero solo perché in Italia non è prevista una polizza anti-sequestro. Ma secondo l'accusa devono rispondere di esportazione illegale di capitali: premi delle polizze finivano infatti oltre frontiera senza la necessaria autorizzazione dell'UIC, l'Ufficio italiano cambi. Per giunta, in qualche caso il denaro non serviva neppure a coprire assicurazioni anti-rapimento, ma polizze assai più generiche, che potevano essere tranquillamente sottoscritte anche di qua dalle Alpi.

La vicenda, nota come «caso brokers», sfocerà da domani in un processo in Tribunale, dopo quasi tre anni di inchiesta. Gli imputati sono 33: in massima parte industriali e commercianti lombardi, titolari delle polizze sotto accusa; in minor parte assicuratori e «brokers» (cioè procacciatori d'affari delle compagnie), veri registi dell'operazione. Fra tutti, i personaggi di maggiore spicco sono i fratelli Francesco e Gustavo Palestrino, rispettivamente amministratore unico e procuratore della «F.G. Palestrino Insurance Brokers», una srl con sede a Milano da cui, nel febbraio di due anni fa, partirono le indagini della Guardia di finanza e della Procura della Repubblica.

Secondo il capo di imputazione, attraverso i due Palestrino (che si proclamano innocenti) sarebbero stati trasferiti all'estero non meno di 458 milioni di lire, finiti sui conti correnti di alcuni assicuratori londinesi (Halford Sjead, J.H. Minetti). Più o meno lo stesso ruolo avrebbe avuto un altro canale di brocheraggio, che aveva come terminale estero una società francese, la Cabinet Diot (il cui rappresentante Michael Pix è attualmente a giudizio), e come stazione di partenza italiana il broker Guido Boninsegni Tadini (pure a giudizio).

Attraverso questi due canali, ed altri simili, nella seconda metà degli anni '70 somme ingentissime abbandonarono l'Italia: non solo per iniziativa di industriali di prima grandezza (fra gli altri, a giudizio figura Leopoldo Zambeletti), ma anche di operatori economici con volume d'affari assai più ristretto. Alla sbarra, da domani, ci sarà tutto un campionario di personaggi «minori»: commercianti di preziosi di Valenza Po, pellicciai milanesi, artigiani brianzoli. Tutti con

polizza anti-sequestro, o in alternativa con assicurazione antifurto e antincendio.

Il processo, da un punto di vista formale, è in realtà già iniziato a metà ottobre: ma si è trattato di una semplice «falsa partenza»: appena fatto l'appello degli imputati, infatti, durante la prima udienza alcuni difensori chiesero ed ottennero un rinvio, per aver modo di studiare gli atti del fascicolo. Da domani invece si entrerà nel

vivo, con eccezioni che tenteranno di minare la sostanza dell'accusa; ma soprattutto con l'interrogatorio dei principali imputati, la cui presenza in aula dovrebbe essere assicurata. La linea di difesa dei Palestrino sembra già delineata in alcune dichiarazioni pubbliche: le polizze sarebbero state sottoscritte prima di una circolare del ministero dell'Industria, che nel '75 vietava espressamente questo tipo di operazioni.

IL GIORNALE 9/xi/80 p. 8

Lavoratori stranieri spesso sfruttati dal racket delle braccia

Cinquantamila i «clandestini»

A Milano e provincia vi sono cinquantamila immigrati clandestini, per lo più africani. In Lombardia questi stranieri «irregolari» sono 80 mila, mentre in tutta Italia sono tra i 500 e gli 800 mila.

Lo ha reso noto, ieri, Gianpiero Bartolucci presidente della «Fondazione Franco Verga» che ha organizzato un convegno interregionale sul tema «Funzione degli enti locali nel mondo dei migranti». Bartolucci si è soffermato in maniera particolare sui problemi derivanti dall'immigrazione interna che negli ultimi anni ha cambiato proporzioni.

Bartolucci, in attesa che il governo riveda la normativa attuale, ha sollecitato Comune e Regione a dare avvio ad un piano di interventi che riguardi per lo meno il problema degli alloggi e delle attività di supporto.

E' stato riferito che adesso chi viene al nord in cerca di lavoro resta molto spesso deluso per le attuali condizioni di crisi. «Spesso — ha detto il presidente della «Fondazione Franco Verga» — si creano sacche esplosive di emarginazione, alimento naturale ai fenomeni della violenza, del terrorismo, della droga».

«Il 40 per cento dei bambini immigrati e figli di immigrati — ha proseguito Bartolucci — non termina la scuola dell'obbligo mentre l'83 per cento dei bambini che hanno problemi di comportamento sociale sono figli di immigrati. L'ottanta per cento dei giovanissimi rinchiusi al «Beccaria» sono figli di immigrati».

Nel parlare degli stranieri, immigrati clandestini, Bartolucci ha messo in risalto che spesso questi stranieri, in maggioranza di colore, sono in balia di sfruttatori senza scrupoli legati al racket della manodopera.

New York, voti e lusso all'italiana

Piacciono vini e cibi della Penisola - Non scoraggiano i prezzi di pelletterie e abiti «firmati» - La nostra cultura è in pieno rilancio - E gli italo-americani pensano di costituire un gruppo di pressione politico-economica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NEW YORK — C'è uno che accoglie all'aeroporto Kennedy il fratello che torna da un giro in Europa, gli chiede: «E l'Italia, l'Italia? E' vero che chiuda tra due settimane?». Buona battuta. Sta in *Capitolio*, secondo, un film scritto dal gran battutista Neil Simon: epopea a New York lo stile italiano non sembra mai stato tanto alla moda.

Anche per via delle elezioni presidenziali, e anche lo stile non migliore. Gli americani d'origine italiana sono 14 oppure 25 milioni a seconda delle diverse inchieste, all'88 per cento vivono nelle grandi città e, almeno quelli benestanti, hanno votato moltissimo per Reagan; è italoamericano uno dei potenti finanzieri californiani che dall'inizio lanciarono e sostennero Reagan in politica, Henry Salvatori; è italoamericano e repubblicano uno dei senatori eletti nello Stato di New York, Alphonse D'Amato, contro il quale durante la campagna elettorale i *liberals* avevano condotto polemiche che lo illustravano come personaggio a dir poco losco.

Con la vittoria di Reagan, sembra adesso meno astratto un sogno mai realizzato dell'industriale Jeno (Gino) Paolucci e d'altri, quello di costituire gli italoamericani in una vera lobby, un gruppo di pressione politico-economica capace d'influenzare e condizionare i politici di Washington. Intanto, come strumento d'aggregazione, da quindici mesi Paolucci pubblica una ricca rivista patinata e colorata, apparentemente dedicata all'avvicina-



New York. Il neosenatore Alphonse D'Amato festeggia con la moglie e i figli la sua elezione

negli Anni Sessanta: ce ne sono oltre cinquanta, battezzati con un nome (Mario's, Mimmo's, Lino's, Tino's, Gianni's, Bacigalup's, Gargiulo's), evocanti specialità nazionali (Parazzi, Capriccio e Fortuna, Monsignore e Gattopardo, Monello e Menestrello, Pronto, Salta In Bocca), anche più poeticamente chiamati Iperbole o Divino Ristorante.

Al Museum of Modern Art già lavorano a organizzare la manifestazione culturale che ne inaugurerà nel 1982-'83 la sede ampliata e rinnovata: un lungo Seminario dedicato alla commedia cinematografica italiana del dopoguerra, con proiezione di cinquanta film. Alla Carnegie Hall, la «prima» di *Chorus* di Luciano Berio è stata un evento.

Oltre la cultura e il cibo e il

lusso, il punto-chiave resta politico. «Gli italiani d'America potrebbero anche riuscirci a formare una lobby, ma sono divisi. Paulucci, re delle pizze surgelate, miliardario sui cinquant'anni, un pieno d'oro come il Bambin Gesù dell'Aracoei a Roma, fondatore della National Italian American Foundation che raccoglie gli italoamericani arrivati, ci punta molto: vuol diventare Presidente degli Stati Uniti», dice il giornalista televisivo Paolo Frajese. Lui ha compiti diversi: da cinque mesi dirige e realizza sul Canale 47 le trasmissioni televisive che la Rai destina ai telespettatori italoamericani, il settimanale domenicale *Qui, pomeriggio italiano*.

C'è arrivato per caso: «Stavo per lasciare la Rai-TV, e l'attuale direttore generale Villy De Luca mi chiamò. In passato aveva-

bus Day a New York e a Genova, il palio di Siena, rievocazione storica nel cinquantesimo anniversario del volo di Italo Balbo...

Solo roba così? «Un'Italia né bene né male. Del nostro Paese la gente non sa nulla, qui: la tv americana non dà notizie italiane, la stampa italoamericana è quella che è, tanti immigrati son rimasti fermi a quarant'anni fa e se tengono in casa i posters di Mussolini non vuol dire che siano fascisti: per loro Mussolini è l'Italia. Quando ho dato notizia della strage di Bologna, un sacco di proteste: "Fateci vedere le cose belle", dicevano. Il pubblico è molto misto: gli arrivati e i ghettizzati, la minoranza complessata e razzista, antiebraica e antinegra, gli inseriti che parlano soltanto inglese e si sono introdotti nelle strutture italiane...».

Ma è vero che nuovo impulso alle teletrasmissioni è stato dato per ragioni politiche italiane, per esercitare influenza elettorale, in vista della legge che consentirà anche agli emigrati di votare, per lettera o presso le sedi diplomatiche, alle elezioni italiane? «Io sono un 1990 che vota dc, ma non ne so niente. Quelli che potrebbero votare in Italia non sono molti: su 300 mila italiani di Los Angeles, per esempio, soltanto 12 mila hanno il passaporto italiano. A Brooklyn la dc ha aperto da tempo una sezione, la inaugurerà Zaccagnini. Può darsi che qualche altro, al momento in cui potrebbe essere utile, cerchi di usare anche la nostra tv. Non per ora, direi. Forse la prossima volta che in Italia si voterà...».

Lietta Tornabuoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 9/11/82..... pagina..... 8.....

DUE RAGAZZE VOLONTARIE DEL COMI

Partono per il Ciad per aiutare chi ha bisogno

Appartengono alla parrocchia di N.S. di Coromoto

di LUCIA
CREMONA

Mattinata piovosa e fresca quella di domenica ma sole e calore erano negli occhi e nel cuore delle due volontarie dell'Associazione «Cooperazione per il mondo in via di sviluppo», COMI, Rita Muscoli e Sira Ronchi, che durante la celebrazione eucaristica delle ore 11, nella Parrocchia di Nostra Signora di Coromoto, avrebbero ricevuto il Crocefisso prima di partire per il servizio di volontariato nel Ciad (Africa centrale).

La chiesa era gremita di fedeli e al centro il folto gruppo di giovani avrebbe dato un tono di preghiera e di festa con i loro canti. Sui loro volti, come su quello di tutti i presenti, c'era attesa, interesse, simpatia, trasformatisi poi in partecipazione. Quasi in sintonia con la grande concelebrazione di Piazza S. Pietro, dove Vescovi e famiglie

di tutto il mondo si erano radunati, anche qui c'era atmosfera ecclesiale universale.

Uno dei Vescovi Partecipanti al Sinodo - e precisamente Mons. Jean-Claude Bouchard, Vescovo di Pala, nel Ciad, aveva accettato di consegnare personalmente il Crocefisso alle due volontarie che andranno a prestare la loro opera, per l'animazione sanitaria e l'alfabetizzazione, nella sua Diocesi.

Nelle parole del Vescovo abbiamo sentito la stessa passione del Papa per l'uomo: «L'uomo ha bisogno di amare e di essere amato; senza amore non può essere uomo. Oggi l'uomo è malato proprio perché crede di non essere amato e di non sapere amare. Noi dobbiamo avere questa fede che ci spinge ad andare verso i fratelli...» Dopo un breve accenno alla situazione difficilissima attualmente nel Ciad, un paese in guerra da diciotto mesi, ha aggiunto di Sira e Rita: «Non è eroismo il loro, è fede nell'amo-

re di Cristo che vuole tutti salvi e risposta al suo amore amando concretamente nel momento presente».

Dopo la preghiera dei fedeli, le volontarie si sono avvicinate all'altare per ricevere il Crocefisso, segno di Colui che amando salva. Lo scroscio d'applausi che è seguito era il segno della simpatia, della gratitudine e della solidarietà di tutti i presenti con le partenti.

Al termine della Messa, il Parroco, Mons. Gulizia ha ringraziato il Vescovo ed ha precisato che le due giovani partivano anche a nome della comunità parrocchiale creando un legame solido e duraturo.

Sorrisi, abbracci, strette di mano finali, dimostravano la gioia e la adesione dei presenti. Abbiamo sentito più d'uno commentare dicendo che esempi di giovani così che lasciano tutto per partire per il Terzo Mondo, in questa nostra società travagliata, ci aprono il cuore alla speranza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del..... pagina.....

IL GIORNALE 10/11/80 p. 14

Durante una dimostrazione di baraccati

Arrestate in Brasile tre religiose italiane

Rio de Janeiro, 8 novembre

Tre suore italiane sono state arrestate ed alcune ore dopo rilasciate dalla polizia militare di Goiania, capitale dello stato di Goias, situata a sud di Brasilia, per essersi trovate, per caso, nei pressi di un edificio del quale alcuni baraccati volevano impedire la demolizione.

Il fatto è accaduto nel popoloso quartiere di Villa Regina: le tre suore, Rosetta Caldoni, Giuseppina Poletti e Maria Dessi, ospiti di una locale congregazione religiosa, stavano assistendo assieme ad altre monache brasiliane alla demolizione dell'edificio, allorché tre uomini in uniforme le hanno costrette a seguirli nella sede della polizia federale.

Qui, nel corso di un interro-

gatorio, è stato loro chiesto in particolare se fossero imparentate con don Vito Miracapillo, il sacerdote italiano espulso giorni orsono dal Brasile per avere fatto dichiarazioni di carattere politico. Quando le tre suore hanno mostrato i loro documenti ed hanno chiarito che non avevano mai conosciuto il sacerdote sono state dichiarate in arresto perché il passaporto «non era in regola».

A toglierle dall'imbarazzo e dalla prigione è stato, alcune ore dopo, l'arcivescovo di Goiania, don Fernando Gomes dos Santos, il quale ha dovuto dichiarare per iscritto alla polizia che le tre monache erano sue ospiti e che non avevano mai avuto niente a che fare né con la demolizione né con don Vito.

AVVENIRE p. 2

Brasile: arrestate tre suore

RIO DE JANEIRO — Tre suore italiane sono state arrestate, ed alcune ore dopo rilasciate, dalla polizia militare di Goiania, capitale dello stato di Goias, situata a sud di Brasilia, per essersi trovate, per caso, nei pressi di un edificio del quale alcuni baraccati volevano impedire la demolizione.

Il fatto è accaduto nel popoloso quartiere di Villa Regina: le tre suore, Rosetta Caldoni, Giuseppina Poletti e Maria Dessi, ospiti di una locale congregazione religiosa, stavano assistendo assieme ad altre monache brasiliane alla demolizione dell'edificio, allorché tre uomini in uniforme le hanno costrette a seguirli nella sede della polizia federale.

Qui, nel corso di un interrogatorio, è stato loro chiesto in particolare se fossero imparentate con don Vito Miracapillo, il sacerdote italiano espulso giorni orsono dal Brasile

CORRIERE DELLA SERA

Arrestate e rilasciate tre suore italiane in Brasile

RIO DE JANEIRO — Tre suore italiane sono state arrestate ed alcune ore dopo rilasciate dalla polizia militare di Goiania, capitale dello stato di Goias, situata a sud di Brasilia.

Si erano trovate, per caso, nei pressi di un edificio del quale alcuni baraccati volevano impedire la demolizione.

Il fatto è accaduto nel popoloso quartiere di Villa Regina. Le tre suore, Rosetta Caldoni, Giuseppina Poletti e Maria Dessi, ospiti di una locale congregazione religiosa, stavano assistendo assieme ad altre monache brasiliane alla demolizione dell'edificio: erano sospettate di avere legami con i dimostrati.

9/11/80

9/11/80 p. 24



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL TEMPO**
del **10/XI/80** pagina **17**

La difesa in Europa dei diritti dell'uomo

Concluso a Roma un convegno promosso dai giuristi cattolici fra i massimi studiosi europei

Questa mattina Giovanni Paolo II riceverà in udienza i partecipanti all'incontro di studio promosso dal Movimento Internazionale dei Giuristi Cattolici e dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani, in occasione del XXX anniversario della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il convegno, svolto a Roma nei giorni 8 e 9 novembre e al quale hanno partecipato studiosi ed operatori politici europei, è stato aperto dal sen. Guido Gonella, presenti fra il pubblico il card. Opilio Rossi e gli ambasciatori d'Italia di Francia, Venezuela, Canada, Grecia, presso la S. Sede. Numerosi i relatori: l'avv. Louis Pettini, giudice della Corte europea; il prof. Giuseppe Sperduti, vicepresidente della Commissione europea dei diritti dell'uomo; Henri Teitgen, già ministro della giustizia francese, che ha inviato un intervento scritto; S.E. Polys Modinos, ambasciatore di Cipro presso la S. Sede; il prof. Francesco Durante, ordinario di organizzazioni internazionali presso l'Università di Roma;

il prof. Joachim Ruiz Gime-
nez.

A trent'anni dalla stesura della Convenzione Europea, i giuristi cattolici hanno proposto un bilancio del peso che la Convenzione stessa ha avuto nel campo del rispetto dei diritti umani. E' stato rilevato innanzitutto il carattere originale che essa presenta rispetto ad altre Dichiarazioni o Carte dello stesso genere: la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo è l'unica a prevedere strumenti effettivi di ricorso, come la Corte di Strasburgo, strumenti ai quali possono fare ricorso tutti i cittadini che si sentano lesi o gravati da una legge dello Stato di appartenenza. Ed è per questo che la Convenzione ha esercitato in Europa un duplice ruolo, giuridico e politico. Un ruolo giuridico, perché ha spinto e spinge i singoli stati aderenti ad un ripensamento e ad una revisione dell'ordinamento interno, nel senso di una maggiore consonanza con i principi espressi nella Convenzione. A questo proposito il prof. Francesco Durante ha sottolineato la sintonia esistente tra la Carta Costituzionale italiana e il Testo europeo. Qualche dissonanza si rileva invece a livello di leggi ordinarie, come quelle relative all'ordi-

namento penitenziario o al domicilio coatto, per le quali alcuni cittadini hanno fatto ricorso agli strumenti di giustizia europei.

Ma la Convenzione ha svolto anche un ruolo politico, perché ha posto in difficoltà quegli Stati che si sono trovati ad avere un ordinamento in contrasto o in opposizione ai principi fondamentali del rispetto dei diritti umani.

Altro punto trattato è stato quello concernente l'incidenza della cultura cattolica sulla stesura del testo della Convenzione. Pur non potendo negare la presenza di forti segni di matrice illuminista o giusnaturalista, il pensiero cristiano - ed è quanto è emerso dalla relazione del prof. Henri Teitgen - ha avuto una funzione predominante. Infatti il contesto culturale e politico, nel quale è nata la Convenzione e nel quale si sono poste le basi per le varie istituzioni europee, è un contesto caratterizzato dall'impronta della sensibilità cristiana. Tale impronta è evidente, ad esempio, nei principi che la Convenzione sancisce in relazione alla tutela della famiglia, al diritto dei genitori all'educazione dei figli, al diritto alla libera scelta della scuola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....

del..... pagina.....

Il GIORNALE D'ITALIA p. 5 10/XI/80

In difficoltà gli autotrasportatori italiani all'estero

BOLOGNA — «Occorre impegnare con ogni sforzo le autorità politiche e di governo affinché pongano l'autotrasportatore italiano in grado di lavorare con l'estero alle stesse condizioni di favore che garantiscono il vettore straniero che opera nel nostro paese». Queste, in sintesi, le conclusioni cui perviene il convegno dell'autotrasporto internazionale delle merci che si svolge a Bologna organizzato dalla Federazione autotrasportatori italiani con il patrocinio della Camera di commercio.

Gli operatori di questo importante settore (che costituisce una voce positiva nella bilancia dei pagamenti) si sono incontrati per dibattere i problemi della categoria, aggravati dalle difficoltà che si manifestano al momento in cui i mezzi varcano la frontiera nazionale. L'autotrasportatore italiano che opera all'estero — afferma la relazione di Carlo Pradiero, presidente della sezione trasporti internazionali della Fai — è costretto già nel territorio nazionale ad agire tra difficoltà ed ostacoli mentre il collega straniero che viene in Italia è assistito da garanzie e facilitazioni concesse dal proprio governo.

I principali problemi «nazionali» dell'autotrasporto internazionale sono, in sostanza, questi: difficoltà nella concessione delle autorizzazioni, tendenza a privilegiare il tra-

sporto ferroviario, ostacoli alle dogane, limiti all'esportazione del carburante, carenze infrastrutturali nelle zone di confine (Frejus, Gottardo); e quando è all'estero l'autotrasportatore incontra difficoltà maggiori, quali le differenze di limiti di carico, i controlli sulle autorizzazioni, sugli orari e usi turni di guida. Tutto ciò mentre l'operatore straniero in Italia agisce in piena tranquillità, violando spesso le disposizioni sul trasporto internazionale.

I lavori del convegno di Bologna, cui hanno presenziato autorità e parlamentari, si sono articolati attraverso due altre relazioni: quella di Emilio Borloni, vice presidente nazionale della Fai, che ha parlato delle difficoltà burocratiche del trasporto internazionale su strada e ha fornito indicazioni per migliorare l'attuale meccanismo burocratico; e quella dell'ing. Giacoma, del centro studi dell'istituto dei trasporti del politecnico di Milano, che ha parlato del trasporto combinato internazionale (auto ferrovia mare).

E' stata infine comunicata la convocazione per il 29 novembre a Roma della prima assemblea nazionale unitaria dell'autotrasporto italiano (Anita, Fita e FAi) che dovrà decidere sulle azioni per risolvere i problemi degli autotrasportatori italiani (150 mila operatori e circa 400 mila persone interessate).

CZCZC203/02

0766

r est

stupefacenti: italiano arrestato all'aeroporto di madrid

(ansa) - madrid 8 nov - un italiano, di 27 anni di cui sono state fornite solo le iniziali, o.t., e' stato arrestato all'aeroporto di madrid perche' in possesso di sei chili di cocaina pura, informa l'agenzia efe citando fonti della guardia civile. la cocaina, per un valore sul mercato nero spagnolo pari a quasi mezzo miliardo di lire, era nascosta in due borse con doppio fondo, e la persona arrestata si accingeva a trasportarla a copenachen.

r/rc

3-nov-80 20:32 mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

A.I.S.E. - IO NOVEMBRE - N. 265

PER IL MOMENTO GLI ITALIANI IN UGANDA NON
CORRONO PERICOLI.

Roma (aise) - E' rientrato da pochi giorni a Roma il Consigliere Enrico Augelli, della Direzione Generale per l'Emigrazione ed Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, dopo aver effettuato una missione speciale in Uganda. Il viaggio del Consigliere era stato reso necessario dalla tensione che sta vivendo lo Stato Africano in questo periodo pre-elettorale a causa della conflittualità tra il gruppo Bantù (Sud) e il gruppo nilotici (Nord) e dalla conseguente delicata situazione in cui si sono venuti a trovare i nostri connazionali (circa 450) presenti in quella zona. A causa della recente guerra, infatti, molte armi sono restat~~e~~ in mano di numerosissimi civili che non esitano a farne uso nelle discussioni elettorali "più accese" provocando pericolosi tumulti. Il Consigliere Augelli, pertanto, ha compiuto un'articolata missione nelle zone più calde: ha preso, quindi, contatto diretto con i problemi più scottanti per i nostri Connazionali in Uganda ed ha assicurato il pieno appoggio e la pronta disponibilità del MAE non appena la situazione si degradasse ulteriormente. E' stato altresì sottolineato - nota l'AISE - l'esigenza di rafforzare la nostra Ambasciata di Kampala in questo periodo così delicato. Nello stesso tempo un funzionario della nostra Ambasciata di Kinshasa, nello Zaire, si è spinto fino al confine con l'Uganda per assistere 13 missionari italiani che avevano sconfinato dall'Uganda: 5 di loro sono, quindi, rientrati in Italia, mentre gli altri 8 hanno preferito poter attendere sul luogo di poter riprendere la loro missione di aiuto alle popolazioni locali.

(AISE)

dentista italo-americano: lite per vicinato con governatore

(ansa) - new york, 11 nov - costruirsi la casa dei propri sogni troppo vicina alla villa delle vacanze del governatore dello stato di new york puo' far svanire i sogni stessi. e' quanto sta sperimentando un dentista italo-americano, philip d'arrigo, proprietario di un terreno a shelter island confinante con quello del governatore hugh carey, democratico. il dentista aveva appena cominciato a costruire una casa in legno di due piani, quando il tutto - terreno e costruzione - gli e' stato confiscato +per motivi di sicurezza+. la casa, hanno detto i portavoce del governatore, poteva rappresentare un pericolo perche' troppo vicina alla villa di quest'ultimo= e poi, +toglieva la vista+ dalle finestre di crey. il terreno confiscato dovrebbe diventare proprieta' dello stato di new york. la costruzione iniziata dal dentista verrebbe completata per alloggiarvi gli uomini del servizio di sicurezza del governatore, che attualmente dormono in una piu' piccola. il dentista ha annunciato che fara ricorso. ha comprato il terreno 1 anno scorso per 48 mila dollari, circa 45 milioni di lire, dopo che il governatore non si era mostrato interessato all'affare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE.....
del... 10 / XI / 80 pagina.....

LA FEDEUROPA ANNUNCIA FORME DI LOTTA PIU' CLAMOROSE A FAVORE DELLA STAMPA ALL'ESTERO.

Roma (aise) - Si è tenuta nei giorni scorsi l'assemblea statutaria della Federeuropa, l'associazione che raggruppa 14 testate italiane edite in Europa. Dal documento finale, approvato all'unanimità per la gran parte del testo, si sollecita l'urgente approvazione da parte del Parlamento delle legge di riforma per l'editoria e si chiede l'immediato intervento del Ministero degli Esteri, per l'erogazione di contributi sostitutivi di quelli che oramai da oltre 3 anni non arrivano più ai giornali italiani all'estero. Se necessario, la Fedeuropa è decisa ad arrivare a forme di lotta diverse, più clamorose ed incisive. Nel documento della Fedeuropa, inoltre, sirafferma la necessità, in questo momento di grave crisi politica ed economica, di un'informazione libera, pluralistica e specializzata delle collettività italiane all'Estero. L'assemblea, infine, sul piano della situazione associativa, ha manifestata la propria disponibilità ad aprire un dialogo costruttivo con le altre forze ripetendo necessaria una struttura unica ed unitaria dell'associazione della stampa italiana all'estero, se opportuna diversificata per continente di appartenenza.

"EMIGRAZIONE E CULTURA" - SEMINARIO A ROMA DELL'UCEI e DELLO CSER.

Roma (aise) - Un seminario di studio, organizzato dall'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana (UCEI) insieme con il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER), si è tenuto a Roma sul tema "Emigrazione e Cultura" tra sabato 8 e domenica 9 novembre 1980. I lavori avevano come principale scopo considerare la migrazione dell'uomo non solo come fatto economico nel rapporto emigrante-paese d'accoglimento, ma anche fenomeno culturale di messa a confronto tra diverse etnie: la mobilità, dunque, può rivendicare anche un suo aspetto umano e creativo. Nel corso delle giornate di studio, rileva l'Aise, è stata data lettura delle tre relazioni di base sui temi specifici della questione emigrazione-cultura: la prima, tenuta dalla prof.ssa Carla Bianco della Università di Firenze, ha affrontato l'aspetto socio-antropologico; la seconda, tenuta dall'On. Luigi Granelli già sottosegretario al MAE per l'emigrazione, ha sottolineato l'aspetto politico-istituzionale; la terza, tenuta dal padre scalabriniano Giacomo Danesi, sulle questioni pastorali. Al seminario, oltre a numerosi esperti dei settori affrontati, hanno partecipato, tra gli altri, l'On. Paola Gaiotti, deputato al Parlamento Europeo, il Prof. Valeriani dell'Università di Perugia, il Prof. Grumelli Sociologo dell'Università Urbaniana di Roma, il Dott. Rosoli, direttore dello CSER, ed il Dott. Grieco dell'Osservatore Romano; infine, l'Arcivescovo di Acerezza (Calabria), Monsignor Cuccarese. I lavori, naturalmente, hanno visto la partecipazione di Monsignor Silvano Ridolfi e di Monsignor Salvatore Ferrandu, rispettivamente Direttore e Vicedirettore dell'UCEI. Era presente, inoltre, anche il ministro Giovanni Migliuolo, Direttore Generale della D.G.E.A.S. del M.A.E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

R.I.S.E. 10 NOVEMBRE 1980 - N. 20

I SINDACATI PER LA RAPIDA APPROVAZIONE DELLA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI DEGLI EMIGRATI

Roma (aise) - Durante un incontro tenutosi giorni fa con la Commissione Esteri del Senato i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL hanno ribadito le posizioni sindacali sulla rapida approvazione e attuazione della legge che istituisce, nei vari Paesi del mondo, nuovi Comitati consolari elettivi degli emigrati, più rappresentativi e democratici di prima, con compiti chiaramente definiti,

Il testo della legge, che è il risultato di una discussione che dura ormai da lunghi anni, è già stato approvato dalla Camera dei Deputati e quindi dai vari gruppi politici che compongono il Parlamento.

I sindacati che avevano dichiarato sin dall'inizio che si sarebbero pronunciati sui contenuti della legge solo dopo il raggiungimento di un tale accordo tra i partiti, hanno espresso al Senato il loro parere positivo sul testo approvato dalla Camera.

I loro Rappresentanti hanno aggiunto che eventuali emendamenti migliorativi del Senato non dovrebbero rimettere in discussione l'accordo politico generale e che la legge va approvata, nei suoi elementi essenziali, il più rapidamente possibile, cioè entro poche settimane e al più tardi di un mese o due.

Essi hanno insistito affinché nel caso di questa legge, di cui si discute da circa 10 anni e che è attesa con impazienza da tutte le collettività all'estero, si istituisca una forma o gruppo di collegamento tra Camera e Senato, per permettere un rapido accordo e una sollecita approvazione degli ultimi emendamenti da parte dei due rami del Parlamento.

Infine, per quanto riguarda le disposizioni applicative della legge, i Sindacati hanno proposto che esse vengano elaborate con procedura di urgenza, in collaborazione e d'intesa con le forze, i sindacati, le associazioni e i partiti impegnati in questo campo, sia in Italia che all'Estero. (Aise)



A.I.S.E. - 10 Novembre - N. 265

2

" STAMPA ED EMIGRAZIONE "

"Stampa ed emigrazione" - Un taglio informativo diverso per un'emigrazione diversa e con problemi **nuovi** .

Dal nostro inviato.

Napoli (aise) - L'emigrazione è sostanzialmente cambiata, così come sono cambiati i suoi problemi, la stampa all'estero, quindi, non può che adeguarsi. E' questo, in sintesi, il dato di fondo emerso al convegno di Napoli sul tema "Stampa ed Emigrazione" cui hanno preso parte il Presidente della giunta regionale, Emilio De Feo, l'Assessore al Ramo Emigrazione, Tullio Della Paolera, il Presidente della Fedeuropa, Ettore Anselmi, Direttori di numerosi giornali italiani all'Estero e rappresentanti del Consiglio Regionale, delle associazioni dell'emigrazione e delle parti sociali. Presiedeva il deputato Europeo, Roberto Costanzo. In che senso sia cambiata l'emigrazione con i suoi problemi, lo aveva illustrato il giorno prima a Benevento, nel corso della prima parte del Convegno, lo stesso onorevole Roberto Costanzo. "L'80 per cento dei problemi che attualmente devono essere risolti per gli emigrati dipende oggi dalle Regioni e dagli Enti Locali sia del paese di accogliimento che del paese di origine. Sono dunque queste istituzioni locali, regionali, province e comuni, gli interlocutori più interessati e che più interessano il dialogo con i nostri connazionali".

In questa ottica si è inserito il giorno seguente a Napoli, la relazione di Ettore Anselmi, Presidente della Fedeuropa ". La Stampa Italiana all'Estero - ha detto - deve darsi un taglio nuovo e farsi carico di un nuovo ruolo ben preciso. Questo taglio e questo ruolo - ha proseguito Anselmi - non possono prescindere dalla realtà regionale, che oggi rappresenta forse il fulcro degli interessi degli emigrati, senza con questo voler sminuire il ruolo del Governo Centrale che resta sempre, proiettato sui piani diversi, un ruolo fondamentale ed insostituibile." Un'attenzione costante, non soltanto formale, a queste esigenze è quanto ha assicurato a sua volta il Presidente della Giunta Regionale della Campania, De Feo. Il primo passo, ha affermato De Feo, sarà quello di approvare in tempi brevi una nuova e più adeguata legge regionale, i cui indirizzi innovatori di fondo sono stati illustrati dall'Assessore al ramo, della Paolera.

Dalla relazione di Anselmi erano venute due proposte concrete che nel corso del dibattito, in cui sono intervenuti oltre che i direttori dei giornali italiani in Europa anche numerosi esponenti delle parti sociali Regionali, hanno fatto riscontrare una convergenza pressochè generale. Le proposte riguardano l'istituzione di una Commissione Regionale per i problemi dell'informazione agli emigrati e la convocazione di un convegno interregionale sui problemi specifici dell'informazione diretta ai lavoratori italiani residenti all'estero. Quello di Napoli, vale la pena notarlo, è stato il primo convegno che ha messo di fronte la stampa italiana all'estero, gli amministratori locali e le parti sociali. (Giuseppe Della Noce)

IL MINISTRO MAZZOTTA AL CONVEGNO UNAIE SU EMIGRAZIONE E ENTI LOCALI -
 PROPOSTA LA COSTITUZIONE DI CONSULTE COMUNALI PER GLI IMMIGRATI

Milano (AISE) Estremamente positive - queste l'unanime giudizio di quanti a varie titolo vi hanno partecipato - il bilancio del convegno di studi organizzate a Milano dall'UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati) in collaborazione con la Fondazione "Franco Verga", i temi dibattuti nel corso di due giornate di lavoro, per la loro attualità e per la qualità degli interventi registrati, hanno offerte un quadro di insieme delle situazioni studiate notevolmente interessante dal punto di vista conoscitivo e di conseguenza una utilissima traccia per coloro - responsabili politici a livello nazionale e regionale - che sono impegnati a risolvere i vari e pressanti problemi posti dal fenomeno migratorio.

Il convegno organizzate a Milano e' state il primo di tre incontri che si svolgeranno a Lucca (nella terza decade di gennaio) e a Bari (entro la fine di febbraio). Questi serviranno ad aggiornare ed adeguare alle evoluzioni delle particolari situazioni, gli strumenti operativi dell'UNAIE.

Questi i temi dibattuti: " Immigrazione interna negli anni '80", "Frontalierate", " Stato, Regioni, Enti Locali nel movimento migratorio".

I lavori, presieduti dal Presidente dell'UNAIE, On. Ferruccio Piseni, hanno avute inizio con una attenta e circostanziata relazione sul fenomeno dell'emigrazione interna presentata dal Prof. Giampiero Bartolucci.

Il relatore ha innanzitutto fatte un'ampia disamina del fenomeno partendo dall'anno del cosiddetto "boom" migratorio fino ai tempi attuali.

"Oggi - ha detto tra l'altro il Prof. Bartolucci - il fenomeno appare di proporzioni non rilevanti in quanto le statistiche ufficiali non tengono conto dei reali movimenti. Proprio la mancanza di dati reali, invece, facilita il processo di abbandono dei lavoratori migranti e favorisce, così, la crescita di larghe fasce di emarginazione con i conseguenti fenomeni di decomposizione sociale". Il fenomeno delle migrazioni interne e' indubbiamente calato, ma parallelamente sta crescendo a dismisura la presenza di lavoratori stranieri in Italia: argomenta, questo, che e' state al centro di accurate analisi da parte degli intervenuti.

"Per questi lavoratori, categoria estremamente debole e quindi da difendere - ha detto l'On. Piseni - dobbiamo chiedere le stesse garanzie sociali che abbiamo sempre chieste per i nostri lavoratori emigrati. Questo e' un nostro preciso impegno. Nelle stesse tempo, pero', dobbiamo fermamente combattere il fenomeno del "racket delle braccia".

A queste pretese va segnalata l'iniziativa presa dall'UNAIE di chiedere ai Comuni che maggiormente ospitano lavoratori provenienti dal terzo mondo, la costituzione di consulte comunali di lavoratori stranieri.

"Nella battaglia che quotidianamente combattiamo per favorire la reale partecipazione dei cittadini italiani all'estero - ha dichiarato all'AISE il Direttore Generale dell'UNAIE Camille Meser - diamo estrema importanza alla costituzione di organismi consultivi a livello comunale nei quali siano rappresentati tutti i lavoratori stranieri. La partecipazione attiva alla vita politica e amministrativa dei lavoratori e' la condizione base per un rapporto effettivamente democratico ed e', a mio avviso - ha detto ancora Meser - elemento qualificante e condizionante del rapporto stesso". I lavori del convegno - di cui riferiremo ancora sul numero di domani, sono proseguiti con la relazione del Sen. Forni (Frontalierate) e del Ministro per le Regioni, On. Mazzotta, che ha trattato il tema (che sara' il motivo conduttore di tutti i convegni) Stato, Regioni, Enti locali e emigrazione.

(aise)



Ma da Teheran niente documenti per iscriverli all'Ateneo Piuttosto che tornare in Iran scelgono una facoltà qualsiasi

«Non possiamo andare avanti così. Noi siamo studenti come gli altri e pretendiamo di iscriverci all'Università», dice Khaled Yamani, ventitré anni, iraniano. Esprime così, vivacemente, la protesta di alcune decine di giovani dell'Iran i quali a Torino vogliono trovare «un posto comunque nell'Ateneo».

Il problema è complesso e riflette una situazione delicata anche sul piano diplomatico. Anka Galeb, ventun anni, vuole iscriversi a medicina. Non esistono difficoltà, sul piano teorico, per appagare tale suo desiderio; basta applicare quelle norme internazionali che regolano il soggiorno degli stranieri in Italia e la loro frequenza nelle Università del Paese. Il fatto è che non si ha neppure un'idea esatta della identità di questi giovani, non si sa quali studi abbiano compiuto nel loro Paese, conoscono alcuni di loro almeno

un italiano stentato, non rivelano nessuna particolare attitudine per questo o per quel corso di laurea.

Galeb ha tentato di iscriversi a medicina, poi ha pensato che veterinaria era meglio, quindi, sentito che era indispensabile la frequenza alle lezioni, ha puntato su giurisprudenza e ora sta pensando di iscriversi a lettere. Perché questa indecisione? Non ha un indirizzo.

un interesse per questa o quella materia, una predilezione per le scienze più che per le lettere?

La risposta è sincera: «No. Non me ne importa niente. Voglio studiare solo per restare in Italia; se torno a casa mi mettono la divisa e mi sbattono al fronte e io non ne ho voglia». Più esplicito di così non potrebbe essere.

L'Italia, dunque, come «ultima spiaggia», visto che decine di altri Paesi, molto più severi e selezionatori del nostro, questa gioventù proveniente dal Medio Oriente, che ha più le caratteristiche del rifugiato politico che dello studente, non la accetta.

L'iscrizione all'Ateneo comporta la presentazione di una serie di documenti. Per questi iraniani i documenti non giungono da Roma, dalla loro ambasciata; per il motivo che l'ambasciata non riesce ad ottenere gli incartamenti da Teheran. Il problema dell'unico universitario iracheno che studia a Torino non è molto differente. Chiedono soltanto di non essere fotografati, che non si parli di loro, che possano trovare una sistemazione anche provvisoria. Professano il massimo attaccamento al loro Paese ripetendo però che vogliono stare qui.

Il ministero degli Esteri non può far molto e le autorità accademiche ancora meno. Decine di telefonate si intrecciano fra Torino, Roma e Teheran, ma il risultato è negativo.

Nel frattempo come pensate di mantenervi? Come volete campare, mangiare, dormire? Si stringono nelle spalle: «Se riusciamo a iscriverci all'Università, avremo anche una mensa ed abbiamo diritto a un letto, così siamo a posto». Alcuni giovani italiani, due provenienti da regioni del Sud, obiettarono: «Gli iraniani vorrebbero ciò che è stato negato a noi e scambiano l'Università per un ostello della gioventù. Che cosa direbbero mai a Teheran se uno studente italiano andasse a iscriversi a quell'Università, supposto che ve ne sia una, trovandosi senza documenti e senza possibilità di mantenersi con un lavoro?».

Difficile trovare una risposta. Uno studente iraniano, più conciliante, appare ab-

battuto: «Non ho mai preso parte a manifestazioni di nessun genere. Non mi occupo di politica. Dico solo che in Italia mi trovo bene, la lingua la conosco e vorrei fermarmi qui. Non voglio parlare né dell'Iran di prima, dello Scià, né di Khomeini. Voglio trovare una sistemazione e questo Paese, così come è strutturato, mi sembra l'ideale per iniziare una carriera».

Si è appena iscritto ad Agraria, ma provvisoriamente; anche per lui i documenti non arrivano. Il problema si trascina. Da Teheran hanno fatto sapere che il governo in questo momento ha altro, a cui badare. Se ci sono giovani iraniani in difficoltà all'estero, «non hanno che da tornare a casa e provvedere alla difesa del Paese contro tutti coloro che lo minacciano». Sembra che siano parole chiare ma da Torino non c'è risposta. Questi studenti preferiscono l'Italia. - r. foss.

Idea: blocchiamo la Borsa così i capitali fuggiranno all'estero

MILANO — Il vero sport nazionale degli italiani è l'autocompiacimento per i nostri vizi pubblici (spesso reati) e per le private virtù (spesso immanarie). Non parliamo questa volta dei tanti scandali che ci deliziano, ma dell'improvviso crollo in Borsa avvenuto venerdì, che non è cosa di poco conto. Subito la gente che la sa lunga, o crede di sapere, ha cominciato a ipotizzare di partiti e ministri «rialzisti» e di ministri e partiti «ribassisti». Che la Borsa sia servita in passato, e serva, a grosse operazioni di finanziamento di «correnti» e di importanti personaggi, non è un segreto

La storia la sapete. La Borsa italiana, trascurata per anni, è diventata da qualche mese un Eldorado in continua crescita, in espansione, in costante rialzo. Tanto che, da campo di gioco per pochi eletti, si è ormai trasformata in un importante catalizzatore di speculazioni e di risparmio. Il fenomeno ha cominciato a impensierire la Banca d'Italia, sollecitata da molte banche piccole e medie, preoccupate per una certa fuga di risparmio, mal remunerato, dai depositi bancari.

Via Nazionale ha così sollecitato il ministero del Tesoro (e il nuovo ministro Andreatta

non sarebbe stato insensibile) a prendere provvedimenti restrittivi tramite la Consob, la commissione di sorveglianza della Borsa. Quali provvedimenti? L'imposizione di un deposito fruttifero (magari in Bot) del 25 per cento sul valore delle compere effettuate in Borsa.

Abbiamo già scritto che anche l'adozione di un simile provvedimento non avrebbe giustificato, su un mercato caratterizzato da forti rialzi e da differenze di prezzo tanto consistenti, l'allarme e il panico di venerdì scorso. Resta però il problema che le alte sfere, ora che il caso è diventato così

importante e clamoroso, hanno cominciato ad occuparsi della Borsa e c'è il rischio che prima o poi gli venga in mente di fare qualche cosa.

Proprio così: il rischio è che a qualcuno venga ora in mente di frenare questa Borsa. A proposito di inefficienze, il ministero del Tesoro e la stessa Consob, che è poi l'organo che dovrebbe sovrintendere e regolare il funzionamento dei mercati mobiliari, non hanno fatto niente quando invece sarebbe stato meglio che facessero. Il rialzo andava regolato (non frenato) quando cominciò ad assumere ritmi spropositati e volumi inusitati: siamo sem-

pre stati convinti che gli sbalzi eccessivi delle quotazioni giovano soltanto alle speculazioni e non al risparmio. Ma adesso qualsiasi rimedio sarebbe peggiore del male.

Perché? Perché il rialzo, se non altro, ha innescato il meccanismo estremamente delicato e importante dell'autofinanziamento delle aziende. Attraverso la Borsa le società hanno raccolto e stanno raccogliendo circa 5.000 miliardi di capitale di rischio ed altre aziende si apprestano a varare operazioni del genere, approfittando della congiuntura favorevole. Le grandi banche, quelle statali in prima fila, hanno fatto di

tutto per agevolare questo autofinanziamento. Invischiate come sono con migliaia di miliardi di crediti non esigibili nei confronti di tante grandi imprese, non è parso loro vero che nelle casse dei loro debitori stessero entrando tanti soldi. Pensano (in contrasto con le banche minori e con la stessa Banca d'Italia) che così potranno rientrare in parte dei loro crediti. Ed esse stesse hanno allo studio aumenti di capitale.

Bloccare ora il rialzo significa mettere in crisi il buon esito di queste operazioni. E significa riaddegnare sul capo del sistema bancario (la cui situa-

zione non è delle più leggere, con tutti quei crediti di dubbio esito che si trovano in bilancio) preoccupazioni che sembravano allontanarsi.

Né è pensabile — con l'inflazione che ci ritroviamo e con gli interessi che consentono agli investimenti in dollari — che scoraggiare l'investimento in Borsa servirebbe a riportare quella parte di denaro che si è allontanata dalle banche, verso i libretti di risparmio o i Bot. Servirebbe invece, cre- diamo, a stimolare una ripresa delle esportazioni di capitali. Con che vantaggi per tutti è facile immaginare.

Gianfranco Monni

Handwritten signature

Ministero DIREZIONE C E C

suoi cittadini la base del suo essere istituzionale e dei compiti che gliene derivano. Il problema della stampa italiana all'estero si rivela, in questa precisa ottica che è politica e culturale assieme, tutt'altro che trascurabile, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo: particolarmente per un Paese come l'Italia. Un problema che, quasi nelle identiche proporzioni, si affianca a quello delle scuole italiane all'estero per figli di emigrati: stampa e scuola che dovrebbero dare l'indice di interesse da parte dello Stato per i suoi « cittadini » in Paesi stranieri.

OTTORINO BURELLI

ANNO XIX N° 227

INFORM 10 NOVEMBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

STAMPA, EMIGRAZIONE E DIMENSIONE REGIONALE DELL'INFORMAZIONE PER I LAVORATORI EMIGRATI.-

I nuovi problemi dell'emigrazione, soprattutto nei paesi della Comunità, sono attinenti soprattutto alla sfera dei diritti civili e della partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita sociale del luogo in cui vivono e lavorano. Tali lavoratori pagano le tasse come i cittadini dei paesi di accoglienza ma non dispongono degli stessi diritti e in particolare del diritto di voto, che non possono esercitare neppure a livello amministrativo. E allora il cittadino emigrato ha bisogno di accrescere i suoi legami con la regione, il comune in cui vive ai fini di meglio inserirsi nella comunità che lo ospita e di integrarsi con la cultura del luogo, ma tale esigenza non deve però far disperdere le sue radici, il rapporto con la regione e il paese di origine.

Tali considerazioni sono state fatte dall'on. Roberto Costanzo, deputato del Parlamento europeo, nel corso del convegno regionale su "Stampa ed emigrazione", organizzato dall'ANFE, dalla Federeuropa e dall'Eurosud cui hanno partecipato anche i direttori dei giornali in lingua italiana che si pubblicano in Europa e Nord Africa, convenuti a Benevento per l'assemblea statutaria della loro associazione. Il convegno si è articolato in due momenti: venerdì 7 novembre a Benevento, nella sede del Consiglio provinciale alla Rocca dei Rettori, con la presentazione da parte dell'Assessore al Lavoro della Regione Campania, Tullio Della Paoliera, della nuova legge regionale sull'emigrazione d'imminente discussione al Consiglio regionale; sabato 8, in una sala dell'Hotel Vesuvio a Napoli, con la relazione del Presidente della Federeuropa Ettore Anselmi, sul tema "Regione ed informazione per gli emigrati all'estero", alla presenza del Presidente della Regione Campania, Emilio De Feo.

Ma dalle considerazioni di cui sopra l'on. Costanzo ne ha fatta derivare un'altra: che l'informazione diretta agli emigrati ha soprattutto una dimensione regionale, sia nei confronti del luogo in cui vivono che per i problemi attinenti alla madrepatria. Il cittadino italiano che lavora all'estero si sente soprattutto campano, o sardo, o abruzzese e così via, perché sa che i problemi di ordine civile e culturale li risolve a livello locale e quindi avverte la necessità di una diversa presenza della Regione di origine laddove egli lavora. Dal canto loro le Regioni non devono andare all'estero solo per la propaganda turistica e dei loro prodotti artigianali, agricoli, industriali, ma fare anche opera di diffusione dell'informazione sul piano civile e culturale. E così pure l'emigrato sa che, in caso di rientro, non risolve i suoi problemi a livello centrale ma attraverso la propria Regione. Ne consegue la necessità di un diverso modello di informazione, volta non soltanto alla divulgazione ma anche alla sensibilizzazione, perché chi vive fuori d'Italia senta il bisogno di mantenere il contatto con il luogo di origine.



In difficoltà anche il gruppo Italstat e la società Condotte d'Acqua

Il blitz di La Malfa al Cipes mette nei guai l'Italimpianti

Guerra non dichiarata a Manca e De Michelis



Giorgio La Malfa



Enrico Manca



Gianni De Michelis

Come si è giunti alla mancata approvazione delle coperture assicurative richieste dalle imprese italiane impegnate in Iran e in Irak

di EDOARDO BORRIELLO

ROMA — La dichiarazione di guerra non c'è stata. All'improvviso, proprio quando nessuno se lo aspettava, il repubblicano Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio, è passato direttamente all'attacco, mandando a monte i piani di Enrico Manca e Gianni De Michelis, entrambi socialisti e ministri, rispettivamente, del Commercio Estero e delle Partecipazioni Statali.

E' stato un pò come il conflitto tra Iran e Irak, che dura ormai da due mesi senza che nessuno dei due paesi abbia mai dichiarato lo stato di belligeranza. E, strana coincidenza, a dividere i tre ministri italiani sono stati proprio i due paesi del Golfo Persico.

Decine di imprese in Iran e in Irak

In Iran e in Irak operano infatti decine di imprese italiane, impegnate nella realizzazione di opere di ogni genere, molte delle quali sono a partecipazione statale. Dati i gravi rischi che esse corrono nei due paesi in guerra, è necessario che ai loro investimenti venga fornita la relativa copertura assicurativa da parte dell'apposita agenzia creata dal governo italiano, la Sace. Una copertura parziale e solo ad alcune imprese è già stata fornita anni fa, quando la situazione nei due paesi era tranquilla, desso però la copertura va necessariamente estesa all'intera portata dei lavori in cor-

membri del governo, sindacati dei lavoratori, dirigenti industriali. Naturalmente, come sempre accade in Italia, perché dal dire si passasse al fare, son dovuti trascorrere parecchi mesi. Alla fine, in seguito anche alle pressanti sollecitazioni di Manca e De Michelis (il primo preoccupato del destino di tante imprese a partecipazione statale impegnate in Iran e in Irak, il secondo del buon andamento della bilancia commerciale e tecnologica), il Comitato Interministeriale per la Politica Economica, Estera, meglio noto con la sigla Cipes, si è riunito l'altro ieri pomeriggio, con gran sollievo delle aziende interessate.

E qui si è avuto il colpo di scena. Giorgio La Malfa, presidente del Cipes, ha aperto la seduta ed ha lasciato che Enrico Manca leggesse tutta la sua relazione sulla situazione delle imprese italiane e sulla necessità di fornire la copertura dei crediti, sedici cartelle non troppo fitte. Quando il presidente ha parlato, lo ha fatto per dire che non tutti i punti elencati da Manca erano pre visti nell'ordine del giorno della riunione e che, data la portata finanziaria delle coperture assicurative, si rendeva opportuno un approfondimento della situazione in cui versano le imprese italiane interessate. In altre parole, di assicurare queste aziende per ora non se ne parla nemmeno.

Per Manca e De Michelis è stato un colpo durissimo. I due ministri si sono prodigati per settimane nel tentativo di far riunito il Cipes, ma il risultato è stato esattamente l'opposto di quanto speravano.

Perché La Malfa lo ha fatto? Se lo chiedono tutti, sia negli ambienti industriali che in quelli governativi. E quasi tutti forniscono un'unica interpretazione, che è la seguente: se il Cipes avesse approvato le coperture assicurative, i due ministri socialisti avrebbero indubbiamente acquistato molti meriti agli occhi delle imprese industriali; La Malfa cerca invece di esaminare tutta la vicenda alla luce degli oneri, peraltro altissimi, che andranno a carico del Bilancio statale.

Ci sarà presto una nuova riunione

Ad avvalorare questa ipotesi ci sono le stesse dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro del Bilancio alle agenzie di stampa: «Il Cipes sarà convocato al più presto. Se qualcuno si era fatto l'idea che in quattro e quattr'otto si possano scaricare nuovi e imprecisati oneri sulla finanza pubblica, l'esito della riunione di ieri consiglierà in futuro valutazioni più attente».

Tra le righe della dichiarazione di La Malfa vi si legge tutto. Quel «quattro e quattr'otto», poi, è estremamente rivelatore. La copertura assicurativa verrà prima o poi varata, ma non senza il suo consenso e senza un esame attento delle compatibilità per il bilancio dello stato.

E intanto le imprese impegnate nei due paesi del Golfo Persico si trovano a dover far fronte a ostacoli sempre più grossi. Abbiamo saputo che

una di esse, l'Italimpianti (sta costruendo il complesso siderurgico di Isfahan in Iran) deve ritirare dalle banche italiane 75 miliardi di lire da utilizzare per il pagamento delle imprese fornitrici, ma non può farlo se prima non ottiene la copertura assicurativa della Sace. Mentre il gruppo Italstat e la società Condotte d'Acqua non possono fare avanzare i loro lavori in Iran perché il governo di Teheran continua a tenere ben stretto il cordone della borsa e l'unica via d'uscita sarebbe l'assicurazione Sace. Nelle stesse condizioni si trovano numerose altre aziende, anche private.

«Non è più rinviabile la copertura assicurativa delle imprese italiane da parte della Sace» ha dichiarato ieri sera Giovanni Mucciarelli, segretario generale della Federazione dei lavoratori edili della Uil. «Il conflitto tra Iran e Irak — ha aggiunto — ha creato una situazione insostenibile e al limite ormai del collasso economico per grandi imprese come l'Italimpianti e le Condotte d'Acqua. Le gravi ripercussioni economiche che ne derivano avranno rapidamente delle incalcolabili ripercussioni sulla capacità di tenuta delle imprese stesse e le conseguenze negative si faranno sentire presto, anche e soprattutto sui livelli occupazionali che in Italia e all'estero ammontano a diverse decine di migliaia di posti di lavoro».

«Il sindacato — ha concluso Mucciarelli — non può che esprimere preoccupazione per come si stanno mettendo le cose».

Di questa necessità se ne sono resi conto un po' tutti:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale: **VARI**.....
del: **11/11/80**.....pagina.....

IL POPOLO p.12

Positive valutazioni sul provvedimento

Si attua nel Friuli-V.G. la legge sull'emigrazione

TRIESTE — Le prime linee di attuazione della nuova legge regionale sull'emigrazione sono state esaminate nella riunione del Comitato regionale dell'emigrazione. Su questa nuova legge le valutazioni dei rappresentanti dei lavoratori all'estero sono state tutte sostanzialmente positive. E' stato messo in evidenza che il provvedimento costituisce il punto di arrivo di una serie di proposte portate avanti dalle associazioni dell'emigrazione e puntualizzate dalla seconda Conferenza regionale della emigrazione del giugno 1979 di Udine.

La giunta regionale è consapevole che lo strumento legislativo non risolve di per se stesso i problemi migratori, i quali devono essere visti ed affrontati in relazione al generale assetto strutturale del Friuli-Venezia Giulia, tenendo conto delle iniziative da intraprendere per portare al punto ottimale la situazione occupazionale. Sono stati toccati anche i temi riguardanti il coordinamento tra Stato e Regioni, di iniziative per gli emigrati; come è stato auspicato una rapida approvazione dei progetti da finanziare con il Fondo regionale.

Si è parlato inoltre delle possibili iniziative culturali da svolgere all'estero, di possibili indagini sui fenomeni di immigrazione nella regione, e dei problemi che incontra la nuova emigrazione nei Paesi del terzo mondo, unita al ruolo delle comunità montane nell'attuazione dei progetti di intervento.

P.M.

IL GIORNALE

p.23

Il voto degli emigrati

Caro direttore,

vorrei chiedere alla On. vedova che presiede la Camera dei Deputati, con tutto il rispetto dovuto per l'alta carica che ricopre, se crede che non sia ancora giunto il momento di tirar fuori dal cassetto, onde sottoporla all'esame del Parlamento, la proposta a suo tempo formulata ed appoggiata da

parecchie centinaia di migliaia di firme di aderenti all'Associazione nazionale alpini, per accordare, cioè, anche agli italiani all'estero il voto da esprimersi però sul posto con le modalità da stabilire.

La proposta di cui trattasi ha diritto di essere presa in considerazione tanto in relazione al troppo tempo ormai trascorso dal momento della sua formulazione, quanto e soprattutto per gli indiscutibili meriti degli emigranti che lontano dalla Patria ne tengono alto ed onorato il nome con la loro alacre operosità fonte delle loro preziose rimesse delle quali tutti fruiamo; tantopiù che altri civilissimi Paesi, da tempo hanno già adottato simile provvedimento.

O forse si teme, il che non è da escludere, che il voto degli italiani all'estero possa modificare sensibilmente il rapporto numerico delle rappresentanze in Parlamento a scapito di qualche partito, nel qual caso non sarebbe difficile intuire quale.

Emiliano Monzani
Viareggio

PAESE SERA

p.4

● Protesta di emigrati

Noi, Lega Nazionale dei Circoli degli emigrati sardi in Belgio, protestiamo energicamente presso i gruppi politici del Consiglio Regionale Sardo, della Camera dei deputati e del Senato, contro la normativa Cip (n. 71 del 1979) che detta norme in materia di tariffe elettriche, considerando la casa in patria degli emigrati come una seconda residenza.

Troviamo ingiusta questa norma, perché è scandaloso punire una seconda volta gli emigrati dovuti fuggire dalla loro terra a causa della incapacità dei governi succedutisi dalla liberazione ad oggi, di dare un lavoro in patria a tutti, e che, dopo tanti sacrifici, si sono costruiti una casa nel paese di origine per trascorrervi le vacanze.

Troviamo ingiusto considerarci dei borghesi, perché siamo dei lavoratori. Esigiamo che questa disposizione ingiusta e immorale sia abrogata al più presto.

Presidenza della Lega Sarda
La Louviere - (Belgio)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'Unità*
del... *11/1/80* pagina... *4*

Oggi vertice tra i partiti di governo

Editoria: due giornate decisive per la legge

ROMA — Tra qualche faticoso passo in avanti e mille agguati la riforma dell'editoria è riuscita a guadagnarsi per un altro paio di giorni l'attenzione di Montecitorio. La legge torna in aula oggi pomeriggio, vi rimarrà domani e, se il calendario dei lavori parlamentari lo consentirà, potrà contare su uno scampolo di discussione anche nel pomeriggio di giovedì. Nel frattempo il «comitato del 9» — una sorta di minicommissione speciale che prepara i singoli articoli per la discussione in assemblea — ha ripreso a lavorare, con risultati che paiono incoraggiare un prudente ottimismo. Se nel conto si mette un secondo vertice dei partiti di governo in programma per oggi — dopo quello svoltosi venerdì scorso — è lecito affermare che le prossime ore ci diranno se questa benedetta riforma potrà, se non galoppare, almeno trotterellare verso il traguardo finale del voto conclusivo della Camera; o se continuerà a fare un passo avanti e due indietro mentre altri giornali muoiono, languono o s'arrangiano alla meno peggio. Tanto per stare alle vicende più recenti: il ministro del Lavoro si troverà domani a fare i conti con la vertenza della *Gazzetta del Popolo* (che l'editore vuol drasticamente ristrutturare e ridimensionare) e dopodomani con quella del *Roma* (che Lauro ha deciso di chiudere facendo partire 160 lettere di licenziamento per poligrafici e personale amministrativo).

Siamo, dunque, a questo punto: se la legge non arriva in porto entro tempi ragionevoli e conservando la sua sostanza risanatrice la condizione generale dell'editoria può degenerare in maniera irreversibile: non solo per la sopravvivenza di molte testate ma anche per il colpo serio che potranno subire l'autonomia di giornali e di interi gruppi editoriali, qualora non riuscissero a svincolarsi dall'attuale perverso intreccio di condizionamenti economici e politici. Con quali esiti sul pluralismo dell'informazione è già oggi possibile verificare. E' ogni qualvolta che questo nodo viene al pettine che partito della riforma e partito della «non riforma» — che si annida soprattutto nelle file dc — entrano in rotta di collisione.

Lo si è puntualmente verificato la scorsa settimana, quando il «comitato del 9» ha affrontato tre questioni cruciali: composizione e ruolo della commissione della stampa (l'organismo che dovrà «gestire» l'attuazione della legge); contributi ai giornali sull'acquisto di carta; sostegno finanziario alle aziende per agevolare il risanamento economico e il rinnovamento delle tecnologie, in modo che tra alcuni anni i giornali possano camminare con le proprie gambe senza dover piangere in ogni momento contributi straordinari dello Stato per tappare i buchi dei bilanci.

Proprio sulla questione della carta si è avuta un'aspra polemica: settori dc, dopo che nello scudo protetto il governo delle questioni dell'editoria è passato nelle mani di Donat Cattin e Publio Fiori con la pratica estromissione di Cuminetti — non hanno esitato a strumentalizzare i problemi dell'occupazione nel settore cartario per opporsi a un progetto (condiviso, tra gli altri, da Pci, Psi, radicali e repubblicani) che prevede una lenta diminuzione del contributo statale, la progressiva liberalizzazione del mercato. La proposta ha due obiettivi: accelerare la contestuale realizzazione del piano nazionale di forestazione per alleggerire la dipendenza dall'estero per l'acquisto di materie prime; evitare che il contributo statale esaurisca la sua funzione in una forma di finanziamento indiretto per l'attuale regime di monopolio: un solo produttore detiene oltre il 90% del mercato imponendo le sue leggi e i suoi prezzi.

Dopo l'impennata dc della settimana scorsa — una riunione del «comitato del 9» è saltata, il direttivo dc della Camera ha chiesto una «pausa di riflessione» sulla legge — altre riunioni hanno consentito di fare concreti progressi verso una rapida e positiva soluzione sia per quanto riguarda la commissione per la stampa, sia per la carta e i contributi finanziari condizionando anche questi ultimi in maniera ancora più rigorosa a effettivi piani di risanamento delle aziende. Oggi avremo la verifica in aula: si ricomincia e partire dall'articolo 9, quello appunto sulla commissione per la stampa.



Il caso delle assicurazioni antisequestro all'estero

La normativa Cee al centro del processo ai Paestrino



Da sinistra, Francesco Zaverio e Francesco Paestrino

E' iniziato ieri mattina davanti ai giudici della quarta sezione penale del Tribunale (presidente Marcucci, pm Mucci) il processo contro i due fratelli Francesco Zaverio e Gustavo Francesco Paestrino, rispettivamente amministratore unico e procuratore della «Srl F.G. Paestrino Insurance Broker», i due broker accusati di aver violato le leggi valutarie assicurando all'estero (anche e

soprattutto contro i sequestri di persona) decine di industriali, pellicciai, gioiellieri.

Con loro, sul banco degli imputati, ci sono altre 31 persone. Di concorso in esportazione di valuta devono rispondere, oltre ai Paestrino, in sei. Tutti gli altri sono accusati di reati valutari minori.

Il processo si è aperto nella tarda mattinata nell'aula magna del Palazzo di Giustizia. L'udienza è stata quasi interamente assorbita da un lungo intervento dell'avvocato Alberto Dall'Ora, difensore di Michael Pix, rappresentante della società francese di brokerraggio «Cabinet Diot», e dalla replica del pubblico ministero.

L'avvocato Dall'Ora ha sollevato un'eccezione chiedendo «la disapplicazione delle norme e di ogni altra disposizione contenute nella legislazione valutaria italiana in contrasto con gli articoli 59 e 106 del trattato di Roma e, in subordine e qualora sia disattesa la precedente istanza, il rinvio alla corte di giustizia delle Comunità Europee».

In sostanza l'avvocato ha sostenuto che i divieti e le restrizioni disposti dalla legislazione valutaria italiana non sono applicabili alla conclusione di contratti di assicurazione fra residenti italiani e compagnie di assicurazione non stabilite in Italia e appartenenti ad altri stati membri della Comunità economica europea.

A questa conclusione l'avvocato Dall'Ora è giunto esaminando i rapporti tra diritto comunitario e diritto interno e constatando che i divieti, le sanzioni, le restrizioni disposte dalla legislazione valutaria italiana contrastano con la liberalizzazione dei servizi e con la liberalizzazione dei pagamenti disposta dalle norme comunitarie.

«L'antinomia — ha detto — deve essere risolta tenendo conto del primato del diritto comunitario». E ha aggiunto: «La liberalizzazione dei servizi e dei pagamenti che li riguarda, disposta dal diritto comunitario, non è tale da aprire la porta alla fuga di capitali italiani verso uno o altro dei paradisi ben noti».

Gli avvocati Nuvolone, Ubertazzi e Radice (difensore dei Paestrino) e altri legali si sono associati alle argomentazioni del loro collega. Decisa è stata la replica del pubblico ministero, Luca Mucci, che ha contestato punto per punto le tesi della difesa. Il rappresentante dell'accusa ha fatto ricorso nel suo vivace intervento agli stessi principi del diritto comunitario invocati dall'avvocato Dall'Ora, ma li ha presi in considerazione sotto un'ottica diametralmente opposta.

La Corte si è quindi riunita in camera di consiglio. Dopo 45 minuti la decisione, che ha rimandato l'esame della delicata questione («è un fenomeno di una complessità inaudita» — aveva detto il pm) al termine dell'interrogatorio di tutti gli imputati.

Il processo prosegue oggi.

GIORNALE
p. 10
11/11/80



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'UNITA*
del... *11/11/80* pagina... *9*

Alla Corte d'assise criminale

Processo in Svizzera per l'uccisione di Cristina Mazzotti

Dal nostro inviato

LUGANO — Il tragico capitolo del rapimento Mazzotti, uno degli episodi più sconvolgenti nella storia del crimine nel nostro paese, non è ancora chiuso. Ieri a Lugano si è infatti aperto alla Corte delle assise criminali il processo che dovrà riesaminare la posizione di Libero Ballinari, svizzero, uno dei principali protagonisti del sequestro e dell'assassinio di Cristina, condannato in Italia in contumacia all'ergastolo (in assise a Novara e in appello a Torino) e successivamente, nel giugno '77, condannato alla stessa pena anche dalla giustizia elvetica. La prima udienza si è esaurita in eccezioni procedurali.

Ballinari fu riconosciuto colpevole dai giudici svizzeri di sequestro di persona, estorsione e correttezza in assassinio. Ma per un «banale vizio procedurale», la Corte di cassazione federale annullò nel marzo del '79 la sentenza ordinando la celebrazione *ex novo* del processo.

Non un fatto clamoroso, dunque, ma un semplice cavillo permettono oggi a Ballinari di ripresentarsi davanti alla giustizia elvetica, vestendo questa volta i panni del «carceriere pentito».

Libero Ballinari fu arrestato dalla polizia ticinese mentre consegnava 87 milioni del riscatto Mazzotti (in tutto 1 miliardo e 50 milioni) a Fausto Andina, un funzionario della Unione delle banche

svizzere, il quale doveva riciclare il denaro sporco.

Cristina venne rapita nella notte fra il 30 giugno e il 1. luglio 1975. E' proprio in seguito alla confessione di Ballinari — quando ancora non si era spenta la speranza di trovare Cristina viva — che gli inquirenti trovano a un mese dal rapimento il cadavere della ragazza.

Al processo di Novara il criminale svizzero non si presenta. Il carceriere di Cristina compare dunque davanti ai giudici del suo paese, adottando questa linea di difesa: si riconosce colpevole dei reati di sequestro ed estorsione, nega decisamente di essere responsabile dell'orribile omicidio.

Eolo Mazzotti, lo zio di Cristina, che sarà sentito come teste anche in questo processo, così commentò la sentenza di Lugano: «La giustizia elvetica ha espresso un giudizio di severa condanna... Una condanna esemplare perché interessa tutte le comunità fondate sulla convivenza pacifica e che quindi va al di là delle frontiere».

Questa stessa sentenza, che diede un significativo contributo alla punizione dei responsabili di un delitto tanto vile, oggi non ha più valore e la tragica fine di Cristina deve essere rievocata a cinque anni di distanza in un'aula di tribunale.

Alessandra Lombardi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

SOLE 24 ORE p. 2

Dopo il Cipes Manca polemica con La Malfa

Danza di miliardi per i rischi delle imprese italiane in Iran

Ed è proprio su questo punto che venerdì si è scatenata la polemica, in quanto — a giudizio di La Malfa — non era stata data la possibilità di documentarsi ampiamente su un'operazione di tale delicatezza. «Potevano almeno dimostrare che l'assicurazione era stata davvero chiesta prima della rivoluzione», dicono al ministero del Bilancio.

Lo stesso manca comunque ha riconosciuto ieri di aver sollecitato al Cipes anche «altre e ben più onerose richieste avanzate dagli imprenditori italiani impegnati in Iran. 1.700 miliardi per estensione a nuovi rischi di assicurazioni già concesse e 850 miliardi per coperture assicurative chieste per la prima volta dopo la rivoluzione iraniana. Bene o male, quindi, il totale delle cifre messe sul tappeto non si discosta da quello noto al primo momento e che aveva da un lato fatto gridare allo scandalo e dall'altro quasi inevitabilmente aveva fatto saltare tutto.

Rimane la gravità della situazione oggettiva. Il consiglio di fabbrica dell'Italimpianti ha però lamentato in un documento «la mancanza di una politica governativa per l'esportazione di sistemi e di impianti industriali». L'azienda genovese si trova in questo momento con 120 milioni di dollari scoperti presso subfornitori per i «pezzi» dell'acciaieria già spediti in Iran, su un contratto totale di 1.300 milioni di dollari.

Eugenio Occorsio

La polemica, insomma, va avanti. Neanche sulle cifre di cui si è discusso si riesce a sapere con esattezza come stanno le cose, ed è tutto dire. «I nuovi impegni assicurativi verso l'Iran che lo Stato e per esso la Sace sarebbe chiamato ad assumere — ha detto ieri Manca — ammontano a 300 e non a tremila miliardi». Ma poi il ministro, sempre nella dichiarazione di ieri, torna ad elencare le iniziative proposte, operando alcune distinzioni che fanno quantomeno discutere.

Innanzitutto manca l'opinione che sui 975 milioni di dollari di copertura italiani — pianiti non dovesse darsi che una conferma a quanto lo stesso Cipes aveva deciso nella riunione del 29 luglio, non potendo poi ulteriormente ratificare il provvedimento fino ad oggi per il precipitare degli avvenimenti nella regione. Anche per i 258 miliardi di lire relativi alla proroga delle assicurazioni a Condotte (96 miliardi), già (88 miliardi) e Marinelli (60 miliardi) non si tratterebbe secondo Manca di un nuovo impegno ma dello slittamento nel tempo di impegni preesistenti, «secondo una consolidata prassi del sistema assicurativo».

L'unico vero nuovo onere, dice il ministro del Commercio estero, è rappresentato dall'ampliamento alla copertura assicurativa «chiesta da Condotte molto tempo prima della rivoluzione iraniana nella misura di 525 miliardi e concessa dalla Sace per 120 per temporanea carenza di plafond».

ROMA — Non accenna a spegnersi la polemica sulla copertura assicurativa alle imprese italiane presenti in Iran. Ne è il caso di dire che il fuoco continua sotto la cenere, almeno a giudicare da una lunga e circostanziata dichiarazione diffusa ieri dal ministro del Commercio estero, Manca, nella quale si lanciano frecciate polemiche verso il ministro del Bilancio. La malfa.

«Sanza voler polemizzare — ha esordito Manca, smentendo però subito dopo questo proposito — va chiarito che nessuno intende scaricare oneri imprecisati sulla finanza pubblica in quattro e quattr'otto». E ha aggiunto due irasi che però negli ambienti del ministero del Bilancio vengono considerate come una testimonianza di quanto affrettatamente si voleva concludere venerdì sera: la complessità della materia, ha detto Manca, presupponeva da parte di ciascuno al Cipes un'attenta preparazione preventiva. «Il testo della mia relazione — ha aggiunto — e agli atti e a disposizione».

Il fatto è che, dicono al Bilancio, questa relazione con le relative proposte (che poi è la stessa distribuita alla stampa) è l'unico documento istruttorio disponibile. Un po' poco, aggiungono al ministero di via XX settembre, per elargire tutto i miliardi richiesti, e soprattutto assai poco per chi avesse voluto farsi un'idea in anticipo dei problemi, idea che avrebbe richiesto una dovizia di dati non resi noti.

Una dichiarazione di Manca dopo le recenti polemiche

Non lasciare senza assistenza le imprese italiane in Iran

«La seconda proposta è quella di concedere la proroga di alcune assicurazioni per un totale di 258 miliardi (tra cui Condotte per 96, Gie per 88, Marinelli per 60). Anche in questo caso non si tratta di un nuovo impegno, ma nello slittamento nel tempo di impegni preesistenti secondo una consolidata prassi del sistema assicurativo. La terza proposta riguardava l'ampliamento della copertura assicurativa chiesta da Condotte molto tempo prima della rivoluzione iraniana nella misura di 525 miliardi di lire e concessa dalla Sace solo per 120 miliardi per temporanea carenza di plafond. La mia proposta è che la Sace assicuri anche i 405 miliardi residui nelle stesse proporzioni applicate ad Italimpianti, il che per l'appunto rappresenterebbe un onere assicurativo di 300 miliardi».

«E' vero — rileva Manca — che ho anche posto, come era mio dovere istituzionale, il problema di altre e ben più onerose richieste avanzate dagli imprenditori italiani impegnati in Iran: 1.700 miliardi per estensione a nuovi rischi di assicurazioni già concesse e 850 miliardi per coperture assicurative chieste per la prima volta dopo la rivoluzione iraniana. Ma è altresì vero — e sottolineo con forza questo punto — che io stesso ho proposto al Cipes «una riflessione particolarmente attenta» in ragione del notevole ammontare delle richieste in esame ed ho concluso la mia relazione definendo opportuna, su questo argomento, una pausa di riflessione del Cipes. Se dunque nella riunione di venerdì scorso vi è stata una certa confusione — dovuta forse alla complessità della materia in esame, che presupponeva da parte di ciascuno partecipante un'attenta preparazione preventiva — non considererei più giustificabili — conclude la dichiarazione — né versioni inesatte delle mie proposte, di cui diverrebbe inequivocabile il carattere strumentale, né ulteriori rinvi in deliberare su di un argomento la cui istruttoria è ormai completa ed esauriente sotto ogni profilo».

«I nuovi impegni assicurativi verso l'Iran che lo Stato, e per esso la SACE, sarebbe chiamato ad assumere sulla base delle proposte da me avanzate nella riunione del Cipes di venerdì scorso ammontano a 300 miliardi di lire e non a tremila come qualcuno ha detto, sulla base di informazioni imprecise». Loha dichiarato il ministro per il Commercio estero, Manca. «Senza voler polemizzare — ha aggiunto Manca — va chiarito che nessuno intendeva scaricare oneri imprecisati sulla finanza pubblica in quattro e quattr'otto». Del resto il testo della mia relazione e delle relative proposte è agli atti del Cipes ed è a disposizione di chiunque voglia prenderne visione».

La dichiarazione del ministro Manca si riferisce alla seduta di venerdì scorso del Cipes, durante la quale sono stati discussi i problemi assicurativi delle imprese italiane impegnate in Iran, con il rinvio di una decisione ad una successiva riunione. La dichiarazione di Manca affronta quindi le preoccupazioni espresse particolarmente dal ministro La Malfa sugli oneri derivanti dai nuovi impegni assicurativi.

«Per riportare la discussione ai suoi termini reali — prosegue la dichiarazione — riassumo le mie proposte al Cipes: la prima era quella di confermare la copertura assicurativa ad Italimpianti concessa dalla Sace prima della rivoluzione iraniana dell'ottobre 1978 nella misura di 975 milioni di dollari sui 1.371 complessivamente richiesti. Successivamente — avendo il governo iraniano chiesto ad Italimpianti la localizzazione del centro siderurgico di Bandar Abbas ad Isfahan — si era reso necessario confermare la copertura assicurativa. Il Cipes, nella riunione del 29 luglio ultimo scorso, presieduta dallo stesso La Malfa, aveva dato direttiva alla Sace in questo senso. Questa direttiva — non ancora attuata dalla Sace — doveva solo essere ribadita venerdì. In questo caso non si tratta quindi, come è ovvio, di un nuovo impegno».

AVANTI! p. 14



VARI

POPOLO p.10

Precisazione di Manca sul Cipes

Iran: chiesti 300 miliardi (per ora)

ROMA — Mentre si attende una nuova convocazione del Cipes (dopo quella, «interlocutoria», di venerdì scorso) la questione della copertura assicurativa, attraverso la «SACE» delle imprese operanti in Iran ed Irak continua ad essere al centro dell'attenzione.

In particolare, c'è da registrare una precisazione fatta ieri dal ministro per il Commercio estero, Manca, il quale asserisce che i nuovi impegni assicurativi verso l'Iran che lo Stato, e per esso la SACE, sarebbe chiamato ad assumere sulla base delle proposte da me avanzate nella riunione del Cipes di venerdì scorso, ammontano a 300 miliardi di lire e non a tremila.

«Senza voler polemizzare — afferma ancora Manca, riferendosi evidentemente alle dichiarazioni rilasciate dal ministro La Malfa — va chiarito che nessuno intende «scaricare oneri imprecisati sulla finanza pubblica in quattro e quattr'otto». del resto, il testo della mia relazione e delle relative proposte è agli atti del Cipes ed è a disposizione di chiunque voglia prenderne visione.

Nella sua dichiarazione, Manca ha ricordato che i 300 miliardi di oneri aggiuntivi riguardano la commessa della società «Condotte d'acqua» per il porto di Bandar Abbas. Per quanto riguarda invece le altre e ben più onerose richieste avanzate dagli imprenditori italiani impegnati in Iran (in tutto circa 2.500 miliardi) io stesso, ha ricordato Manca — ho proposto al Cipes una riflessione particolarmente attenta in ragione del notevole ammontare delle richieste in esame ed ho concluso la mia relazione definendo opportuna, su questo argomento, una pausa di riflessione.

Il ministro per il Commercio estero ha concluso definendo, a questo punto, «non giustificabili» ulteriori rinvii «nel deliberare su di un argomento la cui istruttoria è ormai completa ed esauriente sotto ogni profilo».

Botta e risposta tra Manca e La Malfa

Si complica l'«affare Cipes»

Il secondo governo Cossiga è rimasto famoso anche per la «guerra interministeriale» tra La Malfa (repubblicano e ministro del Bilancio) e De Michelis (socialista, ministro delle Partecipazioni statali) in relazione all'opportunità o meno di dare il via all'accordo italo-nipponico tra Alfa e Nissan. Il primo governo Forlani sembra voler rinnovare la disputa tra repubblicani e socialisti: ancora La Malfa da una parte ma questa volta non più De Michelis dall'altra: gli è subentrato un suo compagno di partito, il ministro Manca. Tuttavia, sempre De Michelis si è schierato subito a fianco del ministro per il Commercio Estero non appena ha intravisto la possibilità di intraprendere un altro «round» con il collega repubblicano di governo.

Oggetto della disputa, l'assicurazione degli investimenti delle imprese italiane (per la maggioranza a partecipazione statale) che lavorano in Iran e Iraq. La rivoluzione islamica prima e la guerra tra i due paesi poi hanno infatti determinato una grave situazione per i rischi che gli imprenditori italiani stanno correndo all'ultimazione di alcune importanti opere. L'esposizione finanziaria cresce ogni giorno, i paesi committenti non riescono o non vogliono far fronte agli impegni assunti, le imprese fornitrici vogliono essere pagate: di fronte a questo stato di cose l'unica soluzione sarebbe un aumento appunto della copertura assicurativa tramite l'apporto organismo creato a tale scopo e cioè la Sace. Ma prima di far partire tutta la relativa procedura occorre il «sì» del Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera). Proprio in questa sede, venerdì scorso, si è accesa la disputa tra i ministri.

Manca e De Michelis si sgloriano per sostenere l'urgenza dell'intervento governativo ma La Malfa, che presiede l'organismo, afferma che per il momento non se ne fa nulla: le aziende italiane impegnate in Medio Oriente dovranno aspettare un supplemento d'indagine per stabilire le effettive necessità di un finanziamento a loro sostegno. E giustifica tale decisione con i gravi oneri che una decisione in tal senso scaturirebbe sul già dissestato bilancio dello Stato. Poi, come se non bastasse, mentre i due ministri socialisti minacciano

già di fare fuoco e fiamme, dichiara che «se qualcuno si era fatto l'idea che in quattro e quattr'otto si possano scaricare nuovi e imprecisati oneri sulla finanza pubblica, l'esito della riunione consiglierà in futuro valutazioni più attente».

Una breve tregua poi, ieri, la risposta altrettanto polemica del ministro del Commercio Estero. Manca inizia con il precisare che «i nuovi impegni assicurativi verso l'Iran che lo Stato, e per esso la Sace, sarebbe chiamato ad assumere ammontano a 300 miliardi di lire e non a tremila come qualcuno ha detto sulla base di informazioni imprecise». E ancora: «Senza voler polemizzare, va chiarito che nessuno intende «scaricare oneri imprecisati sulla finanza pubblica in quattro e quattr'otto»».

Più avanti vengono precisate le proposte avanzate al Cipes e che riguardano in particolare i lavori del complesso siderurgico dell'Italimpianti ad Isfahan in Iran (per i quali Manca afferma che per lo più si tratta di impegni già assunti) e la proroga di alcune assicurazioni per un totale di 258 miliardi (tra cui Condotte per 96, Cie per 88, Marinelli per 60). «Anche in questo caso non si tratta di un nuovo impegno ma dello sfittimento nel tempo di impegni preesistenti, secondo un prassi consolidata del sistema assicurativo». Infine, la situazione della Condotte. «La terza proposta — dice il ministro — riguardava l'ampliamento della copertura assicurativa chiesta da Condotte molto tempo prima della rivoluzione iraniana nella misura di 525 miliardi di lire e concessa dalla Sace solo per 120 miliardi per temporanea carenza di plafond. La mia risposta — aggiunge Manca — è che la Sace assicuri anche i 405 miliardi residui nelle stesse proporzioni applicate ad Italimpianti, il che per l'appunto rappresenterebbe un onere assicurativo di 300 miliardi».

Il ministro conclude confermando di aver avanzato anche «altre e ben più onerose richieste» per altre imprese italiane (1.700 miliardi per estensione a nuovi rischi di assicurazioni già concesse e 850 miliardi per coperture assicurative chieste per la prima volta dopo la rivoluzione iraniana) ma aggiunge che tali richieste dovranno essere comunque esaminate in modo «particolarmente attento» dal Cipes.

La Giornale D'Italia 1.13



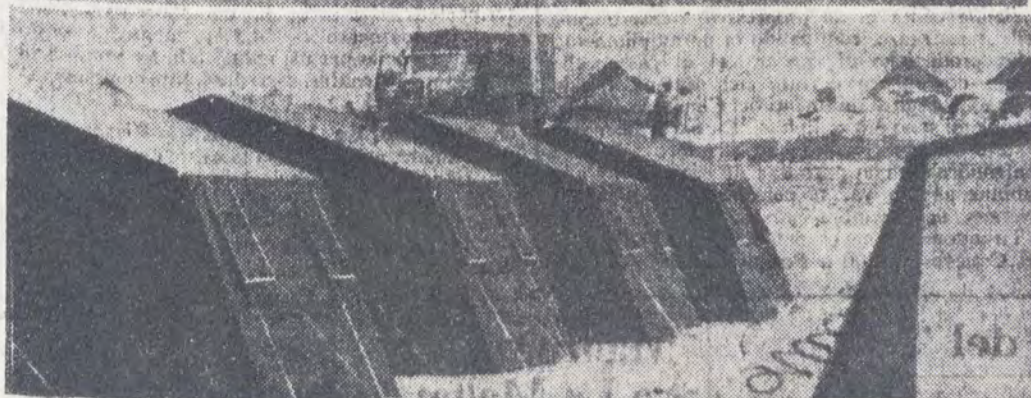
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....

del... 11/11/80..... pagina.....

Una tendopoli per Al Asnam dal personale ENI algerino



ALGERI — E' stata ufficialmente consegnata alla Sonatrach (ente di Stato algerino) la tendopoli realizzata dal personale del gruppo ENI operante in Algeria per le popolazioni algerine colpite dal terremoto. La tendopoli ha una capienza di oltre 500 persone. Tra i servizi di cui è dotata anche una cucina da campo e un generatore di energia elettrica che la rende completamente autonoma. La tendopoli rientra tra le iniziative dell'ente petrolifero italiano a favore delle popolazioni di El Asnam. L'ENI aveva già inviato dosi di vaccino anticolerica, medicinali, disinfettanti e altro materiale. (Telefoto italia)

GIORNO
P. 4

LA REPUBBLICA p. 10

È stata bloccata nel porto di Cagliari

Muore un marinaio Nave in quarantena

CAGLIARI, 10 — Un mercantile battente bandiera panamense si trova in quarantena nel porto di Cagliari dopo che un marinaio è morto e altri due sono stati ricoverati in gravi condizioni nel reparto malattie infettive di un ospedale cittadino. L'«Ert Stefanie», sei uomini di equipaggio più il comandante, 489 tonnellate di stazza, era in rotta dalla Jugoslavia verso Rotterdam, con un carico di mille tonnellate di idrogeno fosforato e ferro siliceo. Giunto all'altezza di Milazzo, in Sicilia, il comandante della nave, il danese Freddy Eskesen, ha chiesto di potersi fermare in porto: un suo uomo di equipaggio era in gravi condizioni di salute e si rendeva necessario il suo ricovero in ospedale. Il marinaio, Collins Barners, appena sbarcato è deceduto alcune ore più tardi nell'ospedale cittadino.

Questo succedeva il 3 novembre. Ricevuta l'autorizzazione a continuare il viaggio, la nave il giorno dopo ha ripreso la rotta verso Gibilterra. Ma due giorni dopo, la capitaneria di porto di Cagliari, ha ricevuto un SOS: a bordo del mercantile un altro marinaio presentava gli stessi sintomi di intossicazione del compagno sbarcato a Milazzo. Le autorità portuali decidevano, dopo aver sbarcato il marittimo, di tenere la nave alla fonda lontana qualche miglio dal porto. Dopo 48 ore un altro marinaio si allontanava dal porto su un'autoambulanza diretta al reparto infettivi dell'ospedale cagliaritano. A questo punto interviene la magistratura. Il sostituto procuratore Marcellò Marchi, apre un'inchiesta e incrimina il comandante per omicidio colposo.

Le notizie che filtrano da Palazzo di giustizia lasciano capire ben poco di ciò che è successo a bordo del mercantile. L'ipotesi più probabile, per il momento, è che nella stiva si sia aperta una piccola falla e che l'acqua filtrata, miscelandosi con il carico, abbia sprigionato il gas velenoso che ha poi intossicato i marinai.

LA NAZIONE p. 2

La vicenda dei giornalisti italiani

ROMA — Alcuni giornalisti italiani hanno avuto guai con le autorità polacche. Domenica è stato respinto all'aeroporto di Varsavia l'inviato della televisione Demetrio Volcic. Ieri sono stati convocati e invitati a lasciare immediatamente il paese l'inviato di *Famiglia Cristiana*, Maddaloni, ed un operatore del Tg 1, Pagliaro.

La Farnesina ha compiuto immediatamente un passo che, per Maddaloni e Pagliaro, ha per ora provocato la sospensione del provvedimento di espulsione.

In relazione alle notizie dei provvedimenti restrittivi adottati contro i giornalisti occidentali e in particolare italiani, una nota della Farnesina informa, appunto, che «immediati passi sono stati effettuati dal ministero degli esteri presso le autorità di Varsavia, affinché venga consentito ai nostri giornalisti il regolare proseguimento della loro attività professionale in quel paese e conseguentemente rimosso ogni ostacolo all'espletamento della loro missione giornalistica».

Sette feriti, panico nel centro. L'attentato rivendicato da estremisti elveticici

Bombe a Roma per colpire la Svizzera

LA REPUBBLICA p. 1

di CLAUDIO GERINO

ROMA — Due esplosioni, due attentati uno a pochi minuti dall'altro; il primo contro la rappresentanza italiana della compagnia di bandiera svizzera, la Swiss Air, in via Bissolati, la strada delle compagnie aeree; il secondo in via Veneto, contro l'ufficio del turismo elvetico. Sette feriti, fortunatamente non gravi; e ieri sera, a Roma, è tornato il terrore della bomba. «Siamo il gruppo 3 ottobre; siamo noi i responsabili dei due attentati. Ci dispiace per le vittime innocenti: è un avvertimento contro il fascismo svizzero e quello ita-

liano. Sentirete parlare di noi». Una telefonata anonima ad una agenzia di stampa estera rivendica a questo gruppo, finora sconosciuto, la paternità dei due attentati. Per la polizia si tratta di estremisti svizzeri legati in qualche modo alle violente dimostrazioni di piazza avvenute un po' in tutta la Svizzera quest'estate e nei primi giorni d'autunno, anche se non è escluso un possibile collegamento col terrorismo tedesco. Sono le 21.20: il primo ordigno scoppia davanti alla Swiss Air, proprio all'angolo fra Via Bissolati e via San Basilio.

SEGUE A PAGINA 11

48 GIORNALE D'ITALIA p. 4

Tassista ungherese forza il confine a Trieste e chiede asilo all'Italia

TRIESTE — Un tassista ungherese ha forzato il posto di blocco confinario italo-jugoslavo di Ferneti (Trieste). L'uomo, Samuele Raci di 26 anni, che aveva con sé la figlia Borbala di 3 anni nel sedile posteriore, ha atteso che una delle corsie di transito, in territorio jugoslavo, fosse libera ed è poi partito di scatto sorprendendo le guardie del posto di blocco e rompendo la sbarra di delimitazione. Giunto in territorio italiano ha quindi proseguito la sua corsa. È stato fermato dai carabinieri pochi chilometri dopo con il para-breccia completamente fraccassato.

L'uomo, con la figlia, è stato accompagnato in questura dove ha chiesto asilo politico. Saranno quanto prima avviati al campo profughi di Latina.

CINQUANTA metri più in là c'è l'ambasciata americana, ci sono due cinema, il Fiamma ed il Fiammetta, a quell'ora affollatissimi. Per strada il solito via vai di gente. Per un caso, davanti alle vetrine blindate distrutte dalla prima esplosione, non sta passando nessuno. I primi feriti, tre, sono colpiti dalle schegge dei vetri che cadono da tutti i palazzi della via.

Non si è spento l'eco della prima esplosione che, a poche decine di metri, in via Veneto, scoppiò il secondo ordigno. Un'esplosione violentissima e gli uffici del turismo elvetici sono distrutti. Anche qui, solo per un caso, non vi sono vittime: quattro persone rimangono lievemente ferite; sono clienti dell'albergo «Imperiale» che si trova a pochi passi dagli uffici devastati dall'esplosione. Uno è un carabiniere in licenza che, udito il primo boato è accorso per soccorrere i feriti; le schegge di vetro, provocate dall'esplosione, lo raggiungono al viso e al corpo, non gravemente. Sulle due strade piomba il buio e il silenzio, interrotto dal rumore dei vetri che continuano a cadere: è andata via la luce dei lampioni stradali, frantumati dalla forza d'urto delle esplosioni. Poi fra i passanti, si scatena il panico: c'è il terrore che scoppi un terzo, micidiale ordigno.

Sul posto giungono i primi mezzi dei vigili del fuoco, numerose ambulanze, polizia, carabinieri. I feriti vengono portati ai due ospedali più vicini, il San Giacomo e il Policlinico. Per loro

la prognosi sarà solo di pochi giorni; dopo le medicazioni verranno tutti dimessi. Sono i coniugi Anna Maria Supino e Fernando Cubbona, di 36 e 38 anni; Claudio Cocchi, 22 anni; Aldo Migliocci, 46 anni; Michele Telemini, 21 anni, (il carabiniere); Bianca Portillo 36 anni; Gianfranco Santini, 38 anni e Rocco Nesta, 19 anni.

I due coniugi, insieme al diciannovenne, sono rimasti feriti dalle schegge di vetro scagliate dalla prima esplosione in via Bissolati. Gli altri invece, tranne il carabiniere, sono clienti dell'albergo «Imperiale» usciti dall'hotel subito dopo la prima esplosione. I vetri scagliati dal secondo ordigno in via Veneto, li hanno colpiti in varie parti del corpo.

I danni ai due uffici svizzeri sono ingentissimi. Oltre alle vetrine nella sede della Swiss Air sono andati distrutti anche alcuni video terminali, oltre a tutte le suppellettili. Identici i danni all'ufficio del turismo. Quasi tutta via San Basilio e parte di via Bissolati sono state transennate. Sono andati in frantumi anche tutti i vetri dei palazzi che si affacciano sulle tre strade. Secondo alcune testimonianze, dopo l'esplosione sarebbero stati visti fuggire due giovani, con giubbotti blu, che hanno poi imboccato la metropolitana di piazza Barberini.

Ora rimane quel minaccioso avvertimento in «coda» al messaggio che ha rivendicato i due attentati: «sentirete parlare moltissimi noi».

VARI

11/11/82

A.I.S.E. - II Novembre 1980 - N. 266

2

FMSIE: OCCORRONO RAPPRESENTATIVITA', GARANZIA DI PLURALISMO
ED UNITARIETA'

Roma (aise) - Le vicende recenti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, un organismo che associa oltre 140 testate edite all'estero e circa 90 trasmissioni radio-televisive in lingua italiana, sono state rese di pubblico dominio in maniera frammentaria oltre che discontinua. Vale, quindi, la pena riassumerle, seppur brevemente. Il direttivo convocato a Roma il 17 ottobre scorso avrebbe dovuto, secondo le previsioni della vigilia, portare ad un nuovo organigramma interno e alla convocazione ufficiale del congresso mondiale. Né l'uno, né l'altro obiettivo sono stati centrati, almeno non nella forma che si desiderava in quanto il congresso, come vedremo più avanti, in una qualche maniera è stato convocato per febbraio 1981. Si sono invece dimessi il Presidente Anselmi, e gran parte dei Consiglieri; restavano in carica, così un gruppo di Consiglieri che, dopo aver creato un "comitato di reggenza provvisorio, riconvocava il direttivo, eleggeva, presenti 6 consiglieri su 18, un nuovo Presidente e convocava il Congresso Mondiale. Una spaccatura netta, quindi, tra coloro che invece avrebbero dovuto concordare le prossime tappe del non facile cammino della federazione. Perché e come si sia determinata tale spaccatura non interessa ai fini di un giudizio complessivo sulla situazione della FMSIE. Resta il fatto, d'altra parte, che se prima la federazione sembrava una navicella in acque poche tranquille oggi è diventata un fuscello in balia della tempesta. E con questo non si vuole sminuire il valore di chi è rimasto nella federazione, solo che questa deve essere non l'espressione di uomini ma di forze vive, anche se ideologicamente differenziate. A fronte di una crisi, però, che attualmente sembra avviata più ad un epilogo negativo per la stampa italiana all'estero, si profila la possibilità, già adombrata da qualcuno, di riprendere sul futuro della federazione un discorso globale, coinvolgente per le forze politiche e, soprattutto, associative dell'emigrazione. E noi siamo dell'avviso che più che di una possibilità si debba parlare oggi di una esigenza improcrastinabile in tal senso.

A Toronto, nel corso del convegno organizzato dalla FMSIE sugli audiovisivi, si parlò di una confederazione mondiale della stampa, che avrebbe potuto raggruppare in un solo organismo unitario le federazioni continentali della stampa italiana per l'emigrazione. E', inoltre, in corso un tentativo per coinvolgere le associazioni nella creazione di un solo ente associativo della stampa italiana all'estero a carattere unitario e pluralistico. Ebbene, nulla vieta che tali orientamenti si fondano in uno sforzo unico. E, tuttavia, fondamentale che, di fronte all'indifferenza sia del governo che del Parlamento, che hanno lasciato senza contributi la stampa italiana all'estero per oltre tre anni, ci si renda conto che la stampa italiana all'estero avrà un peso, e quindi un potere contrattuale, soltanto nel momento in cui sarà unita, rappresentativa di tutte le forze democratiche e garante del pluralismo dell'informazione. Oggi come oggi, sia pure con organizzazioni che in altri contesti funzionano bene, essa non ha nessuno di questi requisiti e diventa anche sciocco chiedersi perché nessuno l'ascolta e nessuno si preoccupa più di tanto dei suoi problemi.

(Giuseppe Della Noce)

(A.I.S.E.)



DECRETO SULL'ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESTERO

ART. 13 e ART. 14.

Roma (aise) - Proseguiamo le pubblicazioni del testo integrale del decreto sull'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero. Di seguito l'art. 13 (Riconoscimento dell'attività medica a favore dei lavoratori italiani all'estero) e l'art. 14 (norme di programmazione).

ART. 13 - Riconoscimento dell'attività medica a favore dei lavoratori italiani all'estero: - Ai medici italiani che verranno assunti da imprese italiane o straniere aventi sede o rappresentanza legale in Italia per prestare assistenza sanitaria generica o specialistica a lavoratori italiani all'estero, è riconosciuto il servizio prestato ai fini dello accesso alle convenzioni con le unità sanitarie locali per l'assistenza sanitaria generica, specialistica e pediatrica, a parità di servizi analoghi svolti in Italia, secondo criteri e modalità che verranno stabiliti con decreto del Ministro della Sanità.

AISE 11/11/80

A.I.S.E. - 11 Novembre 1980 - N. 26

6

- ART. 14 - NORME DI PROGRAMMAZIONE - Il piano sanitario nazionale determina gli obiettivi e le forme idonee ad assicurare, a favore dei soggetti di cui all'art. 2, la estensione graduale di una assistenza pari a quella erogata in Italia. In tale contesto, priorità nell'erogazione dei mezzi e dei fondi disponibili verrà prevista per i lavoratori italiani residenti nei PAESI in via di sviluppo o comunque ove più acuta si manifesti la esigenza di tutela sanitaria. Per consentire il necessario potenziamento delle dotazioni di personale delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari in relazione ai nuovi compiti derivanti dal presente decreto, il contingente degli impiegati di cui all'art. 152 del decreto del Presidente della Repubblica 5 Gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, può essere aumentato fino a trecento unità entro il 1° Gennaio 1983. Alla spesa derivante dall'attuazione del precedente comma si provvede con lo stanziamento del cap. 1501 dello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1980 e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi. I Soggetti di cui all'art. 2 sono tenuti ad informarsi preventivamente presso le autorità consolari competenti delle forme assistenziali che lo Stato Italiano assicura nei singoli territori esteri a termini del presente decreto. Il Ministero della Sanità fornisce periodicamente dati, il più possibile aggiornati, in ordine alle forme assistenziali di cui al comma precedente, agli uffici provinciali del lavoro, per indicazioni orientative ai lavoratori in partenza per l'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... VARI
del... 11/xi/82..... pagina.....

Intervista del ministro Emilio Colombo

Positivo il bilancio del trattato di Osimo

TRIESTE — I rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia sono essenziali, non soltanto per quanto riguarda gli interessi comuni dei due paesi, ma anche nel confronto del resto del mondo. L'ha detto il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, in un'intervista trasmessa ieri sera dalla televisione di Capodistria. E nella medesima occasione, il quinto anniversario della firma del trattato di Osimo, è stata diffusa anche una dichiarazione del segretario agli Esteri jugoslavo Josip Vrhovec.

Italia e Jugoslavia — ha affermato Colombo — sono due paesi che hanno scelto nel dopoguerra sistemi politici ispirati a dottrine diverse, ma che sono riusciti a trovare pacificamente una sistemazione dei problemi delicati e difficili, e il trattato di Osimo ha concluso questo itinerario. Riteniamo che i cinque anni di questo trattato consentano di fare un bilancio positivo, prima di tutto sul piano politico. I nostri paesi non hanno contrasti, ma interessi comuni.

Riferendosi alla collaborazione economica fra i due

paesi, il ministro Colombo ha rilevato che «gli accordi, contenuti nelle intese di Osimo, non riguardano soltanto aspetti puramente commerciali, ma la cooperazione economica e finanziaria, e che vi sono grandi imprese di attività comuni come quella della Fiat e a livello piccolo e medio».

Sul problema delle due minoranze, gli sloveni in Italia e gli italiani in Jugoslavia, il ministro ha detto di ritenere che la presenza delle due comunità abbia «una funzione stimolante, proprio ai fini di rendere più necessarie le intese che abbiamo intrapreso o stiamo per intraprendere».

L'on. Colombo ha concluso auspicando che «tutto quanto abbiamo fatto in questi cinque anni possa essere mantenuto e intensificato senza incrinatura alcuna».

Dal canto suo, il ministro Vrhovec ha detto, tra l'altro, di ritenere che il trattato firmato ad Osimo rappresenta uno dei documenti più significativi e durevoli, nati nell'Europa del dopoguerra».

SECOLO D'ITALIA p. 2

Colombo a TeleCapodistria Si vuole continuare sulla strada di Osimo

La Televisione di Capodistria ha mandato in onda, ieri sera, un'intervista al nostro ministro degli Esteri Colombo nella ricorrenza del quinto anniversario della firma del vergognoso trattato di Osimo.

Colombo, tra l'altro, sottolineando «l'importanza» degli accordi, ha detto che non bisogna trascurare la validità «delle intese per il traffico locale che hanno il duplice effetto di intensificare gli scambi e amalgamare le popolazioni di confine. Il bilancio, quindi, è positivo, ma dobbiamo fare ancora sforzi comuni per andare più avanti» (il che, stando ai precedenti, dovrebbe significare che l'Italia è disponibile a fare ulteriori concessioni in cambio di nulla).

A proposito delle minoranze etniche (gli sloveni in Italia e gli italiani in Jugoslavia), Colombo ha detto di ritenere che la presenza delle due comunità abbia «una funzione stimolante, proprio ai fini di rendere più necessarie le intese che abbiamo intrapreso o stiamo per intraprendere. È nostro interesse tutelare il patrimonio culturale della minoranza etnica jugoslava, così come credo ne abbia interesse la Jugoslavia per la minoranza etnica italiana». (Anche in questo caso, mentre gli sloveni hanno «sovvenzioni a pioggia», non risulta a noi che i comunisti jugoslavi facciano nulla per preservare e conservare l'etnia italiana).

Cosa dire in merito alle dichiarazioni di Colombo? Che i governanti italiani non conoscono il detto «errare è umano, perseverare è diabolico». Così continuano nei cedimenti alla Jugoslavia.

d'UMANITÀ p. 8

Al ministero degli Esteri Incontro Belluscio con Milos Minic

Il compagno Belluscio, sottosegretario agli Esteri si è incontrato con il presidente della commissione per gli affari Esteri del consiglio esecutivo federale jugoslavo, Milos Minic che era accompagnato dall'Ambasciatore di Jugoslavia a Roma Marko Kosin dal signor Bors Snurdel membro del Consiglio Esecutivo Federale, dall'Ambasciatore Dradic Ante e dal direttore della Banca jugoslava degli investimenti Gjanfil Tomo.

Nel corso del colloquio - sono state passate in rassegna le relazioni italo-jugoslave e si è constatato con compiacimento come esse siano eccellenti e di reciproco beneficio per i due paesi.

Belluscio e Mini si sono anche intrattenuti sullo stato di attuazione degli accordi di Osimo, confermando la comune volontà di due governi di separare le difficoltà residue nello spirito di fiducia ed amicizia esistente tra i due Paesi.

In merito alle richieste jugoslave di collaborazione dell'Italia nel settore finanziario, Belluscio ha ribadito - la massima comprensione italiana per le esigenze jugoslave.

Il sottosegretario ha infine confermato come il riconoscimento dell'indipendenza e dell'autonomia della Jugoslavia appartenga stabilmente agli equilibri Est-Ovest su cui posa la pace nel mondo, esprimendo la volontà del governo italiano di continuare a sviluppare sempre più i rapporti con la vicina repubblica che rappresentano un esempio di onefera apertura di fruttuosa collaborazione tra paesi confinanti.

Popolo, 6

Il Corriere della Sera p. 2

Osimo d'oro a chi rafforza i rapporti italo-jugoslavi

ROMA — In occasione del quinto anniversario della firma degli accordi di Osimo che misero fine alla controversia per le frontiere tra l'Italia e la Jugoslavia, si sono incontrati ieri con il sottosegretario agli Esteri onorevole Costantino Belluscio il presidente della commissione per gli affari Esteri del Consiglio federale ju-

goslavo Mues Minic accompagnato dall'ambasciatore jugoslavo a Roma Marko Kosin.

Minic è venuto a Roma per ricevere e consegnare agli altri premiati «L'Osimo d'oro», un riconoscimento che da quest'anno, sarà conferito a tutti coloro che contribuiscono a rafforzare i rapporti tra i due Paesi.

CARLA BIANCO

EMANUELA ANGIOLI *Emigrazione*, Dedalo libri, Bari 1980, 189 p.

Il volume raccoglie i materiali fotografici di una Mostra tenuta a Bari in questo anno nella quale l'antropologa Carla Bianco ha esposto anche documenti oggettuali e a stampa. L'area culturale cui si fa riferimento è costituita dalla comunità di Roseto Valfortore di Puglia e dalla comunità di Roseto negli Stati Uniti (Pennsylvania). Dall'esperienza sul campo della Bianco che ha già sottoposto a studio le due comunità (cfr. *The Two Rosetos*, Bloomington, Ind., 1974) scaturiscono i materiali che sono oggetto della presente pubblicazione. La Mostra riguarda in particolare le vicende migratorie del gruppo di rosetani che si trasferiscono in maniera massiccia negli Stati Uniti nel periodo 1880-1924. Ma tema della Mostra che il volume evidenzia pienamente, non è l'emigrazione « romantica » né quella emigrazione che sfoggia il mantenimento della propria identità (dialetto, costumi usanze, cerimoniali, e così via) per sottolineare la « folklorica » routine di abitudini che « è bello mantenere ».

Come viene sottolineato l'indagine « ...non descrive pertanto le partenze i distacchi, i lunghi e disastrosi viaggi sul mare, le penose quarantene nei porti di sbarco, le condizioni sub-umane in cui ebbero luogo la maggior parte di quel tragico esodo » (p. 12). Essa si avvale del supporto della fotografia per frantumare le ideologie etniciste che vagheggiano « la sopravvivenza di rare e preziose isole di natura dove certi gruppi umani — pericolosamente considerati come molto speciali e diversi — sono capaci di conservare inespugnabilmente caratteristiche primordiali, da paradiso perduto » (p. 15).

La peculiarità del volume non sta comunque soltanto nel discorso antropologico dell'autrice; esso si intreccia infatti strettamente con i materiali fotografici che costituiscono il tessuto narrativo della ricerca. Pertanto, si può considerare il volume come un importante contributo all'uso della fotografia nelle scienze sociali, in quanto le immagini fotografiche sviluppano sottilmente una sorta di antro-

pologica *Bewährung* (conferma) che distrugge i miti fasulli costruiti nel tempo sul fenomeno migratorio.

Le immagini fotografiche, esposte secondo un criterio illustrativo funzionale a comprendere la concreta storia dell'emigrazione rosetana, non si presentano come effimeri segnali di una « società-modello » (quella rurale-arcaica) o idilliaco-archetipa sulla quale proiettarsi per ricostruire un rinnovato « état de nature ».

Attraverso la mediazione dell'immagine fotografica la genesi dell'emigrazione rosetana pare veramente dissolversi in questi universi simmetrici che ricompongono il quadro socio-culturale dell'emigrato, disgregato in America o integrato-funzionale, oppure emarginato in Italia. Ma la sintassi antropologica in cui si iscrivono le immagini emerge in maniera rapida e sconvolgente, pure se per temi essenziali.

Nessuna ambivalenza simbolica o arbitrarità si coglie dalle immagini fotografiche inserite secondo sequenze progressive che illustrano la nascita della comunità rosetana in America specularmente riflesse dalle immagini della Roseto italiana: la « famiglia » ed i « gruppi parentali », le « attività ricreative » ed associative, le immagini della vita pubblica, le « occasioni cerimoniali » del ciclo della vita, sino agli aspetti della « ritualità » magico-religiosa, si slargano in suggestive sequenze che non sfumano il dato antropologico, ma che permettono di penetrare il mondo concreto della realtà migratoria studiata.

Le immagini iniziali ci mostrano Roseto Valfortore in Puglia, paese deserto ed abbandonato. Gli spazi architettonici stessi, costruiti quasi per elaborare in maniera spontanea la *solidarietà* che poi i gruppi primari del luogo svilupperanno, denunciano l'abbandono e la desolazione che non sono più locuzioni semplicemente retoriche. Il « lavoro » manuale nei campi, le donne intente al lavoro o che ricamano la « puntina » (ricamo a tombolo), sembrano le punte estreme di una realtà lontana, ma non realtà « vuota » che il tempo e lo spazio devono deformare.

Si scopre, invece, man mano che scorrono le pagine, la « permanenza » di sopravvivenze culturali che caratterizzano la comunità di Roseto Pennsylvania. È il caso, per esempio, del grande « raduno » parentale (*family reunion*) in cui il concetto di *gruppo primario* in senso specificamente sociologico, viene riproposto, sollecitato dalla pubblicità americana, per rinverdire il senso di appartenenza alla comunità di origine. Il *patriarca* è il centro di una collettività che ogni anno si raduna per ricostruire i frammenti dispersi della propria identità « rurale ». Al mito di tale identità si collegano le indagini dei ricercatori americani sulla comunità di Roseto Pennsylvania che scoprono, agli inizi degli anni '60, come Roseto sia la comunità più « longeva ». Cardiologi, dietologi, psicoanalisti, sociologi e così via scoprono che le origini della longevità degli abitanti di Roseto sono da ritrovare nelle sane abitudini tradizionali. E qualche anno dopo, rilevando al contrario obesità e disturbi cardiaci, questi saranno ricondotti al colpevole « allontanamento » dalle proprie origini.

È questo il momento dell'allarme etnico. Le tensioni sociali che la società capitalistica produce vengono addebitate alle diversità etniche, pericolo costante per la « compattezza » e l'armonia della società ». Come più avanti sottolinea la Bianco, « il panorama sociale viene così presentato in chiave etnica, anziché in termini di divisione e interessi di classe, di egemonia e di subalternità: i problemi sociali diventano per questa via un'emanazione diretta delle specificità etniche » (p. 19).

Per questo motivo il capo della polizia in pensione che ricorre al malocchio « ferrato » (cioè eseguito mediante l'uso di tre ferri: cacciavite, forbice e coltello) per guarire se stesso dal mal di capo si inserisce perfettamente nella realtà che lo ha prodotto. È un elemento sopito di una tensione che potrebbe esplodere, un diaframma « culturale » che si interpone, insieme alle culture « altre », al congegno capitalistico in espansione.

La microsocietà di Roseto Pennsylvania è quindi, una polarizzazione sociologicamente localizzata di una identità culturale marginale che ha distrutto l'emigrato-straccione. Risorto dalle proprie ceneri, questi proclama a gran voce la propria libertà, che si esprime, sommersa, attraverso le « briglie » ideologiche di una « controllata » dialettica sociale.

RENATO CAVALLARO

LIBRI

politica e storia

di Paolo Murialdi

L'OPERAIO AMERICANO di Silvio Fagiolo. Pagg. 186, lire 7.000, Laterza.

Della classe operaia americana si danno le definizioni più disparate e c'è persino chi la considera inesistente, ricorrendo da Silvio Fagiolo all'inizio del suo saggio sulla fabbrica e il sindacato negli Stati Uniti. Per concludere che nonostante le peculiarità positive o negative, una classe operaia americana esiste e « appare alquanto irrealistico ipotizzare una drastica riduzione del suo peso, almeno in un orizzonte ragionevole ».

Fagiolo è un diplomatico che sa tradurre le proprie esperienze (in questo caso, una permanenza di quattro anni a Detroit) in un lavoro di studioso. Il suo saggio è un buon contributo per capire una delle realtà americane più difficili da afferrare (specialmente in Paesi a forte tasso di ideologizzazione) e per discuterla.

Nella prima parte, Fagiolo esamina le origini della classe operaia americana e i caratteri che ha assunto dopo la svolta del New Deal e le marcate trasformazioni determinate dallo sviluppo capitalistico nell'era postindustriale. Nella seconda parte discute il ruolo dei sindacati, organismi vivi ma contraddittori, e i rapporti tra classe operaia e potere politico.

Molti dati della situazione appaiono finora fermi: a cominciare dal forte potere della classe imprenditoriale e dal fatto che la critica del capitalismo non ha mai trascorso la struttura capitalistica. Altri elementi — le tensioni all'interno dei sindacati e l'azione esterna dei

movimenti — indicano possibilità di mutamenti. Comunque, conclude Fagiolo, « gli operai restano la componente centrale di ogni coalizione che si proponga riforme politiche ed economiche di qualche rilievo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ORA

Ritaglio del "Giornale (supplem. italo-arabo).....

del..... 11/XI/80 pagina..... VII.....

PESCA: ipotesi di cooperazione tra Libia e Sicilia

LE IPOTESI di cooperazione fra la marineria siciliana e il governo libico nel settore della pesca e i problemi connessi al rilascio dei due capitani mazaresi tutt'ora trattenuti in Libia sono stati gli argomenti al centro di un colloquio tra l'on. Agostino Spataro, membro del Comitato direttivo del gruppo Pci e della commissione Esteri della Camera, e il signor Ammar El Taggazi, segretario del Comitato popolare libico (Ambasciata) di Roma.

Come aveva già fatto qualche mese addietro sempre su richiesta del deputato comunista per la liberazione dei 21 pescatori, il rappresentante libico ha assicurato l'impegno del Comitato popolare per favorire il rilascio dei due capitani dopo che saranno esperite le procedure giudiziarie previste. Il signor Ammar El Taggazi ha espresso la fiducia che presto i due uomini potranno tornare in patria.

Il rilascio dei 21 pescatori e speriamo presto dei due capitani viene considerato dalle autorità libiche come un atto umanitario e come segnale di buon vicinato con la Sicilia e l'Italia, per ribadire la volontà di cooperazione nel campo della pesca che metta fine agli incidenti, ai sequestri e al carcere ed apra una prospettiva di collaborazione intensa e reciprocamente vantaggiosa.

L'on. Spataro ha sottoli-

neato positivamente le recenti dichiarazioni di disponibilità degli operatori mazaresi per la costituzione di società miste di pesca con la Libia e con altri Paesi arabi rivieraschi e ha sollecitato il rappresentante libico ad avviare passi concreti su questa strada che appare l'unica praticabile per garantire una prospettiva di lavoro e di reddito alla marineria siciliana.

Il signor El Taggazi ha osservato che da tempo il governo libico ha chiesto a quello italiano di riunire il comitato misto sui problemi della pesca per esaminare le proposte precise formulate dalle autorità libiche anche a proposito delle società miste e si è rammaricato che non sia ancora stata fornita una risposta affermativa. Oltre alle società miste, per operare mediante accordi diretti evitando cioè l'intervento Cee, il governo libico è interessato ad intraprendere accordi per assorbire nelle proprie attività di pesca manodopera specializzata e comune proveniente dalla Sicilia.

E' stata presa in esame, infine, la possibilità che una delegazione siciliana in rappresentanza delle forze politiche progressiste, dei lavoratori del mare e degli imprenditori si rechi nei prossimi mesi a Tripoli per verificare con le autorità competenti ogni possibilità di accordo.

Servizio per i giornali italiani all'estero)

LE REGIONI E L'INFORMAZIONE PER GLI EMIGRATI ALL'ESTERO.-

NAPOLI - (Inform).- Presieduta dall'on. Roberto Costanzo, deputato al Parlamento europeo, la seconda parte del convegno regionale "Stampa ed emigrazione" - organizzato dall'ANFE di Benevento, dalla Federeuropa e dall'Euroregionale della Campania, Emilio De Feo, l'Assessore al Lavoro Tullio Della Paolera, e vari consiglieri regionali, esponenti di associazioni e giornalisti. All'inizio dei lavori il Presidente De Feo ha rivolto ai convegnisti il saluto della Giunta, esprimendo la sua disponibilità alle indicazioni che emergeranno per una più puntuale risposta della Regione Campania ai problemi dell'emigrazione. Ha pure messo in rilievo il ruolo della stampa dell'emigrazione, che è quello di indicare i problemi nuovi ma anche di mantenere i contatti, sempre più necessari, tra gli emigrati e i luoghi di origine. A sua volta l'Assessore Della Paolera ha confermato l'impegno di affrettare il lavoro del comitato costituito per l'elaborazione del testo della legge regionale dell'emigrazione, indicandone i punti essenziali: costituzione della Consulta, politica di inserimento produttivo degli emigrati rientrati attraverso agevolazioni creditizie con mutui a tasso agevolato per l'attività di lavoro autonomo e per la casa; iniziative per evitare che si disperda il patrimonio culturale degli emigrati campani.

La relazione sul tema "Regione e informazione per gli emigrati all'estero" è stata svolta dal Presidente della Federeuropa Ettore Anselmi. Egli ha rilevato l'accrescersi all'estero del fenomeno dell'associazionismo di carattere regionale, in sintonia con l'acquisizione da parte delle Regioni di un proprio campo di intervento sui problemi dell'emigrazione. Tale tendenza, in comunità che in Europa sono incamminate verso un'integrazione nel tessuto sociale locale, corrisponde al desiderio di conservare e valorizzare una propria identità. Ne deriva la necessità di accrescere il rapporto con la Regione di origine, mantenendo e intensificando il flusso di notizie di casa e i problemi affrontati dalla stessa Regione, creando occasioni di incontri non solo di carattere culturale e folkloristico ma anche sociale e politico.

Non va poi dimenticata la possibilità, pur sempre esistente, di un rientro nella propria terra e quindi la necessità di avere con la Regione rapporti più diretti tendenti a sollecitare interventi precisi e promozionali.

Uno degli strumenti indispensabili per porre in contatto diretto e costante l'emigrato con la propria Regione di origine è quello dei mezzi d'informazione, della stampa scritta e di quella radiotelevisiva. La stampa annulla le distanze ed ha una funzione propedeutica per i casi di rientro (ci sono troppi emigrati che rientrano per effetto di informazioni errate, forse interessate). Il problema è quello dell'utilizzo degli strumenti che sono a disposizione: io credo di esprimere un parere non soltanto personale - ha detto Anselmi - facendo presente che non siamo favorevoli alla pubblicazione di un bollettino regionale (è uno strumento freddo) mentre i mezzi per la diffusione delle notizie che provengono dalle Regioni essenzialmente già esistono. Bisogna agganciare le notizie regionali a quelle che già raggiungono i giornali all'estero. Tali notizie sono frammentarie e troppo spesso caratterizzate dalle fonti, ovvero sono affidate a pubblicazioni di associazioni cui non siamo contrari ma che costituiscono più una opinione che un'informazione.

Che cosa può fare la Regione Campania in concreto, tenuto conto che il convegno è una "prima assoluta" tra la stampa di emigrazione e una Regione italiana? A questa domanda Anselmi ha risposto suggerendo alla Regione due

forme di intervento: la prima è quella di creare una commissione dell'editoria a livello regionale, una commissione consultiva per i problemi dell'informazione (non per distribuire contributi); la seconda è quella di organizzare, eventualmente in collaborazione con altre Regioni, un convegno specifico di professionisti, di persone in grado di approfondire il problema dell'informazione regionale, che certamente deve avere un taglio diverso.

Dopo questi suggerimenti pratici del Presidente della Federeuropa, l'on. Costanzo ha dichiarato aperto il dibattito, rilevando l'importanza

2

le Regioni di finanziare rapporti sistematici con i canali tradizionali dell'informazione piuttosto che creare canali propri. Numerosi gli interventi, che riassumiamo nei termini essenziali. Tamponi ("Incontri" di Berlino) ha affermato che finora gli sbocchi operativi di tanti convegni e congressi dedicati ai problemi dell'emigrazione sono stati alquanto scarsi e che da domani si ripetono con estenuante monotonia le stesse richieste. Ci sono forze che orientano le proprie rivendicazioni sui loro interessi di corporazione (ha citato gli interventi per la scuola degli emigrati); alcune associazioni, che pure hanno una funzione insostituibile di stimolo e di controllo, dovranno rivedere il loro ruolo; le stesse missioni cattoliche, che pure hanno meritato per una presenza costante di assistenza e talvolta di promozione, dovrebbero sforzarsi di aggiornare la loro politica: con la loro presenza capillare, con la loro organizzazione insuperabile e con il capitale che altri non hanno potrebbero realizzare parecchio. In questo contesto, secondo Tamponi, si interviene il discorso sulla stampa di emigrazione: anche noi, operatori dell'informazione - ha detto - come gli emigrati in genere non vogliamo elemosine ma piuttosto che ci vengano garantiti gli strumenti necessari per lo sviluppo delle nostre pubblicazioni; perché questo sviluppo sia possibile è necessario che venga incentivato il senso imprenditoriale tra gli operatori stessi. Carrozzo ("Emigrazione Italiana", Zurigo) ha detto di concordare con la relazione Anselmi, aggiungendo che gli emigrati hanno fiducia nell'istituto regionale, si attendono molto dalle Regioni e vogliono dare il loro contributo alle istituzioni locali. Si è detto anche d'accordo sulla funzione propedeutica della stampa di emigrazione: non sono i bollettini regionali che possono interessare gli emigrati, mentre la stampa italiana all'estero può assumersi il compito di spiegare i meccanismi e rendere accessibili agli emigrati le procedure da seguire per gli interventi regionali in loro favore. Ferro ("Missione", Charleroi) ha sottolineato l'importanza del ruolo dei giornali di emigrazione, che è quello di aiutare gli emigrati a scoprire la loro identità con la loro storia e la loro cultura che non devono perdere. Vorrei dire alle Regioni - ha aggiunto - che abbiamo bisogno del loro aiuto per fare il nostro lavoro e soprattutto per dare uno spessore a questo dirsi italiani. Mosna ("Corriere d'Italia", Francoforte) ha affermato che appunto per mancanza di informazioni si ha dell'emigrazione un concetto superato (si parla ancora della "valigia di cartone"). L'informazione dev'essere globale e reciproca: chiediamo alle Regioni di fornire materiale informativo ma nello stesso tempo vogliamo dare e offrire informazioni alle Regioni. Occorre introdurre metodi informativi nel settore scolastico e in quello formativo. Dalle Regioni riceviamo pochissimo, mentre lo stesso materiale turistico, folkloristico è importante per mantenere il senso dell'identità regionale, provinciale, talvolta addirittura paesana nei nostri emigrati. Marin ("La Voce degli Italiani", Londra) ha voluto come prete dare ragione a Tamponi: noi scalabriniani - ha detto - ci siamo riuniti per due mesi interi a discutere di come rinnovarci per rispondere alle attese dell'emigrazione. Devono cambiare coloro che sono presenti, ma anche coloro che dicono di essere presenti devono tirare giù la maschera: c'è gente che non serve l'emigrazione ma se ne serve. Giordano (Consulta dell'emigrazione campana) ha detto di concordare con la relazione di Anselmi, anche se bisogna guardare alla stampa di emigrazione di tutto il mondo (ha ricordato a tale riguardo di essere anche Presidente di una associazione democratica della stampa di emigrazione, la CISDE). Bisogna mettere a disposizione delle Regioni il grosso patrimonio di testate rappresentato dalla stampa di emigrazione di tutto il mondo. Dopo l'approvazione della legge sulla Consulta - ha concluso - dobbiamo fare un convegno regionale per discutere dei problemi degli emigrati campani con la loro partecipazione diretta, dobbiamo dedicarci all'organizzazione di questa grossa manifestazione per l'emigrazione. Antonio Costanzo, assistente sociale in Germania, ha detto di non poter accettare che la nuova legge dell'emigrazione debba - a suo giudizio - essere impostata essenzialmente come una legge per i rientri degli emigrati. Rivolgendosi all'Assessore Della Paolera lo ha esortato a promuovere una legge per gli emigrati all'estero, là dove gli emigrati vivono e lavorano. Raffaello Gentile, coordinatore per il Belgio delle ACLI ed operatore sociale a Liegi, ha affermato che dopo il grande mo-

mente rappresentate dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione si sono fatti passi indietro: gli emigrati, con l'annullamento del CCIE, non hanno più il loro organo di rappresentanza, mentre solo poche Regioni hanno costituito delle vere Consulte con dei veri rappresentanti degli emigrati. In trenta anni - ha affermato - l'emigrazione è diventata adulta, non chiede più assistenza ma offre essa stessa la propria competenza alle Regioni. Per quanto riguarda i problemi dell'informazione, Gentile ha detto di avere l'impressione che non si dia sufficiente spazio alla stampa di emigrazione: se vogliamo che effettivamente l'informazione arrivi ai nostri emigrati dobbiamo servirci di questi giornali che sono conaturati all'emigrazione stessa.

Nel trarre le conclusioni dell'incontro, l'on. Costanzo ha rilevato che i problemi di natura culturale e sociale che l'emigrato si trova ad affrontare nella comunità che lo ospita quasi mai possono essere risolti con l'Amministrazione dello Stato, ma quasi sempre con la Regione, con il comune di convenienza. Si tratta infatti di informare gli italiani all'estero della seconda e della terza generazione, non della storia d'Italia, ma delle tradizioni, delle radici culturali della propria famiglia, e quindi il discorso dell'informazione va ricondotto a quello della politica culturale regionale verso i nostri connazionali all'estero. Sono politiche che possono essere coordinate - ha proseguito - ma che non possono essere affidate ad una gestione accentratrice e burocratica. Infine anche l'on. Costanzo ha detto di concordare con la tesi di Anselmi, cioè che le Regioni devono farsi conoscere di più all'estero, non con propri specifici canali di informazione ma utilizzando i canali ordinari, cioè la stessa stampa che viene letta dalle nostre collettività. (Inform)

Il ministro dell'Interno, oltre al sottosegretario, il ministro dell'Amministrazione del Land e l'ambasciatore a Parigi, l'on. Priotta ha concluso la sua visita in servizio con un sopralluogo agli impianti edilizi di Alghero e di Oristano, e agli stabilimenti dell'Industria, dove si è incontrato con la magistrato italiana. (Inform)

11-10-64



ZCZC206/03

0910

r est 03

emigrazione: sottosegretario della briotta

(ansa) bonn, 11 nov - +il problema principale in questo momento per i lavoratori italiani in Germania e' la scuola, soprattutto quella dell'obbligo: la questione per loro e' imparare il tedesco senza disimparare l'italiano+: questo il commento del sottosegretario agli esteri libero della briotta, al termine di un viaggio per incontrare le autorita' locali e discutere i problemi delle comunita' italiane nelle varie citta' tedesche.

+per quanto riguarda l'occupazione - ha detto ancora della briotta - fortunatamente non vi sono preoccupazioni e guardiamo la situazione con relativo ottimismo+.

il sottosegretario ha avuto una serie di incontri con le collettivita' italiane di wolfsburg, hannover, amburgo e stoccarda. oltre a quelli della scuola, tra i problemi che i lavoratori gli hanno sottoposto vi sono anche quelli delle abitazioni e della partecipazione alla vita comunale.

in particolare a stoccarda e' stato toccato il punto della scolarizzazione in una riunione cui hanno partecipato, oltre al sottosegretario, il ministro dell'istruzione del land e l'ambasciatore luigi vittorio ferraris. della briotta ha concluso la sua visita in Germania con un sopralluogo agli impianti dell'eni di altheim e di ingolstadt, e agli stabilimenti dell'audi, dove si e' incontrato con le maestranze italiane. (fine)

meu

11-nov-80 20:33 nnnn